

CCCVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	19117	WALTER	19171
Disegni di legge:		JACOMETTI	19171
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	19185	POLANO	19171, 19172, 19174
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	19153	ASSEMBLATO	19172, 19173
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	19185	SCIORILLINI BORRELLI	19172, 19175, 19176
Disegni di legge (Seguito della discussione):		FAILLA	19173
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56. (1603 e 1603-bis)		CUTTITTA	19173
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1955-56. (1604);		VIVIANI LUCIANA	19173
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1955-56. (1605)	19118	BORELLINI GINA	19173
PRESIDENTE	19118, 19168	FORMICHELLA	19173
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	19118	AMICONI	19173
TESSITORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	19118	ROMUALDI	19173
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	19118	TAROZZI	19173
GEACI	19130, 19131, 19141	INFANTINO	19173
AN REOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	19131	CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione</i>	19176
BUBBIO	19138, 19140, 19141	Proposta di legge (Annunzio)	19117
BOIDI	19140		
BIGIANDI	19140, 19141		
FRANZO	19141		
CALASSO	19141		
AUDISIO	19141		
VILLANI	19141		
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	19141, 19168		
VANONI, <i>Ministro del bilancio</i>	19172, 19173, 19176		
VIOLA	19153		
	19171		

La seduta comincia alle 9,30

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 luglio 1955.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Caiati.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge dai deputati Pitzalis ed altri:

« Esenzione dal limite massimo d'età per l'ammissione al concorso di cui alla legge 27 novembre 1954, n. 1170 » (1743).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro; della spesa dei Ministri delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari. Come la Camera ricorda, è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Brusasca, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, ha facoltà di parlare.

BRUSASCA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Ringrazio gli onorevoli Calabrò e Natta per i loro sereni interventi e li assicuro, come assicuro la Camera, che saranno tenuti in seria considerazione gli argomenti e le proposte svolte. Le decisioni prese nei giorni scorsi su alcuni casi segnalati, indicano già largamente lo spirito con il quale sarà condotta l'azione del Governo nel campo dello spettacolo. Condivido pienamente le considerazioni esposte sulla grande importanza e sulla grave responsabilità del settore cinematografico nazionale, nel quale vi sono, in questo momento, dei gravi problemi da risolvere, sociali, artistici, tecnici, giuridici, fiscali ed amministrativi, dei quali il Governo è pienamente consapevole. Urge, tra l'altro, varare al più presto possibile le attesissime disposizioni sul cinematografo. Proprio oggi presiede la commissione consultiva che ho allargato nei suoi componenti, e accelererò con ogni possibile mezzo la presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge. Anche per il teatro occorrono al più presto nuove rassicuranti disposizioni. Sarà particolarmente sviluppata anche l'azione culturale nel settore cinematografico al quale darà largo contributo il Centro sperimentale di cinematografia. Mi astengo dal fare dichiarazioni programmatiche; preferisco continuare con i fatti al fine di dare vita nel modo più largo possibile ai provvedimenti che nel campo dello spettacolo saranno attuati con decisione e secondo i principi esposti dal Presidente del Consiglio al Parlamento nell'illustrare l'azione del nuovo Governo. Per questa realizzazione chiedo la comprensione e la collaborazione del Parlamento e del settore dell'opinione pubblica. Infine, ho già avuto il piacere di conoscere e di additare al Parlamento il personale addetto a questi importantissimi servizi, il quale attende provvedimenti di giustizia che lo riguardano e che non possono tardare oltre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tessitori, alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

TESSITORI, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel dibattito che si è svolto in quest'aula due oratori sono intervenuti toccando argomenti che attengono all'amministrazione sanitaria: l'onorevole Lenza e l'onorevole Bardanzellu.

L'onorevole Lenza, veramente, nella quasi totalità del suo intervento ha trattato dell'assistenza sanitaria attuata dagli enti mutualistici, per cui i rilievi critici da lui fatti si rivolgono soprattutto al Ministero del lavoro. Ad un certo punto, però, ha affacciato un problema di carattere particolare, concreto, facendo dei rilievi all'Acis, cioè la situazione del direttore dell'azienda municipalizzata delle farmacie di Reggio Emilia, il quale sarebbe sprovvisto del titolo necessario per ricoprire quel posto.

L'Alto Commissariato è già intervenuto a questo riguardo, rilevando il fatto e diffidando la commissione amministratrice dell'azienda a provvedere. La commissione ha risposto proponendo dei quesiti, in uno dei quali si chiedeva se, in occasione di una eventuale modificazione del regolamento organico dell'azienda, si potesse stabilire che accanto a un direttore amministrativo della azienda municipalizzata ci potesse essere un direttore fornito di laurea in chimica e farmacia, col compito di dirigere l'azienda stessa sotto l'aspetto sanitario.

Con una interpretazione, a mio parere, corretta dalla legge 1° ottobre 1951, n. 1084, l'Alto Commissariato rispose che questo sdoppiamento non era possibile. Ora, non appena sarà pubblicato il decreto presidenziale sul decentramento dei servizi — la pubblicazione è imminente — si indirà il concorso al posto direttivo dell'azienda municipalizzata di Reggio Emilia in conformità delle norme di legge.

L'onorevole Lenza fece pure un rilievo circa gli sconti da praticarsi sul prezzo di etichetta delle specialità medicinali da concedere a favore degli enti pubblici e privati. L'Alto Commissariato, in aderenza al disposto dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie, ha già provveduto con suo decreto a stabilire lo sconto del cinque per cento, mentre è di competenza dei prefetti lo stabilire lo sconto sui prezzi dei prodotti galenici e delle preparazioni farmaceutiche.

Altri rilievi, salvo uno circa la immissione in commercio di un certo prodotto farmaceutico da parte dell'azienda municipalizzata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

delle farmacie di Reggio Emilia, non ci furono nel discorso dell'onorevole Lenza.

Circa questo prodotto, non risulta che esso sia stato registrato, né risulta all'Alto Commissariato che esso sia stato messo in commercio.

L'onorevole Bardanzellu, invece, si è occupato della situazione sanitaria della sua Sardegna, soprattutto in relazione a due delle malattie sociali più interessanti dal punto di vista sanitario e di più larga diffusione, cioè la tubercolosi e il tracoma.

Da parte dell'Acis è stato fatto tutto quanto è nelle sue possibilità per la Sardegna, verso la quale è stato usato — riconosciuta la particolare situazione dell'isola — un trattamento di eccezionale favore.

La Camera sa, per quanto attiene ai consorzi antitubercolari, che sono enti locali autonomi per cui teoricamente dovrebbero vivere con i propri mezzi. Tuttavia, la maggior parte delle entrate di questi consorzi è costituita dal contributo dello Stato, che da due anni a questa parte viene erogato in relazione alla massa di popolazione non assistita delle singole province, con una quota *pro capite* di 250 lire nelle province del nord, di 300 lire nel Lazio e nel Veneto, di 350 lire nelle province del sud e delle isole, ad eccezione della Sardegna dove la quota capitaria è di lire 450. Conseguentemente nell'esercizio scorso ai consorzi antitubercolari della Sardegna sono stati erogati 322 milioni, di cui 155 per Cagliari, 96 per Sassari e 71 per Nuoro.

Date le possibilità dell'amministrazione sanitaria, evidentemente allo stato attuale del bilancio si rende impossibile erogare somme maggiori, pur riconoscendo che le esigenze richiederebbero un intervento più massiccio, soprattutto per il Mezzogiorno e per le due isole.

È allo studio il problema della migliore sistemazione della lotta antitubercolare. Ho fiducia che fra poco tempo potranno essere presentati al Parlamento dei provvedimenti in modo che l'intensificazione della lotta contro la tubercolosi possa raggiungere il culmine, dato che questa lotta ha già conseguito risultati notevoli, vorrei dire soddisfacenti.

Ho alcuni dati al 31 dicembre 1953: da essi si desume come i dispensari in funzione in Italia erano 549 con 900.673 visitati per la prima volta nell'anno e 4.021.477 presenze. Alla stessa data erano allestiti 78.558 posti letto negli ospedali specializzati, nei reparti ospedalieri e nelle case di cura private per ricovero dei tubercolosi; 12.608 posti letto nei preventori vigilati e 19.176 nei preventori

comuni e nelle colonie permanenti. Nel complesso nel 1954 sono state consumate 22.749.335 giornate di degenza ospedaliera per tubercolosi; 3.703.584 giornate di degenza nei preventori vigilati; 4.737.035 giornate di degenza nei preventori comuni e nelle colonie permanenti.

Pertanto l'azione antitubercolare è in pieno sviluppo ed i risultati — ripeto — sono soddisfacenti. Pur non avendo ancora le cifre definitive, si può affermare che la mortalità durante il 1954 è stata ulteriormente ridotta. Non pare che per il 1954 la cifra superi le 10 mila unità. La riduzione della mortalità nel corso degli ultimi anni complessivamente è stata del 90 per cento. La morbosità è pure controllata attraverso l'azione sempre più intensificata dei consorzi antitubercolari per l'accertamento e la profilassi. E ciò che dà un senso di soddisfazione maggiore è il vedere come sia stato superato quel senso di falso pudore che un tempo dominava la coscienza pubblica. Oggi la schermografia di massa, che è uno dei migliori sussidi e coefficienti di lotta contro la tubercolosi, viene accolta non dico con entusiasmo ma disciplinatamente dalla pubblica opinione, talché noi non troviamo alcuna difficoltà né nei complessi industriali, né nei complessi scolastici a poter fare questo accertamento senza del quale una lotta organica non sarebbe possibile.

Queste sono le poche cose che mi pare l'amministrazione sanitaria doveva dire in relazione ai due interventi degli onorevoli Bardanzellu e Lenza. Concludendo assicuro l'onorevole Bardanzellu che l'Alto Commissariato ha presente la situazione della Sardegna, di quei consorzi antitubercolari nei suoi aspetti soprattutto economici e finanziari e degli ospedali, e farà ogni sforzo nei limiti delle sue possibilità per venire ulteriormente incontro alla Sardegna anche sul terreno della lotta contro il tracoma, lotta che già nell'Italia meridionale e in Sicilia si è vittoriosamente affermata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio onorevole Campilli.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Gli interventi che nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio e più ancora sui bilanci finanziari hanno avuto riferimento all'azione di governo a favore del Mezzogiorno, mi danno l'occasione di fare una sommaria esposizione dell'opera compiuta e delle prospettive future in un settore riconosciuto basilare della politica italiana e, altresì, di rispondere alle più importanti delle critiche fatte, anche se coloro che più

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

particolarmente si sono esercitati nella critica sono assenti oggi.

Desidero, anzitutto, esprimere nuovamente il voto che la Camera, in analogia a quanto ha fatto il Senato, voglia costituire una apposita commissione per il Mezzogiorno la quale, anche se a carattere consultivo, consentirà al ministro di tenere al corrente gli onorevoli deputati sui programmi e sulle direttive di azione. I parlamentari saranno, così, posti in grado di esercitare il loro diritto di controllo e di critica sulla base di elementi di fatto e sulle effettive intenzioni del Governo e non più sulle intenzioni che per comodità polemica al Governo si vogliono, talvolta, attribuire. I dibattiti ne guadagneranno in concretezza e obiettività, svincolati da quei luoghi comuni e da quei motivi vecchi ed arrugginiti che, come è stato osservato, accompagnano troppo spesso la polemica politica e dai quali neanche uomini di cultura come l'onorevole Francesco De Martino sanno sempre liberarsi.

Il mio compito è stato agevolato, del resto, dalla pregevole relazione dell'onorevole Marotta, al quale la competenza dei problemi economici aggiunta alla conoscenza che, come meridionale, egli ha degli effettivi bisogni di quelle regioni hanno permesso di mettere a fuoco i problemi essenziali della rinascita meridionale, dimostrando l'efficacia delle opere compiute e di quelle in corso di realizzazione.

Il complesso delle opere appaltate dalla Cassa al 30 giugno scorso raggiunge la cifra di 511 miliardi, di cui 177 miliardi rappresentano i lavori già interamente ultimati.

Questa cifra riassuntiva non basta da sola a dare una cognizione sia pure sommaria del lavoro compiuto. Debbo perciò fare appello alla vostra benevola attenzione, se dovrò soffermarmi su dati e su elementi più particolareggiati.

Le opere compiute o in corso di esecuzione sono così distribuite per settori (in miliardi di lire):

	Lavori appaltati	Lavori ultimati
Bonifiche e irrigazioni . . .	177	54
Bacini montani	34	11
Acquedotti	71	20
Viabilità	89	51
Opere ferroviarie	37	2
Turismo	10	3
Miglioramenti fondiari . . .	89	34
Pascoli montani	1	—
Magazzini granari	3	2
Totale	511	177

Le somme effettivamente erogate dalla Cassa, sempre alla fine dello scorso mese di giugno e in relazione a questo insieme di opere, ammontavano a 409 miliardi e 136 milioni. In tale somma è compreso il pagamento di oltre 85 milioni di giornate lavorative, corrisposto a operai addetti ai cantieri della Cassa per il Mezzogiorno.

Gli onorevoli colleghi ricordano le critiche mosse alla Cassa nei suoi primi anni di azione. La Cassa — si diceva — fa programmi ma non spende. La nostra risposta, che bisognava naturalmente superare la prima fase di organizzazione e di attrito, non convinceva e le critiche si ripetevano con sempre uguale insistenza.

L'onorevole Amendola nel suo intervento ha, ancora una volta, affermato che, come l'opposizione di estrema sinistra aveva previsto, la Cassa non si è dimostrata capace di spendere i 100 miliardi l'anno.

Le risultanze della spesa sostenuta ed effettivamente erogata dal 30 giugno 1954 al 30 giugno 1955 costituiscono per le previsioni e le critiche dell'opposizione una categorica smentita.

Nell'esercizio scorso, le somme effettivamente erogate dalla Cassa hanno, infatti, raggiunto l'ammontare di 156 miliardi e 453 milioni con la media mensile di 13 miliardi e 37 milioni.

La spesa sostenuta nell'esercizio 1954-55 non soltanto, quindi, ha raggiunto l'ammontare annuo delle somme stanziato per legge, ma ho la superato notevolmente, assorbendo una buona parte delle somme depositate presso il Tesoro e rimaste accantonate nei primi esercizi per l'impossibilità tecnica di un immediato utilizzo. Il ritmo di spesa si mantiene ora costante con tendenza, anzi, all'aumento.

Riuscirà interessante, penso, conoscere in termini fisici le opere già compiute sempre alla data del 30 giugno scorso: terreni prosciugati 25 mila ettari; terreni interessati da opere irrigue ultimate 50 mila ettari; superficie di rimboschimento sistemata in bacini montani 79 mila ettari con messa a dimora di 171 milioni di piante; strade di nuova costruzione, comprese quelle di bonifica, ultimate chilometri 2570; strade in corso di costruzione chilometri 2922; sistemazioni stradali ultimate chilometri 9472; comuni già approvvigionati per acquedotti ultimati 147; comuni non ancora approvvigionati, ma interessati da acquedotti in costruzione, n. 939.

È troppo evidente che non siamo più nella fase delle enunciazioni programmatiche, ma in quella delle concrete realizzazioni. Non

si parla più, quindi, dall'opposizione, di un inganno teso alle popolazioni del Sud sbandierando opere che mai si faranno; la critica più ricorrente oggi concerne una pretesa dispersione degli interventi in opere di scarso rilievo e la loro assoluta disorganicità. È uno *slogan*, questo, di cui è facile dimostrare la inconsistenza.

Non è esatto che non vi sia un piano. La realtà è che la legge istitutiva della Cassa ha fissato sin dall'inizio una serie di compiti, invitando a formulare il piano e, nel tempo stesso, a dare al più presto inizio alla realizzazione delle opere.

Ricorderete tutti che le iniziative prese in quel tempo, come del resto lo stesso piano proposto dalla Confederazione generale italiana del lavoro, qui più volte ricordato, avevano tutte un obiettivo prevalente: quello di avviare rapidamente un programma di lavori per fronteggiare la disoccupazione.

Le realizzazioni immediate hanno, perciò, dovuto utilizzare i progetti già esistenti o quelli per i quali esistevano già studi avanzati. Ciò non toglie peraltro che anche tali progetti rientrassero nel piano organico e completo che si stava predisponendo con la massima celerità.

Per quanto riguarda l'agricoltura — che incide sul totale degli stanziamenti della Cassa per il 71 per cento circa e che costituisce altresì l'attività più impegnativa ai fini produttivi e sociali nel campo degli interventi pubblici — nel 1952 il piano era già completo in tutti i settori.

Esso fu presentato e discusso in un Convegno appositamente tenuto a Napoli il 18 ottobre 1952 con una larga partecipazione di tecnici agricoli e di esponenti delle organizzazioni. La documentazione è negli atti pubblicati e largamente diffusi.

Per valutare se l'azione della Cassa si è veramente indirizzata ai grandi complessi organici voluti dalla legge, occorre anzitutto chiarire che cosa deve intendersi, in agricoltura, per concentrazione o dispersione delle opere.

Realizzare la sistemazione idraulica dei terreni paludosi, creare una rete stradale sufficiente ad accedere ad essi, fornirli di acqua potabile per la popolazione agricola da insediare, valorizzarli quando possibile attraverso la irrigazione, convogliare le iniziative private e trasformare terreni produttivi e strutture fondiarie per creare le condizioni necessarie al progresso e allo sviluppo dell'agricoltura, tutto questo significa sostanzialmente concentrare gli interventi in maniera organica e unitaria

per contribuire efficacemente alla elevazione delle zone sottosviluppate.

Quando poi si compie la sistemazione idraulica di zone già intensamente trasformate, si aprono strade in terreni ad alta intensività culturale allo scopo di facilitare l'accesso alla campagna e lo smercio del prodotto si potenziano — attraverso l'irrigazione — territori ad agricoltura asciutta, si compiono opere che non disperdono ma integrano la piattaforma ambientale già precedentemente costituita, di quegli elementi la cui mancanza ne impedirebbe una piena valorizzazione.

Su queste due direttrici di concentrazione e di integrazione si è andata sviluppando l'azione della Cassa.

Bastano alcuni esempi per avvalorare questa mia affermazione:

in Abruzzo le opere irrigue sono concentrate per il 40 per cento nel comprensorio del Pescara;

in Campania il 57 per cento delle opere idrauliche e il 50 per cento delle opere irrigue interessano il comprensorio del Basso Volturno;

in Puglia il 77 per cento delle opere idrauliche appartiene al comprensorio del Tavoliere che assorbe anche il 63 per cento delle opere stradali e il 50 per cento delle opere irrigue;

in Lucania il comprensorio del Meta-ponto, tanto largamente interessato dalla colonizzazione di riforma fondiaria, assorbe l'80 per cento dei programmi di irrigazione, il 61 per cento delle opere idrauliche e il 20 per cento delle opere stradali;

in Calabria l'80 per cento delle opere irrigue e il 70 per cento delle opere stradali appartiene al complesso Silano-jonico, in particolare alle Piane di Sibari e del Neto;

in Sicilia si concentra, nella Piana di Catania, il 40 per cento delle opere idrauliche e il 35 per cento delle opere irrigue;

in Sardegna il comprensorio del Flumendosa assorbe il 60 per cento dei lavori per opere irrigue.

Questa esemplificazione potrebbe anche essere più analitica e dettagliata, se non temessi di tediare l'assemblea.

Mi sia, però, consentito di non esaurire questo argomento senza rivendicare alla Cassa il merito di essere andata al di là degli stessi concetti di organicità più volte richiamati.

Gli studi compiuti per determinare il più rispondente equilibrio tra zone di montagna, di collina e di pianura tra loro interdipendenti; per la più completa e migliore utilizzazione delle acque ai fini potabili, irrigui e industriali;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

per l'inquadramento dell'ordinamento produttivo del Mezzogiorno nel più vasto ambito del mercato nazionale e internazionale e, infine, quelli di più specifici e particolari problemi, quale la ricomposizione delle proprietà frammentate, la sperimentazione di pioggia provocata, costituiscono un complesso senza precedenti nell'azione abituale delle pubbliche amministrazioni e indicano il modo più appropriato di concepire gli interventi dello Stato nel settore dell'agricoltura.

La organicità e il concentramento degli interventi non poteva naturalmente trascurare un aspetto, che considero essenziale, nella politica di sviluppo dell'agricoltura. Mi riferisco, cioè, agli interventi di competenza privata a fianco di quelli pubblici realizzati dallo Stato.

In questo campo, che pur esula dalla propria diretta responsabilità, la Cassa — in conformità delle direttive avute dal Comitato dei ministri — si è preoccupata di evitare che gli imponenti investimenti in opere pubbliche da essa compiute non conseguissero i necessari risultati produttivi e sociali per il mancato concomitante intervento dei privati.

Ho, infatti, già avuto occasione di dichiarare in vari convegni pubblici che la costruzione di nuove strade, la bonifica idraulica, la sistemazione di terreni non giovano se contemporaneamente non si pone mano alle opere di miglioramento agrario.

L'azione della Cassa ha messo in luce alcune notevoli deficienze degli organismi consortili nel Mezzogiorno e della stessa legislazione sulla bonifica: è indubbio che, ancora oggi, la massima parte dei consorzi di bonifica è più preoccupata e indirizzata ad iniziare opere pubbliche avute in concessione, che non a svolgere opere di sollecitazione e di indirizzo per la trasformazione fondiaria di competenza privata, che rappresenta per essi, nella concezione della bonifica, il compito istituzionale più importante e delicato.

Penso che una revisione tendente ad accentuare il carattere pubblicistico dei consorzi di bonifica e un aggiornamento della stessa legge sulla bonifica integrale siano necessari per assicurare una efficiente azione in questo delicato e fondamentale settore.

Nonostante tali difficoltà e tali deficienze, il consuntivo del lavoro sviluppato dalla Cassa per ottenere dai privati il necessario concorso alle opere di miglioramento agrario può considerarsi nei seguenti risultati.

La Cassa ha indirizzato e favorito l'attività privata sotto la duplice forma dei contributi e del credito. Sono stati concessi contributi per miglioramenti fondiari pari ad un importo di 33 miliardi e 453 milioni di lire e sono stati concessi crediti, sempre per favorire la trasformazione fondiaria, pari a 6 miliardi e 733 milioni. In conseguenza, con l'intervento della Cassa — attuato nei termini previsti dalla legge — risultano costruite 12 mila case coloniche, per un complesso di 36 mila vani; 2.500 silos e fienili; 9 mila ricoveri per bestiame per circa 50 mila capi; 860 concimaie; 400 chilometri di strade poderali.

È stata, inoltre, promossa la costruzione di 134 magazzini granari, per una capienza di quintali 1.215.500 di cereale.

Sempre in relazione ad una impostazione organica ed integrale dei problemi, la Cassa ha poi favorito — attraverso il credito ed i contributi — il sorgere, nelle zone di bonifica e trasformazione fondiaria, di oltre 350 stabilimenti agricoli, fra i quali già ultimati 6 caseifici, 81 oleifici, 58 cantine e 27 impianti vari.

La partecipazione dei privati alle opere di miglioria e di trasformazione fondiaria è valutata intorno ai cinquanta miliardi.

Se la critica per la dispersione degli interventi è infondata per quanto riguarda il settore agricolo, non lo è meno per quanto riguarda il piano acquedottistico.

La legge istitutiva prevedeva soltanto l'intervento in 53 complessi acquedottistici. Successivamente, con la decisione adottata di estendere l'intervento a tutti i comuni del Mezzogiorno, si è avuta la possibilità di studiare contemporaneamente progetti di acquedotti relativi a comprensori territoriali contigui, il che ha consentito di attuare uno studio organico dell'alimentazione idrica di vaste zone con il risultato di sfruttare nel modo più razionale e organico le risorse idriche e costruire opere secondo i migliori criteri tecnici ed economici.

È stato, cioè, possibile progettare e costruire gli acquedotti inquadrando in piani regolatori per intere zone, portando per altro l'esame su circa 3.000 sorgenti.

Questo lavoro di accertamento — compiuto con l'ausilio di tutte le forze tecniche disponibili e in particolare del Servizio idrografico dello Stato — costituisce la base sulla quale hanno fondamento i piani regolatori per la normalizzazione dei servizi di alimentazione idrica.

Come ho già detto, è in corso di costruzione una rete acquedottistica di circa mille

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

chilometri raggruppata in oltre 60 grandi complessi.

Nè può essere disconosciuto il carattere di opera determinante per l'economia meridionale al raddoppio e alla elettrificazione delle grandi linee ferroviarie litoranee adriatica, tirrenica e jonica.

Le opere di bonifica e di irrigazione, le sistemazioni montane, le reti acquedottistiche, le ferrovie assorbono oltre il 90 per cento della preventiva spesa per la esecuzione del piano di opere straordinarie nell'Italia meridionale.

Dove è, quindi, la dispersione dei fondi? Forse nelle reti stradali?

Ma anche la sistemazione, l'ampliamento delle vie di comunicazione sono state considerate, nei congressi tecnici, elemento necessario alla rinascita del Mezzogiorno e la legge istitutiva della Cassa ne fa esplicita menzione, precisando anzi che l'intervento deve essere indirizzato alla sistemazione e allo sviluppo della viabilità minore.

La sistematica povertà del Sud impediva alle amministrazioni provinciali, non dico di pensare alla costruzione di nuove strade, ma di provvedere alla stessa pavimentazione protetta delle strade esistenti.

Dei 20 mila chilometri di strade in essere nel 1950, infatti, soltanto il 13 per cento poteva considerarsi sistemato dal punto di vista della pavimentazione, mentre nell'Italia del nord la stessa percentuale raggiungeva il 50 per cento.

Alla fine del programma, che la Cassa ha già in gran parte eseguito, la percentuale delle strade ordinarie sistemate salirà, nel Mezzogiorno, dal 13 al 55 per cento.

Non è superfluo ricordare che la Cassa non esegue direttamente i lavori. Questi sono dati in concessione per la esecuzione alle amministrazioni provinciali. I collaudi sono effettuati da funzionari e da tecnici scelti dal Ministero dei lavori pubblici.

Gli interventi che, in materia di opere pubbliche, sono — ancora oggi — più sollecitati, riguardano lo sviluppo e la sistemazione della rete stradale. Ciò significa che, nel Mezzogiorno, il bisogno di strade è sempre vivo e sentito. Debbo, però, dire a questo riguardo che una questione a me sembra necessario risolvere pregiudizialmente: quella delle manutenzioni.

Gli inconvenienti che alcuni oratori hanno lamentato sono quasi sempre il risultato di una mancata o insufficiente manutenzione. È per questo che, a tutela delle somme ancora da investire nel settore, fin dallo scorso anno sono state date istruzioni alla Cassa di non

dar corso a nuovi lavori per sistemazioni o costruzioni di strade ordinarie o di bonifica, senza avere preventivamente accertato la capacità tecnica e finanziaria dell'ente concessionario ad assumerne la regolare manutenzione.

Nella programmazione delle strade da sistemare o costruire abbiamo proceduto provincia per provincia d'intesa con i provveditori alle opere pubbliche e con le amministrazioni provinciali.

Non oso affermare che non siano stati commessi errori nel ritenere prioritaria una strada rispetto ad un'altra. Ma sono inconvenienti ed errori, questi, impossibili ad eliminarsi.

Invero, un rimedio per eliminare inconvenienti ed errori lo ha proposto un periodico della opposizione, sostenendo che la scelta delle opere da eseguire deve avvenire democraticamente con il concorso delle popolazioni interessate.

Lascio a voi giudicare. Per parte mia, poiché mi lusingo di conoscere a sufficienza la psicologia delle popolazioni del Mezzogiorno — non molto dissimile del resto da quella di tutte le altre regioni — ritengo che non si possa trovare una popolazione disposta a riconoscere che l'opera che la interessa sia, per urgenza e importanza, da posporre a qualsiasi altra. La proposta avrebbe un risultato certo: quello di creare fermenti di insoddisfatte aspirazioni e di bloccare in concreto ogni programma di azione.

Ho fornito elementi che contestano la fondatezza della critica della dispersione delle opere. Debbo aggiungere che coloro che la muovono sono, spesso, quegli stessi che la contraddicono nella loro azione parlamentare.

Ho ricevuto complessivamente 1.180 tra interrogazioni ed interpellanze e posso affermare che la quasi totalità riguarda non problemi di fondo della economia meridionale, non opere organiche e fondamentali, ma singoli lavori sovente di modesto rilievo.

Questi interessamenti e queste sollecitazioni che spingono veramente alla polverizzazione degli interventi sono venuti da tutti i settori e quello degli onorevoli Amendola e Alicata è, come sempre, in prima linea.

Le premure che si muovono da parte dei parlamentari, perché la Cassa intervenga nella soluzione dei problemi strettamente locali, ha trovato oggi una conferma nell'intervento dell'onorevole Colitto.

L'onorevole Colitto, che rigrazio per l'apprezzamento fatto pubblicamente delle opere che si stanno realizzando nel Molise, ha chie-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

sto che la Cassa si occupi di valorizzare anche le risorse turistiche di quella regione.

Rispondo che la necessità di indirizzare gli investimenti della Cassa verso grandi opere di bonifica e verso il piano acquedottistico, non consente oggi di dilatare il programma turistico già deliberato che si concentra, per il momento, su taluni centri turistici di rinomanza nazionale ed internazionale.

AMENDOLA GIORGIO. Monte Faito!

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Non c'entra!

Sarà solo successivamente che potranno prendersi in considerazione alcune situazioni regionali come quella del Molise.

È opportuno, per altro, mettere nel dovuto rilievo un aspetto del programma turistico della Cassa: quello alberghiero.

Per migliorare l'attrezzatura ricettiva del Mezzogiorno sono stati dotati di alberghi numerosi centri e, fra questi, vari capoluoghi di provincia, tra cui Campobasso, che ne erano quasi completamente privi. La Cassa ha concesso fino ad oggi 3 miliardi 770 milioni di finanziamenti per ampliare 20 alberghi e per costruirne 97.

L'attrezzatura alberghiera del Mezzogiorno viene così aumentata di 5.452 posti-letto.

ALICATA. Finanziamenti a Marzotto a parte?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. A chiunque si presenti e che offra serie garanzie. Non abbiamo preferenze. L'essenziale è che si faccia. Se non vi fosse stato Marzotto gli alberghi in molte province, anche da voi sollecitati, non sarebbero sorti.

ALICATA. Monopoli.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Non vi sono monopoli. La direttiva fornita è quella di preferire prima l'iniziativa locale, dove questa manca, per forza bisogna tener conto delle proposte che provengono da altre parti.

Mi sono limitato e mi limiterò a fornire soltanto alcuni dati fondamentali sull'opera svolta dalla Cassa per sottoporre a ogni obiettivo osservatore gli elementi essenziali per un sereno giudizio.

Non scendo alle minute analisi, perchè queste sono esposte con ogni particolare nei documenti che la Cassa pubblica periodicamente. Non vi è ente di Stato che, come la Cassa per il Mezzogiorno, dia una più larga pubblicità ai suoi programmi e ai suoi lavori. Le relazioni di bilancio portano in allegato non soltanto gli elenchi delle opere programmate, ma anche quelli delle opere eseguite e in corso di esecuzione. È già stato pubblicato

e distribuito il programma delle opere che la Cassa si propone di realizzare nell'esercizio 1955-56. Da oltre un anno si è iniziata, altresì, la pubblicazione periodica di un bollettino nel quale viene data notizia dei lavori di prossimo appalto, delle gare indette e dei risultati di quelle già esperite, con la indicazione delle ditte aggiudicatrici e l'ammontare delle singole aggiudicazioni.

Questo sistema di dare la massima pubblicità alla più ampia possibile documentazione vuole offrire il mezzo per un più vasto ed efficace controllo pubblico sulla gestione della Cassa.

Per quanto si riferisce alla trasformazione industriale del Mezzogiorno, ho più volte affermato — anche in questa sede — che un processo di industrializzazione ha bisogno, come necessaria premessa, di una trasformazione ambientale.

Ogni piano di sviluppo, infatti, poggia su tre direttrici: opere pubbliche dirette a modificare l'ambiente; intervento volto a potenziare i settori propulsivi dell'economia (agricoltura, fonti di energia, trasporti); sviluppo di attività industriali vere e proprie.

Non si tratta di tre fasi distinte e successive, ma di tre azioni convergenti di cui le prime due, però, sono essenziali e condizionano la terza.

Abbiamo cominciato dalle opere pubbliche, perchè le regioni meridionali difettano ancora di una adeguata dotazione di capitale fisso sociale. Abbiamo cominciato dalle bonifiche, dagli acquedotti, dalle strade e dalle ferrovie, perchè queste opere non può farle che lo Stato e perchè i lavori pubblici sono il mezzo più immediato con il quale si può accrescere l'occupazione operaia ed allargare, in conseguenza, attraverso la dilatazione dei consumi, le dimensioni del mercato.

È stato giustamente ricordato dall'onorevole Riccardo Lombardi che un piano di opere pubbliche si adatta e giova a una situazione congiunturale, mentre quando si debbono affrontare situazioni strutturali il piano di sviluppo deve tendere a creare una domanda permanente di lavoro e non soltanto una domanda occasionale.

Sono certo che l'onorevole Lombardi riconoscerà che, per affrontare una situazione di sottosviluppo, il piano di opere pubbliche è necessario per compiere la iniziale azione di rottura; per attivare più rapidamente la domanda di lavoro e la dilatazione del mercato; per dare tempo allo svolgersi di un organico sviluppo di attività produttive che

diano luogo ad un permanente aumento della occupazione e del reddito.

Che il piano di opere pubbliche sia una premessa, ma soltanto e non più che una premessa, si rileva sin dall'inizio della formulazione del disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Ricordo che la impostazione originaria avvertiva già che l'obiettivo finalistico doveva essere un diffuso processo di industrializzazione, ma ricordo anche ai colleghi che le disposizioni contenute a questo riguardo, nel progetto di legge inizialmente formulato dal Governo, incontrarono obiezioni specialmente nell'ambito del Senato.

Si temette che attraverso quelle disposizioni si volesse giungere alla formazione di un nuovo I. R. I. per il sud. E la Cassa per il Mezzogiorno, con la legge 10 agosto 1950, n. 646, non ebbe altra facoltà di intervento nel settore industriale se non per quanto aveva attinenza all'ampliamento o adattamento di immobili utilizzati per la valorizzazione dei prodotti agricoli.

Fu con la legge successiva del 22 marzo 1952, n. 166, da me presentata, che i compiti della Cassa furono estesi alle concessioni di finanziamenti destinati alla realizzazione di specifici progetti atti a facilitare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno. E questa finalità trovò la sua definitiva regolamentazione nella legge 9 aprile 1953, n. 298, sullo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale e insulare.

La discussione di queste leggi mi offrì ripetute occasioni di precisare il mio pensiero e in tutti i miei interventi, specie in sede di Commissione alla Camera e al Senato, troverete sempre espressa una stessa concezione e una stessa direttiva: e cioè che le opere pubbliche hanno valore di premessa ma che il piano di sviluppo per il Mezzogiorno deve avere, come obiettivo, la formazione di attività permanenti produttive di reddito e di lavoro.

E perché non si parli di autocritica o di ripensamenti sono obbligato a citare quanto dichiarai nel novembre 1953 al Convegno di Napoli da me promosso proprio per studiare i problemi della industrializzazione del Mezzogiorno e della istruzione professionale.

« Un ambiente agricolo progredito — dissi allora — è condizione essenziale per elevare il livello economico e le condizioni sociali, ma non rappresenta il solo rimedio. Occorre indirizzare simultaneamente le iniziative verso i settori non agricoli, promuovere e facilitare

il sorgere di nuove iniziative e applicarsi nello stesso tempo alla formazione delle forze del lavoro, secondo le esigenze della tecnica e della specializzazione.

« Lo sviluppo industriale delle regioni meridionali rappresenta insieme mezzo e fine di un piano di interventi ».

Ma questi concetti io li ho espressi ancor prima di quel Convegno, così come li ho ripetuti dopo. In occasione dell'assemblea dell'I. R. F. I. S., tenuta a Palermo il 26 aprile scorso, ho infatti dichiarato: « Ho già detto che le opere pubbliche non possono essere fine a se stesse, quello che dobbiamo raggiungere, decisamente raggiungere, è l'incremento del reddito e la formazione di nuove attività produttive che offrano una domanda permanente di lavoro.

Con la nostra politica di intervento nel Mezzogiorno noi abbiamo rotto un equilibrio fatto di miseria e di depressione; dobbiamo oggi crearne uno nuovo incrementando reddito ed occupazione.

Questo obiettivo si può raggiungere completando il piano di opere pubbliche, portando l'agricoltura a livelli tecnicamente più avanzati e impostando, di conseguenza, una politica diretta a favorire un processo attivo e sano di industrializzazione.

La prima fase dell'intervento statale può considerarsi conclusa. Un'altra nuova se ne apre, una fase di attività più vasta e più impegnativa ».

Alcune di queste dichiarazioni l'onorevole Alicata deve averle lette perché le ha — sia pure di passaggio — ricordate. Egli, tuttavia, insiste nella critica attribuendoci criteri e direttive che non abbiamo mai espresso né pensato.

Né la sua critica si arresta qui. L'onorevole Alicata afferma infatti che la politica seguita dalla Cassa è stata del tutto inefficiente e negativa.

A questo giudizio drastico ed assoluto potrei opporre quello del tutto diverso degli altri onorevoli colleghi che hanno parlato: del relatore Marotta anzitutto, e degli onorevoli Coitto, Bardanzellu, Iannelli, Caiati, ai quali va il mio ringraziamento. Ma voglio, invece, avvalermi della stessa fonte alla quale l'onorevole Alicata ha fatto ricorso per confortare le sue affermazioni, e cioè quella del rapporto della Commissione economica europea di Ginevra. Se la testimonianza di questa Commissione, che non è espressione della Comunità atlantica ma di tutti i paesi europei, compresi quelli di oltre cortina, ha valore per gli oppositori, non può non averlo anche per il Governo.

A pagina 140 dell'ultimo rapporto pubblicato dalla detta Commissione si legge: « Si è visto come negli anni recenti si sia prodotto un mutamento veramente significativo nell'atteggiamento e nella politica italiana verso la depressione meridionale. Per mezzo secolo la questione meridionale è stata all'ordine del giorno della politica italiana, ma le misure prese sono state poche e sporadiche. La nuova politica iniziata con la creazione della Cassa per il Mezzogiorno è di gran lunga più organica e decisa, e già indica una rottura netta e crescente con la sfavorevole tradizione dei passati decenni ».

E nello stesso rapporto si legge ancora, sempre a proposito della nostra politica di sviluppo nelle regioni meridionali: « Sembra che si sia ora trovata la soluzione con la Cassa per il Mezzogiorno essendo essa l'unico ente per lo sviluppo costituito specificatamente per l'amministrazione di tutte le opere pubbliche straordinarie per il Mezzogiorno. Mentre i lavori pubblici sono una condizione preliminare essenziale, il promuovimento diretto di imprese produttive richiede altre forme di intervento statale. Maggiore attenzione viene data, infatti, adesso, al credito di esercizio nel Mezzogiorno. Il più recente provvedimento in questo settore è la creazione di nuovi istituti regionali per finanziare le piccole e medie industrie del Mezzogiorno. Questo provvedimento fa fronte ad una delle maggiori deficienze delle regioni meridionali ».

I giornali della settimana scorsa hanno poi pubblicato un'altra autorevole testimonianza: quella dell'*Economist* di cui certo non possono essere sfuggite l'importanza e il valore.

L'azione di urto prodotta dagli interventi operati dallo Stato è visibile nel tono generale della vita economica del Mezzogiorno più di quanto non si riesca a documentarlo con le cifre. Ma le cifre hanno pure un loro significato.

Non starò a ripetere i dati sull'incremento dei consumi, sia a carattere industriale sia a carattere familiare, che la relazione economica del ministro Vanoni ha ampiamente illustrato e che il relatore, onorevole Marotta, ha riproposto alla vostra attenzione.

Non posso, però, non rilevare che la domanda di autoveicoli, di concimi, di macchine agricole, di energia elettrica, presenta nel Mezzogiorno indici di incremento superiori, talvolta, al doppio degli indici di incremento che nello stesso periodo si sono avuti nelle regioni del centro-nord.

L'evidenza, onorevole Alicata, non si può negare e la critica, quando oltrepassa certi limiti, gioca dei brutti tiri.

Le sue affermazioni e i suoi giudizi, infatti, non soltanto sono smentiti dai dati che ho ricordato e da quelli che sono pubblicati, ma chi li smentisce è un suo stesso compagno di partito: l'onorevole Pesenti. Questi, nel recente intervento al Senato sul bilancio economico presentato dal ministro Vanoni, ha affermato: « se il miglioramento delle condizioni dell'Italia meridionale va salutato con soddisfazione, non si deve sottovalutare la completa stagnazione in atto nel nord ».

Il giuoco delle parti, non coordinato, ha portato l'onorevole Pesenti a sottolineare al Senato lo sviluppo del Mezzogiorno in contrapposizione alla situazione del nord e lei onorevole Alicata, a sottovalutare alla Camera la situazione del Mezzogiorno in contrapposizione a quella delle altre regioni italiane.

ALICATA. Ma le industrie chiudono a Napoli e nel Mezzogiorno !

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ma anche altre se ne creano. Nella vita c'è chi nasce e chi muore. L'importante è che il bilancio si chiuda in attivo. Comunque, di questa questione parleremo più ampiamente in sede di discussione del bilancio dell'industria.

I risultati positivi ottenuti dagli interventi operati dallo Stato, anche se lontani ancora da quelli che dobbiamo raggiungere, hanno avuto conferma in una recentissima indagine svolta presso le camere di commercio, industria e agricoltura dell'Italia meridionale sul movimento anagrafico delle ditte commerciali ed industriali. L'accertamento delle ditte di nuova iscrizione, in confronto alle denunce di quelle che hanno cessato la loro attività, ha dimostrato che negli anni 1952, 1953 e 1954 si è avuto un aumento netto di 77.565 aziende, delle quali 41.827 nel settore commerciale e 38.738 in quello dell'industria. Questo incremento netto di attività industriali e commerciali, registrato nel triennio, ha provocato una maggiore occupazione di 229.633 unità, delle quali 67.559 nel settore del commercio e 162.074 in quello dell'industria.

Non sarò certamente io a dare un valore assoluto ai risultati di questa indagine: altri accertamenti dovranno farsi per avere un quadro più preciso ed analitico della situazione. È però certo che i risultati ottenuti costituiscono un indizio oltremodo significativo e stanno a dimostrare come gli elementi reattivi immessi nell'economia meridionale siano in grado di provocare nuovi importanti fermenti di attività.

Come ho già detto, però, noi non siamo della teoria che, avendo messo in movimento

un piano di opere pubbliche, lo Stato abbia con ciò adempiuto al suo compito e debba limitarsi a lasciare operare le cose.

Ho seguito, a questo riguardo, con interesse il discorso dell'onorevole Riccardo Lombardi, discorso che, rifuggendo dalle nebbie dell'astrattismo e delle sterili opposizioni di principio, ha voluto mantenersi aderente al mondo reale in cui noi siamo chiamati ad operare.

L'onorevole Lombardi, parlando del piano Vanoni, ha detto che il piano, per essere veramente tale, deve avere una strumentazione adeguata che ne assicuri la effettiva realizzazione. Quando però è passato dalle affermazioni di massima alla esemplificazione, ha indicato solo due strumenti: la politica creditizia e l'I. R. I. È appunto sulla politica creditizia che abbiamo cercato di far leva per la formazione di nuove attività produttive.

Abbiamo rinnovato l'ordinamento degli istituti per rendere gli organismi più rispondenti al compito e abbiamo aumentato notevolmente le somme messe in precedenza a disposizione dei Banchi meridionali per l'esercizio del credito industriale. Ai tre istituti: Isveimer, Irfis e Banco di Sardegna — quest'ultimo in attesa che funzioni il C. I. S. — sono stati messi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno circa 25 miliardi, ai quali si sono aggiunti 11 miliardi e 250 milioni provenienti dalla contro partita di aiuti americani all'Italia (legge 12 febbraio 1955) e altri 5 miliardi e 119 milioni assegnati dalla regione siciliana e da quella sarda.

A fronte di questa disponibilità, secondo i più recenti dati fornitici, gli istituti hanno concesso finanziamenti per: Isveimer 16 miliardi e 694 milioni; Irfis 6 miliardi e 743 milioni; Banco di Sardegna 5 miliardi e 105 milioni.

Raffrontando le disponibilità agli impieghi, gli istituti hanno ancora da investire 12 miliardi e 827 milioni, a cui si aggiungono 9 miliardi di obbligazioni — 5 da emettersi dall'Isveimer e 4 dall'Irfis — di cui il Medio credito ha già deliberato l'assunzione.

Questo istituto ha inoltre deliberato di assumere 3 miliardi di obbligazioni dalle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Per il credito industriale nel Mezzogiorno si può, perciò, oggi contare su una ulteriore disponibilità di 24 miliardi e 827 milioni ai quali si aggiungeranno le quote di obbligazioni che gli istituti collocheranno direttamente sul mercato.

In materia di finanziamenti industriali si è seguito un criterio puramente quantita-

tivo e non anche qualitativo? Ricordo, intanto che gli istituti di credito non possono di norma concedere finanziamenti oltre i 300 milioni. Le operazioni eccedenti tale limite debbono essere sottoposte alla approvazione del Comitato interministeriale per il credito. I finanziamenti eseguiti rientrano quasi per intero entro i limiti fissati. Le operazioni hanno, infatti, raggiunto globalmente il numero di 1.926 per un totale di 28 miliardi 543 milioni 500 mila lire.

Dato che si ripete costantemente il motivo che i soldi dello Stato per finanziamenti industriali affluiscono soltanto ad aziende monopolistiche, mi consenta la Camera di precisare come si distribuiscono le operazioni di cui ho parlato in rapporto all'ammontare dei finanziamenti concessi: 1.827 operazioni per un importo di 7 miliardi 977 milioni riguardano finanziamenti inferiori ai 50 milioni; 84 operazioni per un complesso di 11 miliardi 566 milioni, riguardano finanziamenti compresi fra 50 e 300 milioni; 15 operazioni per complessivi 9 miliardi riguardano i finanziamenti superiori a 300 milioni. Potrei fornire l'elenco dei finanziamenti che oltrepassano i 300 milioni ma non vi trovereste nessuna delle cosiddette aziende monopolistiche.

In aggiunta agli interventi creditizi effettuati con fondi dati in dotazione dalla Cassa o da altri enti a carattere nazionale ci siamo procurati interventi esteri e per essere più precisi l'intervento della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo che ci ha concesso nel 1952 e nel 1953 due prestiti di 10 milioni di dollari ciascuno e nello scorso mese di giugno un terzo prestito di 70 milioni di dollari. Gli interventi di questo istituto sono stati destinati alle operazioni di maggior rilievo per lasciare — come ho detto — i fondi nazionali al prevalente utilizzo delle piccole e medie iniziative. D'altra parte si deve tener presente che la Banca internazionale — per disposizione statutaria — non apre ordinarie linee di credito, ma fa prestiti legati a specifici progetti destinati a sviluppare i settori propulsivi della economia di un paese o dar vita ad iniziative industriali collegate alla maggiore domanda che un piano di sviluppo produce sul mercato. Ecco perché alla Banca internazionale sono stati presentati i progetti relativi ai maggiori complessi e quelli riguardanti impianti promiscui per la irrigazione e per la produzione di energia.

È chiaro che una azione creditizia non poteva non seguire — come ho già detto — criteri qualitativi oltre che quantitativi. Agli

istituti di credito sono state date, infatti, direttive nel senso di preferire: *a)* iniziative di gruppi locali; *b)* industrie capaci di fronteggiare la espansione del mercato di consumo e la domanda di beni strumentali; *c)* industrie che si propongono di valorizzare le risorse naturali del Mezzogiorno; *d)* industrie che utilizzano i processi innovatori della scienza e della tecnica e che possano dar vita a nuove attività capaci di integrare e completare il sistema industriale italiano.

Uno sguardo, sia pure fugace, alle statistiche — che io non vi leggo ma che gli istituti di credito hanno pubblicato e diffuso — dimostra che le iniziative comprendono una vasta gamma di attività e non soltanto i pochi e modesti settori tradizionali e che importanti complessi — tra i migliori d'Italia per la specializzazione della produzione e per l'aggiornamento della tecnica — sono sorti a Napoli come in altri centri dove, mancando ogni altro fattore agglomerativo, potranno costituire una determinante funzione di stimolo e sviluppo. Consideriamo con questo esaurito il nostro compito? Rispondo quanto ho già avuto occasione di dichiarare pubblicamente e cioè che, specie in relazione allo schema del piano Vanoni, i provvedimenti attualmente in vigore per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno non sono, a mio avviso, sufficienti ed adeguati.

Lo schema Vanoni ha il grande merito di avere precisato l'ordine di grandezza del problema che è dinnanzi a noi. È un richiamo all'azione ma è anche un richiamo alla responsabilità di tutti e non solo del Governo.

Uno schema di sviluppo del reddito e della occupazione, in Italia, deve fare perno sulle aree sottosviluppate del Mezzogiorno. Occorre, anzitutto, riempire questo vuoto per dare una base equilibrata a tutta l'economia del paese.

La politica degli incentivi attualmente in vigore dovrà, quindi, essere integrata in quanto non soltanto occorrerà indirizzare gli investimenti verso i settori più vitali della economia italiana, ma sviluppare anche una politica di localizzazione diretta a riempire il vuoto lamentato.

La nostra politica è impegnata a stimolare e sorreggere la privata iniziativa, perché questa resta l'elemento vitale del nostro sistema economico. Ma perché sia chiaro il nostro pensiero, ripeto qui quanto ho avuto occasione di dichiarare recentemente in un'assemblea di rappresentanti del mondo economico agricolo e industriale.

La domanda di chi chiede lavoro, di chi chiede un tenore di vita che soddisfi le necessità più essenziali, si fa ogni giorno più pressante e ciò in dipendenza della stessa maggiore domanda che noi abbiamo provocato con il piano di opere pubbliche in corso di esecuzione.

Di fronte a questo accelerato dinamismo della vita sociale ed economica, una altissima personalità del mondo della politica e della scienza economica ha scritto di recente che « bisogna lasciare agli uomini di talento che hanno il gusto di un'impresa, la libertà di fare ». È un monito che dobbiamo sentire come direttiva di azione. E noi ci auguriamo e vivamente auspichiamo che gli uomini di talento si facciano avanti e riescano a svolgere una intensa azione creatrice di opere nuove.

Se, però, la iniziativa privata non si muoverà in misura soddisfacente, lo Stato non potrà restare a guardare e sarà esso a doversi muovere per soddisfare le incompressibili esigenze di quanti chiedono una occupazione e non la trovano.

L'onorevole Lombardi ha, ancora, rilevato che una politica di sviluppo non si può realizzare se non liberando il mercato da strozzature che ne limitano la espansione. È chiaro che tra queste — in prima linea — è il settore delle fonti di energia.

Le industrie del Mezzogiorno debbono essere poste in condizione, per sorgere e svilupparsi, di competere con quelle delle altre regioni italiane e questo richiede necessariamente di poter disporre a prezzi economici delle diverse fonti di energia: dagli idrocarburi, gassosi o liquidi, alla elettricità. La politica degli idrocarburi e quella della energia elettrica sono quindi strettamente collegate al piano di sviluppo del Mezzogiorno.

Questa convinzione ha mosso l'azione da me svolta quando, oltre ad attendere alla Cassa per il Mezzogiorno, ho avuto l'incarico di reggere il Ministero dell'industria. La costituzione della Finelettrica nell'orbita dell'I. R. I.; l'assunzione di una ulteriore quota nel capitale sociale della S. M. E. — il cui controllo da parte dell'I. R. I. fu portato dal 18,16 per cento al 31,50 per cento —; la decisione e l'inizio della non più prorogabile unificazione delle tariffe elettriche su tutto il territorio nazionale; la creazione della Cassa conguaglio: tutte queste disposizioni ed iniziative — suscettibili di ulteriori integrazioni e perfezionamenti — sono state prese per consentire allo Stato una politica regolatrice ed equilibratrice nella produzione e nei prezzi del-

l'energia avuto riguardo alla particolare situazione dell'Italia meridionale e delle isole.

Si è parlato di una concezione statica del Governo che farebbe astrazione delle condizioni sociali del Mezzogiorno. Anche qui debbo ricordare una iniziativa del Comitato dei ministri intesa a rimuovere una delle più penose condizioni dei lavoratori del Mezzogiorno: quella riguardante, cioè, il loro trattamento economico.

I meridionali sanno che dolorosa caratteristica delle loro regioni non è soltanto il triste privilegio di un'alta percentuale di disoccupati e di sottoccupati, ma anche quella che gli occupati sono assai spesso trattati a tariffe e condizioni inferiori a quelle stabilite nei contratti di lavoro.

AMENDOLA GIORGIO. Per questo impedita la vita dei sindacati.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Questa piaga sociale sarà, per quanto riguarda le opere appaltate dalla Cassa, completamente risanata.

Dall'agosto 1953 al marzo 1955, su richiesta del Comitato dei ministri, gli ispettorati del lavoro hanno visitato numero 2.229 cantieri con 127.543 lavoratori. Le contravvenzioni elevate sono state 2.096. Le differenze salariali accertate sono ammontate a 669 milioni 422 mila lire e i contributi assicurativi omessi a 577 milioni 402 mila lire.

In seguito a questi accertamenti 30 ditte sono state escluse definitivamente dalle gare indette su concessioni della Cassa; 87 ditte sospese dall'invito a tempo indeterminato e 45 sono attualmente sotto giudizio. Un altro esempio, questo, che dimostra come la politica a favore del Mezzogiorno non sia stata a senso unico, e cioè di sole opere pubbliche, ma si sia sviluppata in più direzioni tenendo ben presente la complessità ed i vari aspetti del problema, anche quelli sociali ed umani.

Alla valorizzazione ed al potenziamento dei capitali materiali del Mezzogiorno abbiamo infatti, affiancato la valorizzazione ed il potenziamento dei capitali umani, affrontando — con mezzi che ci studieremo di rendere sempre più adeguati — il problema dell'istruzione elementare e professionale. Un apposito programma predisposto dal Comitato dei ministri è in corso di realizzazione da parte della Cassa, d'intesa e con il concorso del Ministero della pubblica istruzione e degli enti di riforma agraria. Il programma prevede la creazione e l'avviamento di istituti professionali per l'agricoltura e per l'industria convenientemente articolati in sedi e sezioni ubicate in centri urbani di nuovo insediamento o

nei vecchi abitati a seconda delle effettive necessità locali.

Gli istituti avranno ordinamento amministrativo autonomo e comprenderanno indirizzi di preparazione professionale dettati dalla concreta esigenza di lavoratori specializzati posta in essere dal programma di rinascita economica meridionale: tecnica delle culture industriali, zootecnia, casearia, frutticoltura, meccanizzazione agraria, ecc. nel settore dell'agricoltura; meccanica, edilizia, carpenteria, elettrotecnica, galvanotecnica, tecnica elettronica, tecnologia delle materie plastiche e del petrolio in quello industriale. La frequenza complessiva iniziale prevista per detti corsi è di circa 10 mila allievi.

Con la legge 19 marzo 1955, n. 105, infine, la Cassa ha assunto a suo carico — limitatamente ai comuni sotto i 5 mila abitanti — l'onere per la costruzione di scuole materne ed elementari che la legge sulla edilizia scolastica lascia — sia pure per una modesta percentuale — a carico dei comuni stessi.

È chiaro che una politica di sviluppo è tanto più efficace quanto più essa è unitaria ed organica e abbraccia tutta la politica dello Stato nei suoi diversi settori. Tipico è il caso della Sardegna. Una politica di investimenti in Sardegna presuppone, come ha ricordato l'onorevole Bardanzellu, la saldatura del mercato isolano al mercato continentale. Una politica dei trasporti che realizzi questa saldatura è, quindi, necessaria per la stessa produttività dei 140 miliardi di investimenti previsti e in corso di realizzazione nel territorio dell'isola.

Occorrerà, pertanto, adeguare gradualmente il nostro ordinamento amministrativo alle esigenze del coordinamento e della unitarietà di azione. Il problema del coordinamento è un po' la spina di tutti i paesi che stanno svolgendo una politica di sviluppo. Anche in Inghilterra, dove la politica di sviluppo si sta effettuando sulla base di piani regionali, le critiche maggiori si appuntano sulle deficienze e sulla insufficienza di una azione coordinata e unitaria.

Dobbiamo dunque, insistere e moltiplicare gli sforzi per ottenere che nei diversi settori, dal creditizio al fiscale, dalla politica commerciale a quella dei trasporti, dall'industria all'agricoltura, le direttive ed i provvedimenti abbiano ad essere tra loro coordinati per reciprocamente integrarsi.

ALICATA. È quello che diciamo da anni.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. E che noi, da anni, non con le parole ma con i fatti, stiamo perseguendo. La Cassa per il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Mezzogiorno non vuole essere che uno degli strumenti — anche se il più importante — della politica antidepressiva intrapresa dallo Stato.

Una volta avviato un programma di sviluppo fondato su massicci interventi statali, l'opinione pubblica diviene assai più esigente e più vive si fanno le aspettative sugli effetti risolutivi dei programmi. La questione meridionale appare, infatti, oggi, più esasperata di quanto non fosse in passato, quando la inazione o la insufficienza di pochi e frammentari tentativi avevano indotto le popolazioni meridionali alla rassegnazione fatalistica di una insuperabile arretratezza.

Oggi, invece, assistiamo ad un acuto risveglio della opinione pubblica che attende dai poteri centrali dello Stato la taumaturgica soluzione di problemi secolari. Bisogna rimuovere e rettificare questa pericolosa mentalità che tutto affida alla provvidenziale mano dello Stato.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il problema meridionale affonda le sue radici in una situazione secolare; che è un problema di ambiente fisico, di strutture sociali, di formazione umana, onde non può trovare una soluzione rapida. Occorrono tempo e mezzi!

Il Governo intensificherà e completerà la sua azione, ma è necessario che intorno alla azione governativa si sviluppi attiva la collaborazione di tutte le forze produttive, dalle forze sindacali a quelle più rappresentative della complessa realtà economica italiana. Soltanto così potremo affrettarne la soluzione non deludendo le ansiose aspettative delle genti meridionali. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno di competenza del ministro Campilli. Se ne dia lettura.

LONGONI, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che l'acquedotto di Reggio Calabria, costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno, si è, nonostante tutte le modifiche, le correzioni e le rappezature apportate, rivelato un vero sfacelo tecnico con scempio di miliardi e, pertanto, assolutamente inadatto a garantire anche il benché menomo fabbisogno idrico potabile ad una delle più popolose ed importanti città del Mezzogiorno,

invita il Governo

a disporre che il cennato acquedotto venga immediatamente rifatto *ex novo*, con l'adossamento delle spese malfatte a carico di

chi non tenne conto della particolare natura geologica della zona su cui l'acquedotto doveva sorgere e di altri importanti fattori, che l'ingegneria moderna sa bene tener presenti nella costruzione di simili opere.

Ritenuto, altresì, che la legislazione relativa all'accertamento del contributo turistico, per la non chiara formulazione dei vari testi onde consta e per le irritanti e vessatorie sperequazioni a cui dà luogo, aggravate dalla procedura di ricorso consentita al contribuente, va modificata,

invita il Governo

a farlo nel più breve tempo possibile, sostituendo allo eteroclitico ricorso amministrativo quello giurisdizionale con doppio grado vigente in materia di finanza locale.

GERACI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

CAMPILLI, Ministro senza portafoglio. La situazione dell'acquedotto di Reggio Calabria l'onorevole Geraci la vive non da oggi ma da diversi anni. Debbo ricordare che, quando sorse, la Cassa per il Mezzogiorno trovò l'acquedotto già progettato dal Genio civile di Reggio Calabria che lo aveva, anzi, per metà già eseguito. La Cassa, quindi, non ha fatto che continuare la esecuzione del progetto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva approvato. Data la natura del terreno e specialmente quello che è accaduto dopo l'alluvione del 1952, non soltanto alcuni tratti della condotta hanno dovuto essere riparati, ma lo stesso tracciato dell'acquedotto ha subito alcune necessarie variazioni. La Cassa sta studiando alcune opere integrative ntese a rendere più efficiente l'impianto.

Mi preme, tuttavia, ricordare che, quando si lamenta la mancata o deficiente adduzione ai singoli utenti, non significa che la condotta principale sia insufficiente o difettosa. Sta di fatto che la rete interna è in pessime condizioni e non consente la regolare distribuzione. Se essa non verrà rinnovata, a nulla varrà che la Cassa aumenti la dotazione dell'acqua. Il compito della Cassa sarà assolto come dovuto, ma spetterà anche alle autorità locali di adempiere al loro.

GERACI. Onorevole ministro, disponga che vengano dei tecnici sul posto.

FORMICHELLA. Vi sono in Calabria dei paesi nei quali si muore di sete!

CAMPILLI, Ministro senza portafoglio. Un piano di acquedotti non si può improvvisare!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

PRESIDENTE. Onorevole Geraci, insiste a che sia posto in votazione il suo ordine del giorno ?

GERACI. Io desidero che il ministro si impegni a che siano rimossi tutti gli ostacoli e l'acquedotto sia rimesso in efficienza.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ho già detto che, per quanto attiene alla Cassa, questo sarà fatto, tenendo per altro presente che si tratta di un acquedotto che nel 1950 era già parzialmente costruito.

GERACI. Lo deve completare la Cassa.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. La Cassa farà il possibile. Resti, però, ben chiaro che gli abitanti di Reggio non avranno acqua sufficiente e in misura costante se la rete interna non sarà posta in condizione di funzionare. E questo è compito del comune, non della Cassa.

GERACI. Ma la Cassa si è assunta la prosecuzione dei lavori e quindi deve completarli ! Comunque, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno di voi arrecherà meraviglia se, in questa replica sul bilancio, che pronuncio appena pochi giorni dopo la mia nomina alla pesante responsabilità del dicastero delle finanze, mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale e di indirizzo, rinviando ad altri momenti ed occasioni, che non tarderanno, l'approfondimento di molti punti, pure importanti, toccati dagli oratori intervenuti nel dibattito che, se è stato contenuto nel tempo, non può per questo dirsi privo di interesse e di motivi di meditazione.

Del resto, con opportuna iniziativa, il Ministero delle finanze ha dato alle stampe un libro bianco di cifre e di valutazioni sull'andamento di tutti i tributi nell'ultimo quinquennio; e ho visto con piacere che più di un collega ha fatto riferimento a questa pubblicazione, che rientra nel quadro di una vasta informazione diretta ad un pubblico qualificato sulla attività di tutte le branche del Ministero; informazione che, iniziata per impulso dell'onorevole Tremelloni, sarà ovviamente continuata.

Possiamo quindi risparmiarci molte elencazioni orali di dati.

Mi consentirà poi l'onorevole Faletta di non commentare la sua interpretazione, notevolmente romanzata, sulla parte che riguarda il Ministero delle finanze nell'ultima crisi ministeriale. Dal suo intervento e da quelli di altri deputati traggio solo la constatazione

che quei riconoscimenti, che i partecipanti ad un Governo non hanno quasi mai il bene di ottenere da parte dell'opposizione durante il loro incarico, sopravvengono talvolta nel periodo seguente, magari a titolo polemico verso i successori. È una speranza per ciascuno di noi, che ci rallegrerà nelle giornate meno serene.

Quasi tutti i colleghi che hanno parlato hanno messo l'accento sul volume globalmente imponente del gettito delle entrate, e si è detta la rituale frase del raggiunto « limite invalicabile », oltre il quale la pressione fiscale danneggerebbe le stesse possibilità di esistenza economica di alcuni nuclei della convivenza nazionale. L'onorevole Daniele ha parlato di « limite di rottura ». Io sarò sempre il miglior partecipante di queste oneste ed obiettive preoccupazioni, ma vorrei che le Camere tirassero le conseguenze dei rilievi fatti, astenendosi dall'invocare ulteriori ampliamenti della pubblica spesa. Non si tratta di gare e di tornei tra Governo e Parlamento sulla sensibilità verso situazioni e problemi che spesso fanno veramente stringere il cuore; ma è l'invito ad una doverosa autolimitazione nell'imporre nuovi aggravii al contribuente italiano.

Intanto, per essere fedele a quanto ha detto il Presidente Segni nel presentare il Ministero, che cioè per noi ogni parola è un impegno, mi corre l'obbligo di dichiarare che per risolvere alcune questioni aperte, alle quali lo stesso Presidente ha esplicitamente accennato, i fondi necessari dovranno essere e saranno reperiti.

Penso che, subito dopo aver chiuso queste partite straordinarie, occorrerà fare un comune sforzo per concentrare annualmente, nella compilazione e nella discussione del bilancio di previsione, ogni e qualsiasi deliberazione di entrata e di spesa.

È infatti assai importante la riforma, sollecitata autorevolmente dal presidente onorevole Castelli Avolio, della struttura dei bilanci e del procedimento del loro esame nelle Camere: ma se si vuole uscire da un empirismo che oggi è troppo azzardato continuare a giustificare come post-bellico, è non meno essenziale questo preciso ed invalicabile freno ad una produzione legislativa (di tributi e di spese) disseminata nell'anno, senza una valutazione organica e comparativa delle possibilità e dei bisogni e con un disordine micidiale per il funzionamento razionale della amministrazione finanziaria. Non è improprio il rilievo dell'onorevole Angioy sulla « farragine » di leggi finanziarie che si vanno accu-

mulando. Dodici mesi non sono infine uno spazio di tempo eccessivamente lungo, ed io spero che su questa linea di corretta politica non si troveranno troppi obiettori. Altrimenti l'articolo 81, che fu creato per salvaguardare la sanità della pubblica finanza, finirà con l'essere il motivo di un mosaico di disposizioni particolari, nocive alla massa dei contribuenti e di ostacolo ad una nostra cosciente visione panoramica di legislatori.

L'onorevole Pieraccini ha fissato come fari illuminanti dei settori dell'entrata e della spesa, rispettivamente la giustizia e la produttività. Vorrei per mio conto osservare che questi due fari debbono confondere le luci ed orientare congiuntamente tanto la politica tributaria che quella delle uscite. Occorre infatti che anche nell'imporre tributi si abbia di mira la produttività, nel senso cioè di non scoraggiare, ma anzi di invogliare a sforzi sempre nuovi e più fertili tutti gli operatori economici, pedine di quella iniziativa privata alla quale — come qui ci disse l'11 maggio di quest'anno il Presidente Gronchi — « sarebbe impossibile rinunciare senza incorrere in perdite gravissime di ricchezza e di benessere ». E di converso è necessario che un intimo senso di giustizia sovrintenda anche, non contro, ma accanto alle leggi dell'economia, nella scelta delle pubbliche spese.

È iniquo negare, come alcuni fanno, che da anni si sta seguendo una politica di imposizione diretta, ispirata profondamente a concetti di operante democrazia: e quando si agitano gli indici statistici di raffronto con l'anteguerra e si dimentica di mettere l'accento sui minimi imponibili, sugli abbattimenti alla base, sulle detrazioni per carichi di famiglia e sulle sensibili riduzioni di aliquote accordate dal 1951 in poi, a me pare che si esca dalla critica oggettiva.

Della mentalità nuova che comincia a pervadere gli uffici ho trovato una prova singolare nella non iscrizione, nei ruoli della complementare, di tutti i contribuenti che l'articolo 30 della legge sull'accertamento (che come è noto, eleva da 480 a 540 mila lire il minimo imponibile) esonererà dal pagamento dell'imposta. Si tratta di un minor carico di almeno 600 milioni che in altri tempi di certo l'amministrazione avrebbe messo in riscossione, non preoccupandosi troppo delle successive e lente procedure di rimborso.

Quando poi pensiamo ai punti di partenza delle due e delle seimila lire dell'anteguerra per la ricchezza mobile e la complementare — e si trattava solo di minimo imponibile e non

di franchigia — dobbiamo veramente riconoscere che si sono fatti concreti passi innanzi nell'interesse del ceto medio e di quello popolare.

Non starò ad annoiarvi con le note percentuali, spesso scolasticamente interpretate, dei rapporti tra imposte dirette ed indirette, tuttora orientati a scapito delle prime, anche se con qualche sintomo di miglioramento, dovuto principalmente, ma non solo, al tributo sulle società e sulle obbligazioni, istituito nell'agosto dello scorso anno con effetto dal 1° gennaio 1954.

Per quest'ultima imposta sono stati messi in previsione 20 miliardi per il 1953-54, 50 per il 1954-55 e 62 per l'esercizio in corso. La particolare forma di riscossione ed il rapporto con il reddito fiscale sui bilanci sociali, che si definisce in molti casi, per la sua complessità, con un certo ritardo, portano sfasamenti specifici che non potranno essere rettificati che successivamente. A tutt'oggi la previsione per il 1953 risulta superata di 7 miliardi (27.175 milioni) mentre quella del 1954 è ancora al di sotto di 15 miliardi (35.116 milioni).

La previsione attuale di 62 miliardi appare alquanto azzardata, ma, in definitiva, non irraggiungibile.

L'attenzione dei colleghi si è portata maggiormente sulla ricchezza mobile e sulla complementare, preventivate per 277 e per 46 miliardi e mezzo di lire.

Osservazioni specifiche sono state fatte sui redditi di categoria A e sulla ritenuta esiguità del gettito dell'imposta complementare.

Nella categoria A (redditi di capitale), nonostante l'aumento della aliquota, portata dal 20 per cento (1938) al 22 per cento (1953-54), il coefficiente di moltiplicazione è assai basso, toccando appena il 22 e mezzo.

Si può ricercare una spiegazione nella espressione monetaria, rimasta invariata, dei redditi sorti in epoca più remota nel tempo; ed altresì nella facilitata estinzione, ad opera dell'inflazione post-bellica, di gran parte dei mutui precedentemente stipulati.

Altra ragione sta nel fatto che le operazioni di mutuo tra privati — dalle quali largamente derivano, nel periodo prebellico, i redditi di categoria A — sono andate sempre più restringendosi, mentre si verificava l'espansione del credito bancario che dà luogo a redditi di categoria B.

È comunque da notare che rispetto ad una iscrizione a ruolo di poco più di 7 miliardi di imposta per l'esercizio passato, quest'anno si registrano circa 14 miliardi, con un incremento eccezionale del 97 per cento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Vedremo se si tratterà di fenomeno occasionale o della ripresa di un movimento consistente negli imponibili di cui parliamo.

Che 38 miliardi e mezzo di imposta complementare siano pochi (anche se costituiscono il 12 per cento in più dello scorso anno) io sono concorde nel ritenere. Non so se sia colpa del permanere in me di una forma mentale propria dei banchi di deputato o forse, più semplicemente ancora, dello stesso uomo della strada, ma ritengo che questa cifra, ed anche quella di 46 miliardi iscritta nel preventivo, non siano al loro giusto livello in un bilancio che registra 2 mila e 300 miliardi di entrata fiscale.

Sappiamo tutti di quale sforzo sia frutto ogni lira di imposta diretta rispetto a molte delle altre entrate tributarie, e nessuno può davvero illudersi o illudere di raggiungere a tappe accelerate miglioramenti considerevoli in questo settore. Ritengo però, onorevoli colleghi, che a parte l'entità materiale dei più severi accertamenti nei redditi per certe zone di ricchezza mobile e per la complementare, una decisa linea di maggior rigore costituirà il doveroso apporto alla costruzione di quella più giusta convivenza sociale che questo Governo ha proclamato di voler contribuire a realizzare.

Potrà talvolta esser frutto di informazioni parziali o provvisorie (come quelle, riportate dai giornali, delle iscrizioni nei ruoli principali a seguito della dichiarazione di parte non ancora esaminata), ma sta di fatto che non passa giorno senza che la coscienza morale del cittadino non venga turbata nell'apprendere il risibile reddito denunciato da questo o da quel contribuente.

Con i perfezionamenti legislativi di cui dirò tra poco e con un lavoro paziente e costante di ulteriore miglioramento funzionale dell'amministrazione, noi dovremo riuscire a dare ad ognuno quel senso di esistente giustizia tributaria che è cardine non sostituibile della pace interna e dell'equilibrio sociale. A tal fine — consci di poter fare affidamento anche sul senso civico delle associazioni di categoria e degli ordine professionali — noi recheremo le più ampie collaborazioni per far sì che da un progressivo, rapido sgombero delle evasioni siano agevolati non solo quanti lavorano a reddito fisso e come tali non hanno margini di occultamento, ma anche quanti — nelle libere professioni e nelle attività economiche — compiono già il loro dovere.

Le solide premesse per questo clima sono state senza dubbio create dalla legge sulla

perequazione tributaria del gennaio 1951 legata al nome dell'attuale ministro del bilancio, professor Vanoni.

Nella sua quinta applicazione annuale la dichiarazione unica dei redditi ha segnato un ulteriore progresso, sia nella quantità dei denunciati che nel valore degli imponibili. Gli uffici distrettuali hanno ricevuto entro il 31 marzo dell'anno in corso 4 milioni e 76 mila dichiarazioni con un aumento di 47 mila rispetto al 1954.

Delle 3 milioni e 600 mila dichiarazioni di persone fisiche, un milione e 264 mila sono risultate utili agli effetti della complementare, 628 mila agli effetti della ricchezza mobile per attività industriali, commerciali, artigiane e affittanze agrarie e 126 mila per attività professionali e artistiche. A ditte collettive si riferiscono invece 471 mila dichiarazioni, delle quali formeranno oggetto di imposizione di ricchezza mobile: 80 mila per attività industriali, commerciali, artigiane e affittanze agrarie, e 1320 per attività professionali e artistiche.

Anche su questo sarà fra giorni distribuito un opuscolo informativo ufficiale del Ministero e, pertanto, non mi soffermo ad analizzare le punte più significative di un aumento di redditi, dichiarato in tutti i compartimenti, fatta eccezione di quello di Genova e, limitatamente alla complementare (ma in misura minima), di quelli di Bari, Messina e Palermo.

Completamento efficace della legge del 1951 è il noto disegno sull'accertamento, che va sotto il nome di « legge Tremelloni », pendente dinanzi alla nostra Assemblea. Mi è stato chiesto esplicitamente di chiarire il mio personale pensiero al riguardo. Evidentemente non basta, ai colleghi che questo desiderano, la inequivoca affermazione fatta dal Presidente del Consiglio, anche perché ad alcuni — come l'onorevole Pieraccini, che l'ha detto, e l'onorevole Vecchietti, che l'ha scritto — era « noto » un mio atteggiamento critico in ordine a tale disegno di legge; e sarei curioso di conoscere le fonti di questa notorietà, della quale proprio io non partecipo.

Dico qui esplicitamente che la legge sull'accertamento, come tutte le altre possibili norme che diano all'amministrazione tributaria gli strumenti per non essere impunemente frodata, non può non trovare il consenso di tutti i cittadini desiderosi del rispetto delle leggi senza tante eccezioni o sottilizzazioni.

Passato il traguardo del 31 marzo senza che la legge venisse approvata, e rinviata a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

nuovo ruolo la discussione iniziata nell'aprile scorso, penso che subito dopo i bilanci la Camera possa riprendere in esame la legge per condurla rapidamente in porto. Nel frattempo, come già fece il Consiglio dei ministri, poi con ampiezza il Senato, indi la nostra Commissione di finanza, nulla vieta che si possano esaminare dei miglioramenti tecnici che un maggiore studio o l'esperienza suggeriscano, così come (credo opportuno il dirlo) lo stesso onorevole Tremelloni, nel darmi le consegne del Ministero, mi consigliava.

Di più: sono passati altri mesi e non è ancora venuto il disegno di legge di modifica del contenzioso tributario. A me pare fondato il rilievo di chi, inasprendosi il rigore degli accertamenti, desidera che siano aggiornati — come è del resto nostro obbligo — gli strumenti di tutela del cittadino. Mi riprometto pertanto di presentare alla Camera, alla ripresa dei lavori, dopo le ferie estive, il disegno di legge sul contenzioso.

Questa legge sull'accertamento, onorevoli colleghi, della quale la polemica su alcuni articoli ha impedito all'opinione pubblica di conoscere l'intero contenuto, ci consentirà di risolvere parecchi problemi che anche nel corso del nostro dibattito sono riaffiorati, a cominciare dalla emanazione dei testi unici sulle imposte dirette, per arrivare al piccolo ma scottante problema della tassazione degli artisti stranieri che vengono a lavorare o a prodursi nel nostro paese.

Altri testi unici, sull'imposta generale sull'entrata, sulle tasse di bollo per i contratti di borsa e sui diritti erariali sugli spettacoli, sono già in avanzata elaborazione e potranno essere condotti avanti senza difficoltà; mentre sono stati già pubblicati i testi unici delle leggi sulle imposte di bollo, sulle tasse automobilistiche e sulle concessioni governative. Ne do notizia, specie per l'onorevole Breganze che vi si è soffermato.

Fedele al metodo usato dal Presidente del Consiglio nei suoi primi discorsi alle Camere, non mi soffermerò qui su parecchi schemi di legge che sono pure a buonissimo punto. L'esperienza ci insegna che, nella produzione pre-legislativa, il moto è nel finale — tra concerti ministeriali e discussioni interne — tutt'altro che « più veloce ». E non vorrei annunciare provvedimenti che non sia in grado poi di presentare.

Debbo fare però due eccezioni: una positiva ed una negativa. La prima eccezione riguarda la finanza locale, tema toccato con profondità dall'onorevole Bubbio. Una com-

missione ministeriale, presieduta dall'onorevole Troisi, sta da tempo studiando la delicata e scottante materia, ed attendo nelle prossime settimane le sue conclusioni.

Se le organiche riforme richiedessero troppo tempo, credo sarà necessario stralciare alcune urgenti misure invocate a gran voce dalle province e dai comuni sui cui bilanci in questi anni non è neppure caduto il balsamo del piccolo contributo ad integrazione dei *deficit* più marcati. L'indebitamento di molti enti locali sta diventando pauroso e affrontare questo problema senza remore o ritardi è un dovere politico, vorrei dire anche costituzionale, che si impone a ciascuno di noi.

In questa sede vaglieremo anche il problema delle imposte di consumo e intanto assicuro l'onorevole Chiaramello che il ministero delle finanze non farà mai alcuna pressione diretta o indiretta perché i comuni affidino le gestioni agli appaltatori privati o a quelli pubblici.

La eccezione negativa riguarda invece la nominatività dei titoli azionari per l'abolizione della quale si sono espressi il relatore Tosi e l'onorevole Jannelli. Devo dire con estrema precisione che il Governo non ha affatto in programma di mutare la linea di condotta fin qui seguita, che è stata, non solo favorevole al mantenimento della nominatività, ma si è anche espressa contro il diverso avviso adottato nel 1948 dalla assemblea regionale siciliana, non mi risulta col voto contrario delle estreme. Come è noto, il ricorso all'Alta Corte del commissario dello Stato non venne però accolto. Il Governo sente il dovere, perché i fini della nominatività non vengano resi sterili, di attrezzare meccanicamente lo schedario. In questi giorni è stato chiesto al Consiglio di Stato il parere per affittare i macchinari necessari e sono già stati scelti i locali idonei, sicché può assicurarsi che da qui a qualche mese lo schedario entrerà pienamente in funzione e ci auguriamo che siano agevolate le operazioni dei funzionari a seguito dello sfoltimento del numero delle società prodotte, per le immobiliari, dalla proposta Trabucchi che in questi giorni saremo chiamati a votare.

Resta ora da dire qualche cosa sulle proprietà demaniali. Si lamenta ogni tanto, anche in seno alle Camere, una scarsa tutela e una inefficace utilizzazione dei beni demaniali veri e propri e del patrimonio immobiliare dello Stato. C'è molta esagerazione in tutto questo e spesso si ripetono, senza approfondo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

dirne la consistenza, luoghi comuni o pressapochismi. Assieme con il collega onorevole Bozzi ci dedicheremo tuttavia attivamente a completare gli inventari e a studiare tutti i possibili miglioramenti da introdursi nel settore, anche in occasione del passaggio del demanio mobiliare e delle aziende patrimoniali al nuovo dicastero delle partecipazioni. In questo campo, come del resto in tutta la vita dello Stato, si possono attuare iniziative egregie soltanto se si sanno evitare i due contrapposti scogli: di presumere di dover riformare ogni cosa, e di essere invece inerti dinanzi alla sacra maestà della prassi e delle tradizioni.

Sarà di per sé non piccolo risultato se potremo sopprimere, o trasformare in ratei non più a fondo perduto, una parte delle ingenti spese per fitto di locali privati che la nostra amministrazione ha in bilancio alla pari degli altri dicasteri. Si tratta per noi di una cifra che tende al miliardo, ma che ha importanza come sintomo ancor più che come valore assoluto.

Onorevoli colleghi, le leggi e gli indirizzi di azione contano certo molto; ma quel che più conta è un andamento retto, spigliato e sereno della nostra amministrazione. Spesso anche senza norme conferenti larghi poteri è possibile raggiungere risultati brillanti, mentre le leggi più perfette se non hanno adeguati strumenti di esecuzione languiscono e producono effetti contrari.

Credo di poter dire che poche altre amministrazioni abbiano preso a curare e curino la preparazione tecnica del personale e la meccanizzazione dei servizi come quella delle Finanze. Su questa strada di incisivo riordino amministrativo — anche per adeguare la periferia ai compiti ad essa decentrati dalla recente legge delegata — occorrerà nell'interesse generale dello Stato che si cammini silenziosamente, ma senza soste. E sarà la cura principale da portarsi nel nostro quotidiano lavoro, breve o lungo che sia il mandato.

Non sviluppo qui panegirici del personale, di quello civile e di quello militare, nè invio saluti che pur sinceri saprebbero di retorica. Esprimo solo la speranza di poter sollevare la depressione di alcune branche della famiglia finanziaria colpite or non è molto in certi loro storici diritti sui quali forse avremmo dovuto meglio riflettere.

E chiedo scusa ai relatori ed ai molti colleghi che non ho singolarmente nominato mentre rispondevo agli argomenti da essi proposti.

L'onorevole Roselli in un caldo e nobile discorso, che meritava un'aula meno deserta, ma che resta come una degna pagina negli

atti dei nostri lavori, si è appellato a un « costume morale di reciproco rispetto », che dovrebbe guidarci nell'esame delle grandi questioni dell'economia e della finanza nazionale. Vorrei poter fare affidamento su un clima di questa elevatezza, onorevoli colleghi. Il peso di una politica tributaria non può gravare solo su di un governo e neppure sulla sola maggioranza. Vi è una tutela comune degli interessi del popolo che qui, forse, più che in altri campi, può farci riflettere e lavorare tutti insieme, affinché la perequazione, parola brutta ma espressiva, non sia solo nel titolo di alcune leggi, ma diventi una salda realtà nel nostro paese.

Ed è in questo spirito che vi prego di votare il bilancio dell'esercizio che è già in corso. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno di competenza del Ministero delle finanze. Se ne dia lettura.

LONGONI. *Segretario*, legge:

La Camera

invita il ministro delle finanze

a chiarire con circolare, od eventualmente anche presentando al Parlamento un disegno di legge, che all'apertura del conto corrente postale, a norma dell'articolo 10 della legge 19 giugno 1940, n. 762, parzialmente modificata dall'articolo 5 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, non sono tenuti coloro che, non avendo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 7 del citato decreto legislativo n. 799 del 1948, l'obbligo di pagare l'imposta a mezzo del servizio dei conti correnti postali, non intendono regolare in tal modo, ma a mezzo di marche, l'assolvimento del tributo.

COLITTO.

La Camera,

ritenuta la difficile situazione finanziaria di molte provincie e comuni soprattutto a causa della gravità delle spese per i miglioramenti economici al personale e di quelle relative all'assestamento e manutenzione delle proprie reti stradali;

mentre rinnova il voto perché nell'attesa riforma della finanza locale sia disposta a favore delle provincie e dei comuni una maggiore compartecipazione sull'imposta generale entrata, di cui all'articolo 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703, e sia per le provincie fissato per il riparto un parametro che tenga presente non soltanto il numero degli abitanti, ma anche il fattore della superficie territo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

riale e quello della estensione della rete stradale:

ritenuto che per intanto risulta urgente disporre per la corresponsione di contributi a quei comuni e a quelle provincie che hanno chiuso il loro bilancio 1954 in grave spareggio, e ciò in analogia a quanto stabilito per i bilanci 1953 con la legge 9 agosto 1954, n. 635, salvo provvedimenti transitori per estendere con opportune modificazioni tale legge anche a quelle provincie che per il 1953 non hanno potuto usufruirne,

invita il Governo:

1°) a provvedere all'estensione della legge 9 agosto 1954, n. 635, relativa al pareggio dei bilanci 1953 anche alle provincie che abbiano applicato per il 1953 supercontribuzioni alle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni e alla addizionale sui redditi agrari in misura non inferiore al 150 per cento, qualora le entrate effettive del bilancio provinciale per l'esercizio 1953, compreso il gettito delle supercontribuzioni nei limiti del 150 per cento, ed escluse le entrate della categoria « movimento di capitali », non abbiano raggiunto il 90 per cento delle spese obbligatorie ordinarie e straordinarie ricorrenti;

2°) a provvedere anche per il 1954 all'assetto dei bilanci degli enti locali mercè concorso in capitale, in analogia a quanto disposto per il 1953 con la citata legge 9 agosto 1954, n. 635, e successiva variazione, in conformità a quanto richiesto al n. 1°) del presente ordine del giorno.

BUBBIO.

La Camera,

considerato che alcuni comuni, erroneamente interpretando gli articoli 32, n. 2 e 40 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 relativamente all'imposta di consumo sul pesce fresco, che i produttori sono obbligati ad inviare ai mercati generali, invece di applicare l'imposta consumo ai rivenditori sulla merce che esce dai mercati generali, fanno pagare l'imposta stessa ai produttori all'atto dell'ingresso della merce nei suddetti comuni, trasformando così l'imposta di consumo in imposta sulla produzione,

considerato che siffatto sistema d'applicazione sull'imposta consumo si appalesa tanto più ingiusta in quanto:

a) le aliquote dell'imposta vengono applicate sui prezzi di vendita al minuto, che

sono notevolmente superiori ai valori della merce al momento in cui questa si presenta al limite del territorio comunale,

b) i produttori sono costretti talvolta a pagare l'imposta di consumo anche per la merce successivamente deperita e giudicata non più commestibile al mercato all'ingrosso e quindi distrutta e sono costretti a pagare l'imposta sulla merce che allo stesso mercato generale non ha trovato collocamento e che è successivamente spedita in altri comuni;

considerato che il Ministero delle finanze con lettera 23 novembre 1954 ha ritenuto necessario suggerire ai comuni l'adozione di un diverso sistema di applicazione dell'imposta di consumo, onde evitare che la imposta stessa resti accollata ai produttori;

considerato che i suggerimenti ministeriali sono rimasti lettera morta;

considerato che l'errata ed ingiusta applicazione dell'imposta di consumo sopra denunziata, è causa di vivo malcontento fra i produttori e aggrava la crisi — già gravissima — da cui attualmente è travagliata la pesca in Italia;

considerato che per effetto del contratto « alla parte », in vigore nell'armamento peschereccio, l'onere suddetto grava anche sui lavoratori della pesca, le cui retribuzioni sono notoriamente molto al di sotto delle medie dei salari delle altre categorie di lavoratori dell'industria,

invita il Governo

a volere richiamare ancora una volta i comuni all'esatta e giusta applicazione della legge nel senso già indicato dallo stesso Ministero delle finanze con la lettera del 24 novembre 1954 e a voler escludere per il futuro la possibilità di siffatte incongruenze mediante precise statuizioni da inserire nel nuovo testo di legge sulla finanza locale, in corso di elaborazione.

BOIDI.

La Camera,

constatato come in seguito alla messa in liquidazione della Cooperativa ente ligniti Valdarno e come per le difficoltà finanziarie della stessa non siano stati versati i contributi assicurativi, ragione per cui i 1.400 lavoratori ex dipendenti e superstiti verranno ad essere danneggiati di oltre 2 mila lire mensili agli effetti delle modestissime pensioni;

constatato inoltre come i Ministeri delle finanze e del tesoro abbiano concesso notevoli agevolazioni alla società S. Barbera, conces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

sionaria del giacimento lignifero del Valdarno, per la organizzazione su basi tecniche moderne di quella industria, agevolazioni consistenti nell'esenzione doganale per il macchinario di importazione dalla Germania occidentale, valutate nella cifra di oltre 3 miliardi, ed inoltre con la concessione di un prestito di 8 miliardi,

impegna il Governo

a condizionare la pratica attuazione delle summenzionate facilitazioni doganali e finanziarie alla società S. Barbera, all'impegno da parte della stessa di mettere a disposizione della previdenza sociale la cifra occorrente per regolarizzare i contributi che la cooperativa enti ligniti Valdarno è stata impossibilitata a regolarizzare per le accertate passività di gestione, cifra consistente in circa 160 milioni.

BIGIANDI.

La Camera,

riconosciuta l'importanza che, nel quadro della produttività e dell'aumento della produzione agricola nazionale, assumono le spese per la costruzione di opere irrigue demaniali;

preso atto degli stanziamenti di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1370 che hanno permesso la realizzazione del canale « Elena »;

rilevata l'assoluta esigenza economica produttivistica di continuare le opere di completamento alla rete demaniale predetta,

invita il Governo

a stanziare i fondi necessari per la costruzione del « secondo tronco del Naviletto della Mandria » e delle altre opere complementari del canale « Elena ».

FRANZO.

La Camera,

esaminato il bilancio dell'amministrazione generale dei monopoli di Stato e quello particolare dell'azienda tabacchi;

constatato che la coltivazione di tabacco in Italia è di importanza nazionale per il consumo interno e per le possibilità di grande sviluppo della esportazione per le favorevoli condizioni del nostro clima che, a differenza di quello di tutti gli altri paesi, ci consente di produrre tutte le varietà di tabacco, atte a soddisfare ogni esigenza del consumo;

constatato che la politica del Governo, malgrado l'aumento del consumo interno e delle esportazioni, ha portato alla riduzione di ettari 9.027 delle superfici impegnate in

questa particolare coltura nel periodo tra il 1948 e il 1953, con successive riduzioni non ancora accertate per il 1954;

constatato che tale riduzione ha sottratto al Paese, oltre al reddito di più di 100 mila quintali di prodotto, 4 milioni di giornate lavorative all'anno, aumentando il numero dei disoccupati e dei sottoccupati, specialmente nel meridione d'Italia dove la coltura del tabacco è prevalente, e che frattanto le importazioni dall'America, dalla Grecia, dalla Turchia, ecc., sono andate sempre più aumentando;

esaminati i rapporti tra lo Stato che esercita il monopolio sul tabacco ed i fattori della produzione;

constatata la ricerca affannosa di sempre maggiori riduzioni del costo di produzione, che peggiora sempre più la qualità dei lavori ed il trattamento fatto ai produttori nei campi ed alle lavoratrici;

ritenuta tuttavia sempre valida la concessione di manifesto che mette in diretto rapporto con lo Stato i produttori e le lavoratrici, al contrario della concessione speciale, che fa ricordare la infausta regia in compartecipazione, abolita nel 1883;

constatato che l'attuale regolamento sulla coltivazione del tabacco debba ritenersi superato o almeno emendato,

impegna il Governo:

a cessare le importazioni di ogni varietà di tabacco dall'estero, incompatibili con i bisogni della nostra agricoltura e non certamente validi a combattere la disoccupazione;

ad istaurare una politica che sviluppi maggiormente le nostre esportazioni, particolarmente verso il centro oriente d'Europa (Polonia e Germania), antico nostro mercato, e verso l'U.R.S.S.;

a ripristinare tutto l'ettaraggio coltivato nel 1947 e ad incrementarlo, specialmente nel Leccese, culla dei tabacchi levantini, e provincia che ha subito i maggiori danni dalle recenti riduzioni e dove, in seguito all'attuazione della riforma fondiaria, sono state scoperte grandi zone di terreno ritenute ottime alla coltura del tabacco anche dai tecnici della direzione dei monopoli;

ad istituire — nella previsione della emanazione dell'apposita legge delegata per il riordinamento dei monopoli di Stato, allo scopo di rendere giustizia ai produttori ed ai lavoratori — la rappresentanza dei coltivatori nel consiglio di amministrazione del monopolio e la perizia obbligatoria per il prodotto allo stato sciolto, indispensabile accché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

lo Stato si possa rendere conto del trattamento che deve essere riservato al fattore primo di così cospicua ricchezza nazionale;

a revocare tutte le concessioni speciali, i cui titolari, definiti giustamente « i baroni del tabacco », rappresentano un monopolio nel monopolio dello Stato, continuamente inosservanti dei contratti, del regolamento e delle stesse leggi sociali, autori di soprusi, di violenze e di ricatti, nei confronti dei coltivatori, delle tabacchine e dei tecnici;

a passare le concessioni alle cooperative fra produttori e subordinatamente ad assorbirle in quella di manifesto;

ad assegnare, infine, ai coltivatori ed alle tabacchine quindicinalmente o settimanalmente una razione di sigarette o di sigari al puro costo industriale, esente cioè di imposta di consumo, qualora non si voglia riservare a loro il trattamento che giustamente viene fatto ai lavoratori addetti alle manifatture.

CALASSO.

La Camera,

avendo presenti le sempre più gravi condizioni economiche in cui versa la piccola proprietà contadina;

preoccupata del continuo esodo dalle campagne di forti nuclei di unità produttive, specie giovanili, in cerca di altra ipotetica sistemazione al di fuori della conduzione agricola dei fondi;

riconosciuta la pesantezza finanziaria che i trapassi ereditari esercitano sugli eredi nel settore della piccola proprietà contadina quando è coltivata direttamente, obbligando spesso a onerose alienazioni di parte dei fondi per far fronte agli obblighi tributari,

invita il Governo

a presentare al Parlamento, entro il corrente esercizio finanziario, un provvedimento legislativo che si ispiri al contenuto dell'ordine del giorno Germani-Miceli-Audisio approvato dall'Assemblea nella seduta del 30 luglio 1954, e che inoltre preveda:

1°) la esenzione dall'imposta di successione e dall'imposta sul valore dell'asse ereditario globale nei trapassi ereditari di fondi rustici fino all'entità di ettari dieci, sempreché gli eredi risultano o dichiarino di essere coltivatori diretti di quei fondi;

2°) la riduzione ad un decimo delle aliquote di imposta per i primi cinque scaglioni e per le prime tre categorie di eredi (tra ascendenti e discendenti; tra coniugi; tra fratelli e sorelle) della tabella attualmente in vigore.

AUDISIO.

La Camera,

considerata l'importanza che ha la coltivazione del tabacco dal punto di vista economico e sociale, dell'interesse dei produttori, dei lavoratori e dell'amministrazione dello Stato;

considerato che il regolamento in vigore ostacola la normale produzione e risulta insufficiente alla disciplina e tutela dei rapporti tra i monopoli di concessionari e di coltivatori;

considerato che in sede di approvazione del bilancio 1953-54 lo stesso Ministro delle finanze ebbe a riconoscere ufficialmente le denunziate insufficienze,

impegna il Governo

ad una sollecita modifica del regolamento in vigore, che contempra:

1°) l'abolizione della conta fiscale;

2°) l'abolizione del sistema dei campioni, prescrivendosi in caso di contestazioni la perizia dell'intera partita a mezzo di una Commissione di controllo nominata *in loco*;

3°) la concessione del diritto al voto per l'elezione dei periti ai mezzadri coltivatori e l'istituzione in favore di questi della bolletta di pagamento separata;

4°) l'estensione del diritto al voto per la elezione dei periti ai coltivatori dipendenti dalle concessioni speciali.

VILLANI, GRIFONE, AMENDOLA PIETRO.

La Camera,

impegna il Governo

a presentare un disegno di legge di radicale riforma del sistema tributario, ispirato ai principi costituzionali e particolarmente basato sulla abolizione dell'I.G.E. almeno in abbonamento e sull'elevamento della franchigia agli effetti della imposta di ricchezza mobile da 240 a 480 mila lire;

impegna inoltre il Governo

a predisporre la riforma e la semplificazione del contenzioso tributario.

BOTTONELLI, MARABINI, TAROZZI.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Colitto, la questione non può essere affrontata con una disposizione ministeriale, ma occorrerebbe una proposta di legge. Allo stato attuale non sembra all'amministrazione finanziaria di do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

ver stabilire l'esonero di cui si parla. Comunque, l'argomento potrà essere preso in esame nella più ampia sede degli snellimenti procedurali del settore.

In merito all'ordine del giorno Bubbio, ho già accennato nella mia replica che nello spirito concordo perfettamente con l'onorevole Bubbio. Ma vi è un problema di possibilità; e quindi prego l'onorevole Bubbio di contentarsi di questa convergenza spirituale nei motivi, senza chiedere una convergenza nel dispositivo.

Accetto l'ordine del giorno Boidi, nel senso di rinnovare la lettera ministeriale del 24 novembre 1954. L'argomento però, da un punto di vista giuridico, può presentare qualche dubbio. Quindi vedremo, qualora non fosse sufficiente questo intervento in via amministrativa, se occorrerà invece una chiarificazione legislativa da introdurre in una sede più opportuna.

L'onorevole Bigiandi chiede che le facilitazioni doganali da accordare alla società S. Barbera siano condizionate all'impegno da parte della stessa di mettere a disposizione della previdenza sociale i contributi che la cooperativa enti ligniti Valdarno non ha corrisposto a suo tempo. Non è possibile, dal punto di vista giuridico, collegare queste due questioni. Quando sarà portato all'esame il provvedimento sulle facilitazioni doganali, ci si potrà anche occupare dell'eventuale intervento (o tramite il Ministero del lavoro o tramite un intervento diretto) per ottenere le finalità di questo ordine del giorno. Ma un impegno formale di collegare le due questioni non sono in grado di assumerlo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Franzo, faccio presente che per il canale « Elena » nel dopoguerra sono stati spesi 2 miliardi e mezzo nel 1946-47 e nel 1948-49; nel 1951, con una legge particolare, sono stati stabiliti sei miliardi e mezzo per tre esercizi. Sta di fatto che lo sviluppo dei lavori è stato maggiore di quello preventivato; e quindi, nel riconoscere l'esigenza di ulteriori fondi, il demanio è concorde; spero che possa essere concorde al momento opportuno anche l'altro ramo del corridoio del palazzo di via XX Settembre, non del Tesoro, ma dello stesso Ministero delle finanze, aiutando il tesoro a trovare i fondi. Si tratta di un miliardo per il completamento del piano che era stato in precedenza votato dalla Camera. Si accetta come raccomandazione.

L'onorevole Calasso, nell'illustrare il suo ordine del giorno, dopo avermi classificato socialmente, secondo un suo diritto, del resto,

mi ha fatto una specie di apertura di credito, in modo che io possa esaminare con una certa calma questi problemi che, in verità, toccano tutta la politica economica e sociale dell'amministrazione dei monopoli. Prego l'onorevole Calasso di accontentarsi dell'assicurazione — che del resto rientra poi nel mio dovere — di uno studio attento di tutti questi punti. Egli, che si intende molto più di me di questa materia, sa che non è possibile — come non è possibile in nessun paese — frenare del tutto l'importazione di tabacchi per quelle combinazioni che giovano non solo ad aumentare il mercato interno nei riguardi alla bontà del prodotto, ma a conquistare i mercati stranieri; e allo stato delle cose il monopolio esporta più di quello che importa. Comunque, senza entrare in dettagli (e questo vale per l'ordine del giorno Villani, Grifone, Amendola Pietro), perchè dovrei dare soltanto delle risposte informate a convinzioni (sia pure nobilissime) degli uffici, preferirei poter rispondere da qui a qualche tempo in base a convinzioni che personalmente mi sia potuto fare sugli argomenti di cui si tratta.

CALASSO. E circa la ragione di sigarette ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*, È un problema troppo complicato. Non sciupi l'impostazione generale del suo ordine del giorno con lo staccarne una piccola parte.

Circa l'ordine del giorno Audisio devo dire che la commissione, presieduta dall'eccellenza Azzariti per il testo di legge in materia di successione, ha ormai compiuto i suoi lavori. Posso perciò accettare l'impegno di presentare il disegno di legge entro l'esercizio in corso. Ovviamente si terrà ben presente l'ordine del giorno Germani-Miceli-Audisio; ma non posso dire se in tutto o in parte possa venire accettato da quella Commissione, perchè non ho avuto nemmeno il testo dei lavori. Di fatto, però, presenteremo nel corso dell'esercizio il disegno di legge di cui si parla.

Per l'ordine del giorno Bottonelli non entro, in una sede così marginale quale quella dell'ordine del giorno, in una discussione di carattere teorico sulla imposta generale sull'entrata. Dico soltanto al proponente che, con le due proposte che egli fa, toglierebbe dalle entrate del bilancio — per la elevazione della franchigia dell'imposta di ricchezza mobile a 480 mila lire, che fu già proposta al Senato in occasione della legge sull'accertamento e che non venne approvata — 67 miliardi; il che, poi, costituirebbe piccola cosa in confronto di quello che si verrebbe a togliere al bilancio, se veramente noi dovessimo abolire l'imposta generale sull'entrata (am-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

montante a 500 miliardi), che costituisce quasi un quarto del gettito delle entrate. Anche la stessa parte della quota versata in abbonamento — che poi non potrebbe essere determinata a se stante — rappresenta già 25 miliardi. Sarei entusiasta se si potesse sgravare il carico fiscale del contribuente italiano di simili cifre; ma, alla proposta di questa abolizione, dovrebbero essere indicati altri mezzi per coprire le spese che sono oggi votate dal nostro Parlamento, oppure si dovrebbe provvedere con la riduzione di altre voci di spesa per una cifra equivalente. Siccome non credo che l'onorevole Bottonelli abbia avuto il tempo di compiere questa analisi, pur comprendendo lo spirito del suo ordine del giorno, debbo dichiarare di non poterlo ovviamente accettare.

Nell'ordine del giorno Geraci vi è una parte che riguarda i contributi turistici e quindi interessa il mio Ministero. Concordo con quanto dice il presentatore e, d'accordo con gli uffici dell'Alto Commissariato per il turismo, proporrò un disegno di legge per dare quella garanzia ai contribuenti per quanto riguarda questo particolare tributo.

PRESIDENTE. Chiederò ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Poiché l'onorevole Colitto non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Bubbio ?

BUBBIO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro e mi compiaccio anche per il tono sereno delle sue parole e per l'impegno positivo manifestato. Tuttavia mi appellerei alla sua comprensione, affinché non si limiti ad accettare il mio ordine del giorno a puro titolo di raccomandazione. Veda, onorevole ministro, questi problemi furono da me prospettati l'anno scorso, avanti la Camera ed anche allora mi si diede promessa dall'onorevole Tremelloni che essi sarebbero stati studiati. Accetti questo invito, affinché non passi altro tempo e si deluda un'attesa che, oltre tutto, sarebbe disdicevole anche per l'importanza dei problemi da me sollevati, per quanto questa volta la risposta sua sia stata assai più chiara ed impegnativa.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ha ulteriori dichiarazioni da fare ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi spiace di non poter acconsentire, ma penso che se mi impegnassi di più, assumerei forse un impegno a vuoto. Non vorrei, almeno per

un anno, prendere impegni che non sia sicuro di poter mantenere.

BUBBIO. Prendo atto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Boidi ?

BOIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bigiandi ?

BIGIANDI. Ho udito le dichiarazioni dell'onorevole ministro e debbo dire che, anche se sotto il profilo giuridico possono esistere delle difficoltà, tuttavia dal punto di vista umano e morale mi sembra che il ministro non dovrebbe trovare ostacoli per assumere un impegno.

Ci troviamo di fronte a questo stato di cose: da una parte, si concedono delle facilitazioni ad una società privata; dall'altra, 1.400 lavoratori si trovano in difficoltà per il mancato versamento dei contributi assicurativi da parte della Cooperativa ente ligniti Valdarno. Io mi sono permesso di suggerirvi questa soluzione: dai 3 miliardi concessi a titolo di agevolazioni a quella società privata, togliete i 160 milioni necessari per regolarizzare i libretti assicurativi di quei lavoratori. In altre parole, vi chiediamo le briciole di questi miliardi. Cosa ci sarebbe di strano se il Governo assumesse questo impegno ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non posso prendere impegni e non posso che muovermi sul terreno giuridico e nell'ambito dei miei poteri. I calcoli fatti per queste facilitazioni doganali e finanziarie sotto il mio predecessore, penso che siano stati compiuti senza eccessivo margine proprio per rendere possibile la gestione economica di questa iniziativa. Ho già detto prima che si potrà, nel momento in cui queste facilitazioni si attueranno o poco prima dopo aver espletato una accurata preparazione tecnica, da parte degli interessati, agire anche nei confronti del Ministero del lavoro. Più di questo non posso dire. Non si può prendere un impegno nel momento in cui si deve esaminare la possibilità di concedere una facilitazione doganale condizionandola ad un mancato impegno precedentemente preso. Onorevole Bigiandi, poiché questa facilitazione doganale e finanziaria viene data mediante decreto del Presidente della Repubblica, previa approvazione del Consiglio dei ministri, in quest'ultima sede il problema potrà essere riesaminato in tutta la sua ampiezza. Ripeto, queste facilitazioni doganali non vengono date in via amministrativa, ma con una legge delegata, sentita l'apposita Com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

missione parlamentare per la tariffa doganale.

BIGIANDI. Prendo atto delle sue dichiarazioni, riservandomi di risollevere la questione in sede di discussione della legge per le agevolazioni alla società Santa Barbara.

PRESIDENTE. Onorevole, Franzo?

FRANZO. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze per la sua assicurazione intesa a riconoscere l'esigenza di continuare le opere per la realizzazione del canale « Elena ». Tuttavia, mi permetto di rilevare che il problema è di pertinenza del Ministero del tesoro che dovrebbe dare assicurazione di continuare gli stanziamenti; altrimenti si pregiudicherebbero i lavori iniziati e soprattutto la bonifica della Baraggia Vercellese non potrebbe trovare il modo di essere iniziata.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso?

CALASSO. Date le buone disposizioni che ha manifestato l'onorevole ministro delle finanze nell'esaminare il problema della tabacchicoltura italiana, in occasione del riordinamento del monopolio e con la speranza di vedere risolti i problemi che interessano centinaia di migliaia di italiani e milioni di consumatori, rinunzio alla votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio?

AUDISIO. Debbo ringraziare l'onorevole ministro delle finanze per le cortesi comunicazioni che ha fatto in merito al mio ordine del giorno che riguarda l'imposta di successione e soprattutto mi compiaccio che la commissione presieduta da sua eccellenza Azzariti stia per terminare i suoi lavori. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e per l'impegno che egli ha assunto di presentare entro l'esercizio finanziario un apposito strumento legislativo, io rinuncerei per ora al primo e al secondo punto dell'invito al Governo così com'è esposto nell'ordine del giorno, lasciando soltanto il richiamo al precedente ordine del giorno Germani-Miceli-Audisio sul quale chiedo la votazione. I temi trattati ai punti 1°) e 2°) del mio ordine del giorno verranno ripresi al momento della discussione del disegno di legge annunciato dal ministro.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non ho nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno così emendato.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Villani?

VILLANI. Non insisto. Rinnovo soltanto la preghiera al ministro delle finanze perché

esamini e risolva con la massima sollecitudine il problema.

PRESIDENTE. Onorevoli Geraci?

GERACI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bottonelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Audisio così emendato:

« La Camera,

avendo presenti le sempre più gravi condizioni economiche in cui versa la piccola proprietà contadina;

preoccupata del continuo esodo dalle campagne di forti nuclei di unità produttive, specie giovanili, in cerca di altra ipotetica sistemazione al di fuori della conduzione agricola dei fondi;

riconosciuta la pensantezza finanziaria che i trapassi ereditari esercitano sugli eredi nel settore della piccola proprietà contadina quando è coltivata direttamente, obbligando spesso a onerose alienazioni di parte dei fondi per far fronte agli obblighi tributari, invita il Governo

a presentare al Parlamento, entro il corrente esercizio finanziario, un provvedimento legislativo che si ispiri al contenuto dell'ordine del giorno Germani-Miceli-Audisio approvato dall'Assemblea nella seduta del 30 luglio 1954 ».

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non sarebbe certo di buon gusto, da parte mia, riprendere la illustrazione degli argomenti che hanno formato oggetto della mia esposizione al Senato: dai discorsi degli onorevoli deputati ho tratto la confortevole prova che essi hanno richiamato la loro attenzione e, generalmente, ottenuto il loro consenso sulle posizioni del Tesoro.

Mi limiterò, quindi, ad aggiornare i dati di quella esposizione dal momento che le vicende ci hanno condotto a riprendere il discorso innanzi alla Camera a tre mesi di distanza, ed a rispondere ad osservazioni e domande che qui mi sono state rivolte: questa impostazione mi consentirà una replica meno lunga il che costituirà, in questa stagione e con questa deprimente calura, una particolare benemeranza, io spero, che concorrerà a compensare i tanti demeriti che si attribuiscono al Ministero del tesoro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1955

Del resto per chi non volesse fare sfoggio di erudizione accademica tornerebbe difficile aggiungere qualche cosa di utile e di sostanzioso a quanto sui problemi concreti della nostra economia e della nostra finanza hanno detto con copia di informazioni e di documentazioni davvero eccezionale e con proposizioni di chiara e, vorrei dire, evidente verità, i relatori dei bilanci finanziari e specialmente, per

quanto riguarda il mio settore, gli onorevoli Roselli e Marotta.

I dati finali provvisori per l'esercizio 1954-55, costituiti per le entrate relative ai cespiti fiscali dalle cifre delle « note provvisorie » e per le altre voci di entrata e per le spese, dalle previsioni rettificcate, sono i seguenti rispetto alle somme inizialmente previste:

	Previsioni iniziali	Dati finanziari provvisori	Differenze
	(Miliardi di lire)		
Parte effettiva:			
Spese	2.354	2.674	+ 320
Entrate	2.058	2.250	+ 192
Disavanzo	— 296	— 424	— 128
Movimento di capitali:			
Spese	78	116	+ 38
Entrate	13	302	+ 289
Disavanzo	— 65	+ 186	+ 251
In complesso:			
Spese	2.432	2.790	+ 358
Entrate	2.071	2.552	+ 481
Disavanzo	— 361	— 238	+ 123

Non deve naturalmente trarre in inganno il miglioramento del disavanzo risultante dalla differenza fra spese ed entrate complessive del bilancio: è noto, infatti, che la categoria « movimento di capitali » si arricchisce dei 223 miliardi realizzati con l'emissione dei Buoni del tesoro novennali 1964, al netto dei quali il disavanzo complessivo salirebbe a 461 miliardi con un peggioramento di 100 miliardi rispetto alle previsioni iniziali.

Più significativo è il peggioramento di 128 miliardi della parte effettiva, peggioramento in parte reale (la maggiore), in parte apparente, e del quale mi sembra molto opportuno esaminare le cause.

Per valutare la portata reale del disavanzo bisogna depurarlo delle spese che, finanziate nell'esercizio 1953-54, si sono riversate sull'esercizio in esame per la mancata tempestiva approvazione da parte delle Camere dei provvedimenti di legge relativi.

Tali spese risultano nell'importo netto di 21 miliardi essendosi riportate all'esercizio 1955-56 — quello in corso — spese per 38 miliardi che trovano il finanziamento nell'eserci-

zio testè chiuso, ma i cui provvedimenti di legge saranno presumibilmente approvati in questo, mentre, in contrapposto, l'esercizio in esame ha assorbito 59 miliardi provenienti da precedenti esercizi.

Il peggioramento reale, provvisorio e non definitivo, della parte effettiva è, adunque, di 107 miliardi.

Lo ha causato una deficienza delle entrate o una esuberanza delle spese?

Il calcolo preventivo delle entrate è stato in pieno realizzato smentendo in tal modo quanti avevano mosso severe e, alle volte, veementi critiche alla impostazione del Tesoro.

Le previsioni iniziali davano una entrata tributaria di 1.914.990 milioni, le previsioni rettificcate, che scontavano il gettito dei nuovi o maggiori tributi deliberati durante l'esercizio, la elevavano a 2.034.720 milioni e gli accertamenti finali provvisori la indicano in 2.039.752 milioni, con un miglioramento di 5 miliardi sul previsto.

Movendosi nello stesso senso, le entrate extra-tributarie sono passate dalla previsione iniziale di 143 miliardi, a quella rettificcata di

147 e all'accertamento provvisorio di 194 con un miglioramento di oltre 50 miliardi nei quali è peraltro compreso l'aiuto americano di 16 miliardi.

Il raggiungimento ed il lieve superamento delle previsioni circa l'entrata tributaria è tanto più apprezzabile se si considera che i nuovi provvedimenti tributari, deliberati durante il corso dell'esercizio, hanno dato, ai fini della competenza, un rendimento di circa 43 miliardi inferiore al previsto.

Ho detto « ai fini della competenza » perchè è da ritenersi che durante gli esercizi venturi gran parte di questa differenza sarà recuperata.

Resta quindi stabilito che, non calcolando i risultati dei nuovi provvedimenti tributari, il gettito fiscale dell'annata derivante dai cespiti preesistenti sarebbe stato di 48 miliardi maggiore del previsto: il che è riprova della competenza, serietà e coraggiosa prudenza con la quale gli uffici della Ragioneria generale dello Stato procedono ai calcoli di previsione.

Prudenza, onorevole Angioy, rispetto alla direttiva tracciata dal Parlamento quanto all'obbligo di valutare, secondo una stima reale, le previsioni dell'entrata.

Questa direttiva, alla quale il Tesoro deve fare ossequio, importa, come ho detto a. Senato, particolari cautele che l'esperienza va via via indicando e non è certo al di fuori e al di sopra di ogni discussione; ma è dovere di verità osservare che la precedente diversa direttiva non aveva evitato il peggioramento dei disavanzi accertati rispetto a quelli preventivati, mentre si era rivelata psicologicamente negativa inducendo nella convinzione — purtroppo ancora operante — che il Tesoro avesse a disposizione mezzi nascosti di ampiezza illimitata per i bisogni di qualsiasi iniziativa.

Quanto poi ai programmi di Governo essi devono trovare espressione anno per anno proprio nei bilanci proposti (che contengono, fra l'altro, il fondo globale per le nuove iniziative di legge) e non nelle improvvise e disordinate correzioni ed aggiunte di ogni giorno.

Se l'entrata ha fatto in complesso il suo duro dovere, la colpa è della spesa: *culpa felix* in alcuni casi, come a proposito del ritorno di Trieste alla madrepatria o dell'accresciuta mole di liquidazioni per le pensioni di guerra.

Ho informato prima che la spesa finale di parte effettiva supera di 320 miliardi quella indicata nelle previsioni iniziali.

Se le previsioni iniziali riflettenti le spese fisse ed obbligatorie o inevitabili ed il mecca-

nismo della copertura per nuove spese potessero funzionare con precisione, il disavanzo finale della parte effettiva non dovrebbe essere diverso da quello inizialmente previsto se non in diminuzione per sopraggiunta maggiorazione di entrate o salvo casi eccezionali, come quello del ritorno di Trieste, di improvvise spese effettive coperte con mezzi tratti dalla categoria « movimento di capitali ».

Sta di fatto che, come è difficile essere esatti nella previsione di una entrata derivante da nuovo provvedimento tributario, è altrettanto difficile prevedere esattamente il dinamismo di alcuni tipi di spesa.

Nell'esercizio scorso hanno giocato in senso peggiorativo per 84 miliardi un gruppo di spese obbligatorie, esenti dall'obbligo della preventiva copertura, e per 25 miliardi un gruppo di altre maggiori spese, di cui qualcuna suscita particolare preoccupazione, mentre, come ho sopra ricordato, nuove spese, in gran parte relative al migliorato trattamento economico degli statali, non hanno trovato per circa 43 miliardi la sperata copertura.

Del gruppo di spese obbligatorie per cui opera l'articolo 41, la voce più importante è quella relativa alle pensioni di guerra che ha segnato un aumento, imprevedibile alla stregua del ritmo di incremento degli esercizi precedenti, pari a miliardi 47,5.

Del gruppo di altre maggiori spese alla cui copertura si è provveduto con il più largo gettito di entrate extratributarie, la voce prevalente e più preoccupante è quella relativa all'accresciuto *deficit* delle ferrovie dello Stato per 9,3 miliardi.

Il disavanzo, ormai cronico, di questa Azienda, dell'entità attuale di circa 69 miliardi e tendente ancora al peggioramento, reclama un rimedio senza ulteriori indugi.

Tale rimedio non può essere ricercato solo in una più rigorosa ed oculata amministrazione, ma piuttosto in un adeguamento dei servizi ferroviari ai nuovi dati economici e sociali che la rapida evoluzione nel settore dei trasporti va presentando.

Non si possono conservare linee a gestione inevitabilmente e gravemente passiva se ragioni serie di sviluppo economico collettivo o di natura sociale non lo richiedono, ed è necessario che i motivi di puro e vacuo prestigio locale cedano di fronte alla esigenza di portare al pareggio, dopo 10 anni dalla fine della guerra, un'azienda che — come ha detto il Parlamento — va gestita sulla base di criteri prevalentemente industriali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Il peggioramento *reale* del disavanzo di parte effettiva per 107 miliardi va attribuito adunque, quasi per intero, al comportarsi delle spese obbligatorie (+ 84 miliardi) ed al collocamento nella categoria delle effettive della spesa di 20 miliardi per Trieste che trova la copertura nella categoria « movimento di capitali », mentre l'aumento delle spese del tipo del *deficit* ferroviario ed il minor rendimento di fronte al previsto dei nuovi provvedimenti tributari emessi per fronteggiare le nuove spese deliberate durante l'esercizio, hanno bruciato quasi per intero il maggior gettito delle entrate extra-fiscali e dei cespiti fiscali preesistenti.

Ho detto in precedenza che il peggioramento reale di parte effettiva per 107 miliardi si desume dai dati finali provvisori, non definitivi.

È, infatti, da tener presente che i dati definitivi del consuntivo denunciano sempre un miglioramento sui dati finali provvisori: sulla base dell'esperienza degli anni decorsi tale miglioramento può valutarsi, con prudenti criteri, in non meno di 40 miliardi, ed il peggioramento reale del disavanzo di parte effettiva sarebbe così ridotto a 67 miliardi.

Confrontato col consuntivo 1953-54, parte effettiva, il disavanzo definitivo 1954-55 denuncierebbe un peggioramento *apparente* di 59 miliardi ma, avuto riguardo alle componenti di programmazione, un miglioramento reale di 27 miliardi.

Al Senato è stata criticata la temerarietà della previsione dell'entrata per l'esercizio 1955-56, mentre è stato da tutti sottolineato il balzo in avanti della spesa.

Al lume dei dati finali provvisori dell'esercizio testé chiuso constatiamo che le previsioni iniziali dell'esercizio in corso coin-

cidono quasi con essi, per quanto attiene alla spesa, il che denota lo sforzo eccezionale, vorrei dire unico e tale da non potersi certamente ripetere, compiuto dal bilancio nella passata gestione.

Se non si vorrà — come non si deve volere — che il disavanzo accertato peggiori rispetto a quello preventivato, occorrerà impegnarsi tutti in una gestione severa e rigorosa anche perché vi sono voci di spesa obbligatoria o inevitabile che, alla stregua delle risultanze finali provvisorie dell'esercizio 1954-55 ora emerse, denunciano una deficienza, sia pure non preoccupante, di impostazione.

Quanto alla attendibilità delle previsioni delle entrate, i risultati conseguiti fin qui confermano la validità delle nostre stime. Negli ultimi mesi, infatti, il gettito medio mensile tributario ha raggiunto la somma di 185 miliardi; se si considera che la media del gettito mensile prevista per l'esercizio in corso non tocca i 192 miliardi dovrà convenirsi che non è stato affatto temerario averla posta come traguardo.

Bisogna tuttavia ammettere che essa rappresenta uno sforzo massimo e sono grato all'onorevole Pieraccini di averlo dichiarato esplicitamente, senza che gli abbia fatto velo la sua posizione politica e ponendo anzi in evidenza come il carico fiscale si accresca con ritmo maggiore del reddito nazionale.

Quale sia il rapporto suddetto, riferito alla fiscalità statale, può essere rilevato dai dati che seguono nei quali per ciascun esercizio a partire dal 1950-51, si è indicato l'ammontare del reddito nazionale, l'entità delle entrate fiscali e il rapporto percentuale tra le entrate ed il reddito, stimato quest'ultimo per gli esercizi 1954-55 e 1955-56, sulla base del tasso annuo di accrescimento già sperimentato.

ESERCIZI	Reddito nazionale	Entrate fiscali dello Stato	Rapporto percentuale
		(miliardi di lire)	
1950-51	9.006	1.287	14,29
1951-52	9.897	1.504	15,20
1952-53	10.613	1.642	15,47
1953-54	11.445	1.872	16,36
1954-55	(a) 12.350	(b) 2.040	16,52
1955-56	(a) 12.800	(c) 2.299	17,96

(a) Reddito presunto. — (b) Dati finali provvisori. — (c) Previsioni iniziali.

In effetti esiste il processo di appesantimento indicato dall'onorevole Pieraccini anche se va tenuto conto che l'andamento del gettito

fiscale è stato influenzato in senso positivo dal recupero di vaste zone di evasione ancora in atto dopo il periodo bellico.

Il raggiungimento di livelli così tesi sia nella spesa che nell'entrata in una con la rigidità, ormai da tutti ammessa e valutata nelle sue conseguenze, del nostro bilancio e con l'inevitabile e incompressibile sviluppo di certi tipi di spesa nel prossimo avvenire, pone problemi la cui soluzione richiede l'impegno fermo del Parlamento e del Governo.

Ho in questi giorni incominciato lo studio per l'impostazione del bilancio 1956-57 e ritengo utile ed anzi doveroso informare il Parlamento che i primi dati orientativi accennano ad un aumento di spesa, rispetto all'esercizio in corso, di oltre 200 miliardi come effetto di una evoluzione necessaria del bilancio sulla base delle leggi e degli ordinamenti in atto: basti considerare che le sole maggiori spese per il personale ammonteranno a non meno di 71 miliardi comprese quelle derivanti dall'applicazione della legge-delega.

È da ritenersi che a stento l'incremento naturale della entrata potrà coprire lo sviluppo necessario della spesa ed è sufficiente questo accenno per indicare come la rigida condotta del Tesoro non sia dettata da insensibilità o da grettezza ma dal linguaggio imperioso delle cose.

Il respiro che ho invocato a favore del bilancio si presenta sempre più necessario ed urgente via via che si manifestano i dati della nostra situazione.

In questo quadro, onorevole Pieraccini, va considerata la possibilità di un ulteriore miglioramento agli statali. Non ho mai detto che il loro trattamento sia soddisfacente, specialmente per i gradi superiori per i quali anche lei, oggi, reclama quella più alta rivalutazione che io invano proposi e difesi in passato; ho anzi esplicitamente ammesso che bisognerà camminare ancora, ma camminare gradualmente e secondo le possibilità.

Per intanto deve essere pure sottolineato, come ha opportunamente fatto l'onorevole Marotta, lo sforzo fin qui compiuto: i 132 miliardi in più stanziati in quest'esercizio rispetto al 1953-54 rappresentano una somma che supera di molto quella impegnata per la rinascita del Mezzogiorno: questo paragone darà, io spero, il senso della misura.

Nell'esercizio venturo altre diecine di miliardi, come ho sopra ricordato, saranno impegnati per l'applicazione della legge-delega: di più non si può fare, per ora, a meno che non si voglia camminare su una via che peggiori ancora, e gravemente, la qualificazione della spesa e che diverga sempre più da quella su cui procede lo sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Nello stesso quadro deve essere guardata, onorevole Delcroix, la richiesta di rivalutazione delle categorie dei mutilati ed invalidi dalla 2^o alla 8^o.

In sede opportuna illustrerò ampiamente il pensiero e le considerazioni del Governo, ma su due punti mi sembra doveroso rispondere subito:

a) sulla validità dei dati statistici da me offerti all'altro ramo del Parlamento;

b) sulla enormità di non avere destinato una lira ai mutilati ed invalidi pur prevedendo il nuovo bilancio un aumento di 371 miliardi rispetto a quello testè chiuso.

Sulla esattezza della posizione che occupa l'Italia nella graduatoria della spesa percentuale per le pensioni di guerra e circa l'ammontare medio della pensione corrisposta a ciascun titolare, non vi sono state contestazioni. Contestato, invece, è stato il criterio di valutazione sostenendosi, ad esempio, dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi che non sia esatto procedere a confronti sulla base del carico complessivo delle pensioni, ma che occorra, invece, distinguere fra pensioni dirette e pensioni indirette e fare confronti omogenei per ciascuna categoria.

Rispondo che al Senato io intesi ribattere l'accusa di trascuratezza e di oblio della Patria verso i pensionati di guerra e indicai perciò le cifre dello sforzo complessivo che hanno portato l'Italia ai primissimi posti fra le nazioni civili, e molto più ricche, nella scala degli oneri per pensioni di guerra. Non feci questione di ripartizione fra pensioni dirette e indirette pur sembrandomi che i criteri seguiti in questa materia dallo Stato italiano siano i più congrui ed umani.

Sul secondo punto sono sicuro che l'onorevole Delcroix ha drammatizzato per mancanza di informazione: infatti nei 371 miliardi di maggiori spese contemplate dall'esercizio in corso, ne sono compresi 60 destinati proprio alle pensioni di guerra il cui capitolo, dalle previsioni iniziali di 127,5 miliardi dell'esercizio 1954-55, passa alle previsioni iniziali di 187 miliardi dell'esercizio 1955-56. Né tema, onorevole Delcroix, che il Governo resti insensibile perché i mutilati non possono usare l'arma dello sciopero. Il Governo è andato spontaneamente incontro alle vedove, agli orfani, ai vecchi genitori dei caduti, ed ai mutilati incollocati che meno ancora, se potesse dirsi, la possiedono, mentre in recenti occasioni ha dimostrato che lo Stato democratico non deve cedere a manifestazioni del genere.

Non potrei chiudere questa parte senza dichiarare la piena adesione del Governo, e del ministro del tesoro in particolare, alle ragioni svolte dall'onorevole Marotta intorno alla necessità di proseguire sulla via della progressiva riduzione del disavanzo compiendo a tal uopo ogni sforzo e restando, onorevole Angioy, su quella linea di sicurezza che, come ho dimostrato al Senato, non abbiamo mai abbandonato e la quale non contempla seconde linee di arretramento.

A quelle ragioni voglio aggiungere una altra, se mai ve ne fosse bisogno: Noi abbiamo un limite di possibilità di indebitamento sul mercato finanziario che l'esperienza dimostra non facilmente superabile e di esso dovrà tenersi conto in vista dell'approssimarsi della prima data (1959) di rimborso delle serie post-belliche dei buoni novennali.

Prima di passare ad un rapido esame di alcuni problemi che riguardano piuttosto la Tesoreria nella larga accezione della parola, mi sembra doveroso rispondere ad osservazioni e quesiti riflettenti la materia del bilancio.

Vari oratori, fra cui in modo speciale gli onorevoli Roselli e Chiaramello, hanno insistito sulla necessità della presentazione dei consuntivi.

Sono pienamente d'accordo, e mentre rettifico quanto ha detto in proposito l'onorevole Chiaramello, poiché i consuntivi che attendono l'esame delle Camere giungono ora all'esercizio 1950-51, informo che il consuntivo per l'esercizio 1951-52 è in corso di presentazione ed è già stato comunicato alla Corte dei conti, per la parificazione preliminare, l'esercizio 1952-53, che nel mese di ottobre sarà ad essa presentato anche l'esercizio 1953-54 e che, se il Parlamento approverà tempestivamente la nota di variazione relativa all'esercizio 1954-55, il consuntivo di quest'esercizio potrà essere dalle Camere utilizzato nell'esame del preventivo 1956-57; in tal modo sarà finalmente raggiunta la normalità. So che la Presidenza della Camera e la IV Commissione, in vista del conseguimento di questa importante meta, hanno predisposto i lavori — avvalendosi anche dello zelo e della competenza dell'onorevole Ferreri — in modo che la nota di variazione sia discussa prima delle vacanze: il ministro del tesoro è grato e ringrazia.

A proposito dei consuntivi ed anche dei residui, l'onorevole Roselli lamenta che « faccia difetto nella « Relazione generale » un esame approfondito della serie dei residui e dei disavanzi ».

La materia complessa dei disavanzi e dei residui spiega alcune inesattezze in cui l'onorevole Roselli è incorso nel suo tentativo di ricostruzione e reclama davvero una sistematica esposizione.

Ma la « Relazione generale » non è la sede più appropriata per una trattazione di fondo che, come si esprime l'onorevole Roselli, sia accompagnata « da opportuni commenti e indirizzi ».

Mi piace informare che la materia è elaborata compiutamente in una pubblicazione cui attende la Ragioneria generale, pronta entro breve tempo, nella quale sarà considerato l'andamento del bilancio statale nell'intero periodo post-bellico coi necessari riferimenti ai dati del 1938-39.

E giacché siamo in tema di consuntivi, ritengo opportuno rispondere alle critiche sollevate dall'onorevole Assennato sulla affine materia dei rendiconti delle gestioni speciali.

Debbo preliminarmente osservare che se gli onorevoli deputati hanno certamente il diritto di muovere critiche ai singoli funzionari e di bollare le loro eventuali scorrettezze, non è loro consentito travolgere nel sospetto e nel disprezzo, sulla base di accuse generiche, vaghe e non individuabili, il buon nome dell'Amministrazione e contestare la rettitudine del dipendente personale il quale dà quotidiane prove, nel suo insieme, non solo di capacità, di laboriosità, di senso dello Stato, ma anche di sobrietà e di dedizione al servizio del pubblico interesse.

Non è colpa, onorevole Assennato, degli uffici dell'amministrazione se ella non è provveduto della dose di paziente intelligenza necessaria a controllare e interpretare le analitiche situazioni numeriche che corredano la relazione (non il « rendiconto »), redatta secondo le indicazioni fatte dal Parlamento e che forma il « pacco enorme » per lei diventato una « oscena burla ».

ASSENNATO. Ma chi ha detto questo ?!

GAVA, *Ministro del tesoro*. È nel testo stenografico !

ASSENNATO. Io non ho mai usato queste espressioni !

GAVA, *Ministro del tesoro*. Mi fa piacere che si tratti di un errore.

Ciò premesso, esaminando uno per uno i suoi rilievi, posso informare:

1°) quanto agli acquisti di burro e grassi « che lo Stato va facendo » è appena necessario ricordare che si tratta di operazioni lontane, non in atto, collegate ad insopprimibili esigenze di approvvigionamento interno e ad accordi internazionali. Gli istituti (Circa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Icasta) incaricati delle operazioni sono o liquidati o in via di liquidazione e soggiacciono ai più completi controlli, compreso quello del Parlamento già chiamato a deliberare sulla sistemazione legislativa delle relative gestioni;

2°) se per quanto riguarda i Coproma l'onorevole Assennato ha inteso lamentarsi per la sopravvivenza di alcuni di essi, sta di fatto, invece, che sono quasi tutti chiusi o in via di chiusura con una procedura che — a notizia del Tesoro — non ha dato luogo ad inconvenienti e con criteri di liquidazione — trattasi di enti deficitari con limitati mezzi a disposizione — rispondenti alle norme di buona amministrazione e soggetti al controllo dello Stato;

3°) è esatto che i rendiconti consuntivi riguardanti le gestioni del grano e di altri prodotti assunti dalla Federconsorzi non sono ancora tutti pronti. Posso assicurare peraltro, che dall'Ente gestore è tenuta regolare contabilità di tutte le operazioni attinenti alle gestioni predette sotto il controllo dei ministeri, che non solo autorizzano le erogazioni delle spese, contenendole entro rigorosi limiti, ma seguono anche tutto il movimento delle entrate e degli oneri di gestione richiedendo l'invio di aggiornate situazioni periodiche e disponendo, ove del caso, opportuni controlli contabili ed amministrativi.

Nessun « mistero » quindi tanto più che, come era doveroso, sono stati presentati al Parlamento da parte delle amministrazioni interessate (agricoltura, Alto commissariato alimentazione, tesoro) molteplici documenti e varie relazioni illustrative a corredo dei disegni di legge e delle situazioni contabili ai quali i disegni di legge si riferiscono nel determinare il disavanzo da porre a carico dello Stato.

Aggiungo che alle notizie e situazioni contabili già inviate al Parlamento seguiranno fra non molto, altre più dettagliate situazioni dalle quali potrà ricavarsi la nozione aggiornata del movimento economico-finanziario delle varie gestioni ed i presumibili risultati definitivi in base alla esposizione delle cifre definitive (laddove è possibile) e di quelle precalcolate od approssimative, ma vicine alla realtà, nel caso di operazioni tuttora in corso o di accertamento non ultimato: il controllo del Parlamento potrà, quindi, effettuarsi intero e completo;

4°) circa l'onerosità della gestione grano e soprattutto il relativo carico di interessi, è bene nota la situazione: queste regolazioni finanziarie tardano perchè non hanno trovato il loro perfezionamento i relativi disegni di legge presentati al Parlamento e non può certo

il Tesoro, che ha sollecitato in ogni modo anche ultimamente la definizione di tali provvedimenti, essere accusato di negligenza, se nelle more del lungo iter parlamentare, esso è costretto a pagare agli enti finanziatori ingenti somme a titolo di interesse.

Enti finanziatori, onorevole Assennato, che sono gli Istituti di credito e non già la Federconsorzi;

5°) a proposito della quale il Tesoro non ha nessuna preconcetta preferenza, pronto a considerare con naturale simpatia ogni eventuale più conveniente offerta di servizi da parte di altri organismi, purchè diano la certezza di potere assolvere bene i complessi compiti della gestione grano e di altri prodotti.

Sui « residui » poco o nulla debbo aggiungere ai dati già forniti al Senato. Il mese suppletivo di luglio registra operazioni, di solito, per centinaia di miliardi e sarebbe poco attendibile la enunciazione di una qualsiasi cifra in questo momento. Posso soltanto prevedere in via di larga approssimazione e sulla base dell'andamento fin qui riscontrato, che il saldo negativo dei residui si aggirerà sul livello risultato a chiusura dell'esercizio scorso.

Non sono convinto, onorevole Roselli, che la introduzione del bilancio di cassa, al posto di quello di competenza, risolverebbe nella sua sostanza il problema dei residui.

Il bilancio di cassa coprirebbe di un velo discreto il fenomeno facendone perdere di vista, molto probabilmente, i termini, ma non lo eliminerebbe, mentre porrebbe le Amministrazioni sulla via pericolosa della liberazione dall'osservanza dei limiti di impegno recati, anno per anno, dal bilancio di competenza.

Né mi sembra sia il caso di parlare di consolidamento dei residui passivi dal momento che la Tesoreria ha potuto affrontare senza difficoltà, come ha dimostrato l'esperienza di questi anni, la loro liquidazione.

L'onorevole Assennato, a proposito dei residui, ci muove una accusa proprio impenzata e che dimostra come sia davvero inesaurevole la forza di escogitazione di taluni oppositori a fine polemico: ci accusa di fare una vergognosa discriminazione politica fra residui gonfiandoli artatamente nel settore dei lavori pubblici ed eliminandoli quasi nel settore militare e di polizia.

Considerando questa inverosimile critica mi è venuto di pensare se non si sia alla vigilia di accusare di discriminazione politica anche madre natura per avere decretato che

la gestazione dell'asina duri 360 giorni e quella della coniglia 30 soltanto.

Sui danni di guerra e sulle requisizioni informo, onorevole Pieraccini:

a) che non è possibile utilizzare i famosi 23 miliardi di residui, già utilizzati nel precedente esercizio;

b) che vi sono invece disponibilità sufficienti, da residui attivi, per la liquidazione delle indennità da requisizioni e che perciò la voce del capitolo 727 del bilancio è citata per memoria in questo esercizio;

c) che la Ragioneria non c'entra nella liquidazione dei danni alleati e delle requisizioni e che il comitato di cui all'articolo 7 della legge 9 gennaio 1951, n. 10, determina gli indennizzi applicando le norme della legge stessa, senza alcuna ingerenza o controllo diretto della Ragioneria generale dello Stato.

Altro argomento trattato ampiamente da vari oratori, oltre che dai relatori, è quello relativo agli investimenti.

Sono sodisfatto che tutti concordemente accettando la direttiva da me indicata al Senato, abbiano avvertito la necessità di promuovere una migliore qualificazione della spesa pubblica elevando la percentuale della spesa per investimenti; ma mi debbo opporre al tentativo di far credere che tale spesa sia inferiore a quella degli anni precedenti anche in cifra assoluta oltre che in cifra percentuale, che essa sia in realtà inferiore alle somme apparenti che il bilancio denuncia, che alla sua decrescita percentuale corrisponda la crescita percentuale delle spese militari.

All'onorevole Assennato, che ha mosso quest'ultimo rilievo, osservo che — in termini di proporzionalità — il regresso delle spese di investimento è inferiore al regresso delle spese militari, pari il primo all'1,08 per cento ed il secondo all'1,62 per cento.

All'onorevole Pieraccini, che ha sollevato l'obiezione della realtà diversa dall'apparenza delle somme destinate agli investimenti, rispondo che più sono i criteri seguiti nella definizione degli investimenti. V'è chi sostiene che investimenti statali siano soltanto le spese, destinate a beni capitali, capaci di produrre un futuro reddito acquisibile come entrata al bilancio e chi, invece, li individua in quelle spese statali che concorrono alla formazione di beni capitali intesi in senso largo anche, cioè, in quanto utili alla collettività.

Sta in fatto, però, che i criteri seguiti dal Tesoro per la qualificazione degli investimenti nella sede del bilancio si uniformano

agli schemi internazionali e sono i soli, quindi, che possano permettere utili comparazioni nel tempo e nello spazio.

Alla prima osservazione, circa l'entità assoluta delle cifre, possono opporre che mentre il preventivo iniziale delle spese di tale tipo, comprese quelle delle aziende autonome, dell'esercizio 1954-55, ammontava a 440 miliardi, quello dell'esercizio 1955-56 ammonta, invece, a 460 miliardi.

Sullo snellimento delle procedure per la liquidazione delle pensioni di guerra, io spero che l'onorevole Breganze resti sodisfatto apprendendo che è proposto della IV Commissione della Camera procedere rapidamente all'approvazione dell'apposito disegno di legge il cui intento è proprio quello da lui opportunamente segnalato.

Resterebbe l'argomento relativo al metodo di discussione dei bilanci: ma è cosa tanto complessa ed importante e così compiutamente illustrata dall'onorevole Castelli Avolio nella sua chiara relazione da meritare, io penso, una prossima trattazione e discussione *ad hoc*.

Durante i tre mesi trascorsi dalla mia esposizione al Senato si sono verificati i seguenti mutamenti riferiti naturalmente ai 12 mesi dell'esercizio:

1º) il movimento generale di Cassa registra introiti complessivi per miliardi 19.632 e pagamenti complessivi per miliardi 19.631 dando luogo ad un lieve miglioramento del fondo di cassa che da circa 2 miliardi a fine esercizio 1953-54, è salito al 30 giugno scorso a circa 3 miliardi.

2º) La gestione del bilancio sempre a fine giugno scorso presenta i seguenti dati in miliardi di lire:

Incassi:	
In conto competenza	2.204
In conto residui	171
	2.375
Pagamenti:	
In conto competenza	1.742
In conto residui	515
	2.257

Riepilogo:

In conto competenze	+ 462
In conto residui	— 344
Ecceденza degli incassi sui pagamenti	+ 118

al posto dei 14 miliardi di eccedenza registrati a fine marzo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Il volume degli incassi in conto residui al 30 giugno 1955 è pressoché uguale a quello che si rileva a fine giugno 1954, mentre i pagamenti, sempre in conto residui, alla stessa data risultano inferiori per circa 30 miliardi rispetto a quelli effettuati nei corrispondenti dodici mesi dell'esercizio precedente.

Gli incrementi percentuali che si determinano per gli incassi ed i pagamenti di competenza effettuati nel periodo luglio 1954-giugno 1955, posti a raffronto con quelli dello stesso periodo del precedente esercizio finanziario, sono rispettivamente del 12 per cento e dell'11 per cento.

Questi incrementi trovano una certa corrispondenza con quelli che si rilevano dal confronto delle previsioni iniziali di entrata e di spesa per gli esercizi 1954-55 e 1953-54. Invero le previsioni di entrata per detti esercizi presentano un aumento del 14 per cento e quelle di spesa un aumento del 9 per cento. Da questi dati si può desumere una leggera flessione negli incassi ed un limitato incremento nei pagamenti.

3°) A differenza della gestione di bilancio, le operazioni relative a debiti e crediti di tesoreria si chiudono, a fine giugno, con un'eccedenza dei pagamenti sugli incassi di quasi 117 miliardi.

Eccone i dati (in miliardi di lire):

Debito fluttuante:

Sottoscrizioni ai Buoni del Tesoro ordinario (al netto di interessi) compresi quelli di serie speciale B. I. R. S.	+ 67
Scoperto a debito del Tesoro presso la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale	— 51
Saldo conto corrente Cassa depositi e prestiti	— 58
Saldo conto corrente Istituti di previdenza	— 1
Saldo conto corrente Banco di Napoli ed altri Istituti	+ 1
<hr/>	
Decremento complessivo del debito fluttuante	— 42
Vaglia del Tesoro	+ 38
Maggiori pagamenti da regolare (—)	— 51
Altri debiti e crediti di Tesoreria	— 62
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi di Tesoreria (—)	— 117
Miglioramento nel fondo di cassa	+ 1
Torna col saldo della gestione di bilancio	— 118

4°) I buoni ordinari del Tesoro da 1.090 miliardi a fine marzo sono saliti a fine giugno a 1.097 con un incremento di 74 miliardi rispetto all'inizio dell'esercizio, mentre il debito fluttuante si stabilisce in miliardi 2.547 ed il debito patrimoniale (compresi i biglietti di Stato) in miliardi 1.607.

Ho ascoltato, onorevole Angiò, le sue preoccupazioni per essersi il debito fluttuante moltiplicato, rispetto al 1938, in misura superiore al parametro monetario.

Mi permetto osservarle che simili comparazioni non possono avere il significato che attribuisce loro.

Era inevitabile che il nostro debito fluttuante crescesse rapidamente e vistosamente durante la guerra e negli anni immediatamente successivi dovendosi coprire gli enormi disavanzi di bilancio; ma come ho avuto più volte occasione di avvertire, la composizione attuale del debito, tenuto conto in particolar modo della natura degli enti creditori e degli scopi per cui è utilizzata notevole parte dei Buoni del tesoro ordinari, non suscita preoccupazioni di sorta.

5°) Le operazioni di tesoreria con l'Istituto di emissione sono rimaste immutate tranne quelle che riguardano il conto corrente per il servizio di tesoreria provinciale.

Dissi già al Senato che il suppletivo dell'esercizio 1953-54 chiudeva con un saldo a debito del Tesoro di 91 miliardi. Questo scoperto si è attenuato sensibilmente nei mesi di gennaio e febbraio 1955 per effetto del gettito dei buoni novennali del Tesoro e poi ancora in maggio e giugno per l'afflusso in tesoreria del ricavo del prestito in obbligazioni ferroviarie. Però è da prevedersi che si aggraverà notevolmente in indipendenza delle onerose operazioni che la Tesoreria è solita sopportare nel mese di luglio.

Questo movimento è particolarmente seguito e controllato ed è proprio l'andamento di tale conto che comprova la esigenza di ridurre gradualmente il disavanzo di bilancio e di renderlo proporzionato al nostro mercato finanziario.

In questi ultimi tempi è stato attentamente seguito il comportarsi degli afflussi alla Cassa depositi e prestiti in relazione specialmente al decreto ministeriale 13 novembre 1953, che riduceva dal 4,50 per cento al 3,75 per cento il tasso iniziale dell'interesse sui buoni postali fruttiferi. Ne hanno qui parlato i relatori onorevole Roselli e Gennai Tonietti, la quale ha chiesto espressamente notizie ed orientamenti.

Conseguenze negative di varia natura, che si possono riassumere in due tipi, sono state attribuite a quel provvedimento:

a) il considerevole declino di emissioni di buoni postali fruttiferi tale da compromettere l'attuazione dei compiti di istituto della Cassa;

b) l'affievolirsi o l'essiccarsi di preziose fonti di risparmio.

Il declino delle emissioni è un fatto certo se si riflette che la media mensile di esse decurtata dei rimborsi, ma considerati gli interessi, è passata da miliardi 13,1 nel 1953, a miliardi 8,3 nel 1954 ed a miliardi 7,1 nei primi sei mesi del 1955.

Non è, invece, esatto che sia stata compromessa l'attuazione dei compiti di istituto della Cassa: infatti, mentre nel 1953 furono concessi agli enti locali mutui per miliardi 111, nel 1954 ne furono concessi per miliardi 108,6 e nei primi sei mesi del corrente anno per miliardi 76,5.

I risultati sono davvero cospicui se si considera che la Cassa ha compiuto operazioni che superano di ben 400 volte circa quelle effettuate nel 1938.

Come si spiega la cosa ?

In maniera molto semplice.

Durante gli anni di larghe emissioni di buoni postali fruttiferi, in dipendenza dell'alto tasso dell'interesse, si verificava una limitata affluenza di sottoscrizioni di buoni ordinari e novennali e la tesoreria, quindi, attingeva al risparmio postale per somme ingenti necessarie a coprire il suo fabbisogno; si ricordano esercizi, come quelli del 1952 e del 1953, in cui il Tesoro prelevò dal risparmio postale rispettivamente miliardi 76 e 121, prelevamenti caduti a miliardi 21,4 nel 1954 e a miliardi 1,7 nel 1° semestre 1955.

Il declino delle emissioni dei buoni postali fruttiferi, in seguito alla riduzione del tasso di interesse, ha determinato una più larga affluenza ai buoni del Tesoro, liberando la tesoreria dalla necessità di massicci prelievi del risparmio postale.

Si può dire che l'accrescimento dei buoni del Tesoro abbia quasi del tutto colmato la diminuzione di quelli postali e in tal modo non si sono recate variazioni sostanziali al complesso dei mezzi destinati ai fabbisogni della tesoreria.

Si è messo, invece, un certo ordine in questa materia sembrando conveniente che la tesoreria si alimenti con propri mezzi diretti, lasciando che la Cassa depositi e prestiti avvii agli investimenti a favore degli enti locali il risparmio che riesce a mobilitare.

Questa aspirazione ad una sana distinzione di compiti e di mezzi ha concorso, assieme a ragioni di politica del credito, a determinare il provvedimento del 13 novembre 1953 e possiamo dire che lo scopo è stato raggiunto.

Quanto al presunto affievolirsi ed essiccarsi di fonti di risparmio è da osservare che trattasi di spostamenti di correnti del risparmio piuttosto che di diminuzioni.

Il ritmo di incremento dei depositi a risparmio, specialmente di quelli vincolati, presso la Cassa di risparmio ed i Monti di 1^a categoria, è istruttivo in proposito e se si considera che sui 52 miliardi di complessiva minore emissione di buoni postali fruttiferi nel 1954 rispetto al 1953 ben 45 riflettono tagli da 50 e 100 mila lire, non è azzardato concludere che hanno abbandonato gli investimenti in detti buoni fruttiferi per dirigersi altrove i ceti sensibili alle variazioni di tasso, che non costituiscono la stabile e naturale clientela della Cassa depositi e prestiti, mentre le sono rimasti fedeli i piccoli risparmiatori in mezzo ai quali essa opera di preferenza la mobilitazione del risparmio.

È certo, però, che questa situazione mentre dovrà condurre le Casse di risparmio a curare con maggiore sollecitudine e larghezza il finanziamento di opere pubbliche locali (a questo scopo è stato presentato il disegno di legge ora in discussione al Senato che autorizza la Cassa di risparmio delle province lombarde a costituire apposita sezione autonoma), consiglierà a ricondurre la Cassa depositi e prestiti ai suoi prevalenti compiti di istituto che escludono il finanziamento ad enti di natura economica e ad orientarla a preferire, fra gli enti locali autarchici da finanziare, quelli più piccoli e più poveri dalle cui popolazioni è tratto in massima parte il risparmio postale.

La politica del credito sulla quale vari oratori, ed anche il relatore onorevole Marotta, si sono fermati, è strettamente connessa allo sviluppo del programma di investimenti che dovrà avvicinarci — ne abbiamo ferma fiducia — al traguardo della piena occupazione.

Questa fase del credito, che segue quella dinamica e necessariamente improvvisata della prima ricostruzione e riconversione, e l'altra più organica del rammodernamento degli impianti e del potenziamento dei gangli vitali dell'economia italiana, potrebbe essere denominata la fase di « realizzazione e di sviluppo » in quanto dovrebbe consentirci di iniziare il raccolto germinato dal seme sparso nel decennio trascorso e di percorrere con minori disagi la strada che andiamo tracciando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

per assicurare al popolo italiano un migliore avvenire.

Questa fase così impegnativa deve poggiare su due essenziali fondamenti: la stabilità del potere d'acquisto della moneta e le disponibilità e funzionalità del credito.

Già lo scorso anno ebbi l'onore di intrattenere la Camera sui motivi che avevano ispirato il Governo ad operare nel 1952 e nel 1953 le note riduzioni sui tassi di interesse dei buoni del Tesoro e dei buoni postali come pure sulla portata dell'accordo interbancario diretto a normalizzare il mercato del risparmio attraverso la regolazione dei tassi passivi.

Rispondendo ad alcuni rilievi di onorevoli colleghi ebbi pure a dare contezza dell'azione del Governo intesa a consentire un sempre maggiore sviluppo dell'attività degli Istituti di credito di tipo cooperativo o popolare.

Quanto è stato fatto può essere considerato soltanto come pegno di azione ulteriore in conformità delle esigenze economiche della nazione.

Il problema della disponibilità dei mezzi finanziari sufficienti al previsto sviluppo della produzione e degli scambi va risolto con l'incremento del risparmio — da favorirsi in ogni modo — e con l'auspicato e facilitato afflusso di capitali esteri fino ad ora troppo timorosi di una pretesa instabilità politica italiana ed in attesa di garanzie legislative circa la possibilità e la facilità di trasferimento degli utili e dei capitali, garanzie che formano l'oggetto di provvedimenti legislativi già approntati ed in corso di approvazione al Senato.

Un interrogativo di particolare importanza che da più parti ci viene proposto, da alcuni con drammatici toni di allarme, da altri con ponderata preoccupazione, è quello relativo alla necessità di stabilire se, effettivamente, nell'attività di drenaggio del risparmio nazionale Stato ed enti pubblici non abbiano oltrepassato — o non siano sul punto di farlo — il limite oltre il quale v'è la rottura del più fruttifero equilibrio tra investimenti pubblici e privati.

L'interrogativo è di straordinaria importanza perché proprio nella capacità di individuare e mantenere il punto di quell'equilibrio sta la chiave del successo di tutto il programma nazionale di sviluppo economico.

Non condivido né l'allarmismo né le preoccupazioni perché, pur convinto che debba essere obiettivo del Governo limitare quanto è più possibile, in questa congiuntura, i diretti prelevamenti del pubblico risparmio, sia nell'intento di ridurre l'onere degli interessi

passivi del debito pubblico, sia per aumentare le disponibilità di denaro e concorrere in tal modo a rendere possibile una flessione del suo costo, l'andamento vivace del mercato finanziario e la ripresa del risparmio a disposizione dell'iniziativa privata dimostrano che non stiamo superando il limite del necessario equilibrio.

Può dirsi che la organizzazione del credito si vada via via adeguando alla nuova realtà economica.

Essa è informata ad un criterio di decentramento promosso ed incoraggiato dal Governo.

Il decentramento del credito, però, se consente una penetrazione capillare di efficace sostegno alla produzione attraverso una oculata opera tecnica di valutazione delle possibilità locali, rende necessaria una efficiente organizzazione di controllo al centro e di compensazione del rischio.

A tale scopo sono stati già creati gli organismi che hanno il compito di integrare con risconti, cessioni di crediti, emissioni di obbligazioni e finanziamenti le disponibilità finanziarie di determinati istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine; essi sono la Cassa per il credito alle imprese artigiane, l'Istituto centrale per il credito a medio termine, l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, l'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole imprese in Sicilia, il Credito industriale sardo e, in genere, tutti gli istituti regionali costituiti a norma della legge 22 giugno 1950, n. 445, per operare nell'ambito del relativo territorio.

Tutti sono già in funzione ad eccezione del Credito industriale sardo e degli Istituti di credito regionale per il Veneto e la Liguria.

A proposito del livello del costo del denaro si dice che l'Italia sia il paese nel quale esso si mantiene più alto, ma è un'affermazione poggiata su dati non comparabili, perché non omogenei, diversi essendo il potenziale economico, le disponibilità ed il volume degli scambi dei paesi con i quali si pretenderebbe operare il confronto. Quando il confronto venga stabilito tra economie che hanno caratteristiche simili a quella italiana l'affermazione perde gran parte del suo valore.

Mentre mobilitiamo le nostre energie e rafforziamo i nostri propositi per l'azione avvenire, non sarà superfluo dare, in questo campo, uno sguardo al passato: i risultati ottenuti ci saranno di conforto e di incitamento.

L'azione diretta che lo Stato ha svolto in questo decennio per la ripresa dell'economia nazionale ed il suo avvio a proficuo sviluppo è racchiusa in queste cifre: circa 700 miliardi per finanziamenti alle industrie, di cui 320 tratti dalle disponibilità di bilancio; 360 dall'E. R. P. e dall'utilizzo di disponibilità valutaria ed il resto da rientri di precedenti finanziamenti. A tale cifra va aggiunta l'altra di circa 410 miliardi, corrispettivo delle garanzie solidali e sussidiarie per finanziamenti effettuati da Istituti di credito.

A tale azione, che comprende erogazione diretta di fondi e prestazione di garanzie, sono da aggiungere altre forme di intervento statale che vanno dai contributi di interessi a particolari agevolazioni, anche fiscali, alle industrie ed al Mezzogiorno. Nessun settore è rimasto estraneo alle cure ed alle provvidenze dello Stato anche se è apparso doveroso e convenientemente concentrare gli sforzi — di volta in volta — su particolari settori obiettivamente più bisognosi.

I 1.280 miliardi destinati alla Cassa per il Mezzogiorno, cui seguiranno nuovi mezzi — ancora indeterminabili — risultanti dalla messa in opera del piano di sviluppo della occupazione e del reddito, rappresentano un ulteriore enorme sforzo che la nazione ha il diritto di definire storico e che in ragione della sua imponenza deve impegnare fino allo scrupolo tutti — amministrazioni dello Stato, enti, operatori economici e lavoratori — alla sua più retta e proficua utilizzazione.

Onorevoli deputati, mi sembra di avere loro esposto non solo gli aridi dati della nostra situazione di bilancio e di tesoreria, ma anche le mie direttive e, più ancora, il mio animo in questa fase difficile eppure promettente della nostra economia: direttive ed animo sono informati alla volontà di secondare, dall'importante settore di mia competenza, lo sviluppo del reddito nazionale e della occupazione.

Vi possono essere, e vi saranno certamente osservazioni, rilievi e suggerimenti di modifica, più o meno buoni, al piano Vanoni; ma tutti concorreranno nell'ammettere che un piano di sviluppo reale richiede una migliore qualificazione della spesa statale, un moderato contenimento di consumi, la predisposizione di condizioni che favoriscano l'incremento del risparmio ed un bilancio che, pur consentendo un graduale sviluppo della spesa chiaramente produttiva, non preme sul mercato finanziario in modo da rompere il necessario equilibrio fra investimenti pubblici e privati.

Sono queste le direttive che il ministro del tesoro ha impresso alla sua azione incontrando difficoltà note e suscitando inevitabili reazioni di categorie use a misurare le loro richieste sulla base prevalente di una visione delle cose particolaristica ed unilaterale.

Onde mi ha sorpreso che la intelligenza penetrante dell'onorevole Lombardi non abbia colto il significato della mia condotta, che io non pretendo scervra da errori, e si sia abbandonato invece al « pettegolezso » — come egli lo definisce esattamente — di una mia pretesa indifferenza verso il piano di sviluppo, sol perché io, in un rapido scambio di qualche frase, gli avevo detto che le sue critiche al piano non riguardavano, per la risposta, la mia competenza pur interessandomi, naturalmente, al sommo come ministro del tesoro.

Pettegolezso, adunque, privo certamente di intrinseca malizia, che denota tuttavia la propensione dell'onorevole Lombardi a svolgere al tragico le cose più semplici e a regalare alla sua fantasia, sulla scia dell'immortale *hidalgo*, aspri nemici da combattere.

La verità è che è necessario essere d'accordo sulle cose dette da tutti in quest'aula — amici del Governo ed oppositori — non soltanto con l'intelletto, ma anche con la volontà ed essere conseguenti alle direttive accolte quando si passa alla loro pratica applicazione per quanto questa possa sembrare ingrata e, sulle prime, impopolare.

Bisogna davvero che « il morale » — come ha invocato l'onorevole Roselli — « il morale » nel più alto e completo senso della espressione, che ci impegna *in toto* e non a « sezioni », si sposi con l'economico.

Mi diceva un amico che i buoni propositi espressi da tutti in questi giorni gli sembrano assomigliare molto ai « buoni propositi » che si concepiscono in determinate solenni circostanze e che poi via via si dimenticano, ed osservava quanto tiranna fosse la carne dell'onorevole Pieraccini se nel momento stesso in cui il suo spirito aderiva alle nostre fondamentali osservazioni e direttive essa lo induceva nella tentazione di contraddirvi sul terreno dell'applicazione.

No, onorevoli deputati!

Se si crede, come io profondamente credo, alle cose dette è doveroso secondarle sul terreno duro ed aspro, ma non impossibile, dell'applicazione quotidiana.

Sol che lo si voglia tutti, l'accordo fra pensiero ed azione potrà essere stabilito e la meta da raggiungere è così suggestiva ed alta da giustificare ogni più intenso sforzo in proposito.

Il Governo si adopererà con ogni energia perché la impostazione della politica di bilancio, accolta dalla Camera, trovi riscontro nell'azione quotidiana e si attende che il Parlamento — non dimentico delle giuste vedute e dei saggi propositi di questi giorni — lo controlli e sproni su questa via. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Deferimento di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione della IX Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa, con parere della IV Commissione:

« Concorso dello Stato per l'attuazione dell'ammasso volontario dei bozzoli di produzione 1955 » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1739);

« Concessione di contributi dello Stato per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1740).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del bilancio, onorevole Vanoni.

VANONI, Ministro del bilancio. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è ormai consuetudine da parte del ministro del bilancio, premetto a questo mio intervento un rapido riassunto degli elementi che caratterizzano la situazione economica italiana dei primi mesi di quest'anno.

Volendo integrare i dati contenuti nella relazione economica per l'anno 1954 con gli elementi disponibili per il corrente anno, è, in primo luogo, da rilevare che l'attività economica procede secondo una linea di ordinato sviluppo produttivo, che testimonia ampiamente il favorevole evolversi della situazione economica e permette di affermare che, anche nel 1955, l'economia del nostro paese sta realizzando un ulteriore progresso rispetto all'anno passato.

È certamente troppo presto per poter formulare un'attendibile previsione circa il raccolto complessivo della campagna agricola

in corso. Gli elementi di cui si dispone su alcuni raccolti e sulle superfici coltivate e lo stato di vegetazione delle culture pongono però chiaramente in luce che la produzione agricola della presente campagna sarà, nel complesso, nettamente migliore di quella dell'anno precedente e, forse, all'incirca pari, o di poco inferiore, a quella eccezionale del 1953. A quel che è dato di prevedere, il più sensibile miglioramento rispetto all'anno precedente riguarda la produzione cerealicola (soprattutto per effetto del migliore raccolto granario), la quale dovrebbe, nell'insieme, superare di oltre il 10 per cento quella dell'anno precedente. Anche per le coltivazioni legnose a frutto annuo può prevedersi un raccolto migliore di quello del 1954 e così pure per i prodotti indiretti di prima trasformazione, soprattutto per il raccolto di olive, che fruisce quest'anno dell'annata di carica.

Nel complesso, pur tenendo conto dell'andamento piuttosto pesante della produzione zootecnica l'indice della produzione agricola 1955 appare destinato a segnare un aumento dell'ordine del 4-6 per cento rispetto a quello dell'annata precedente.

La produzione industriale ha finora continuato, anche nel 1955, lungo quella tendenza ascendente, già presentata negli ultimi anni. Il più recente dato consuntivo reso noto dall'Istituto centrale di statistica mostra che l'indice della produzione industriale è stato, nel maggio ultimo scorso, pari a 202 (fatto 100 il 1938), cioè dell'11,6 per cento più elevato di quello del corrispondente mese dell'anno precedente.

Nella media dei primi cinque mesi del corrente anno l'indice della produzione industriale ha segnato un valore di 191, contro 177 nei primi 5 mesi del 1954, con un aumento del 7,9 per cento. Quel che è già noto circa l'andamento produttivo più recente, permette dunque di affermare che la produzione industriale si è mantenuta, nel primo semestre del corrente anno, su un livello di circa l'8 per cento maggiore di quello del primo semestre del 1954: e si badi che questi risultati sono stati raggiunti nonostante che ad abbassare considerevolmente il saggio medio complessivo di espansione della produzione concorra la flessione di attività delle industrie tessili, dovuta, per la maggior parte, a cause particolari connesse alle diminuite possibilità di smercio sui mercati esteri.

Astrazione fatta dal comparto tessile, tutti gli altri rami dell'industria presentano un aumento, spesso notevole, di attività rispetto all'anno precedente.

Le industrie chimiche propriamente dette hanno ormai raggiunto un livello di attività pari a poco meno di tre volte quello prebellico; e la tendenza è tuttora verso una ulteriore espansione. Nel primo semestre la produzione del settore chimico ha superato di circa il 18 per cento quella del corrispondente semestre del 1954.

Si deve invece rilevare un'attenuazione nel ritmo di sviluppo della raffinazione di petrolio (aumentata del 6 per cento rispetto a quella di un anno avanti) a causa della stasi intervenuta nelle esportazioni.

Aspetti particolarmente favorevoli presenta l'evolversi della situazione industriale nel settore metalmeccanico. Le industrie metallurgiche presentano un livello di attività che supera del 25 per cento quello del corrispondente periodo dell'anno precedente; e si ha ragione di ritenere che, con tutta probabilità, la produzione di acciaio grezzo toccherà, nel corrente anno, il traguardo dei 5 milioni di tonnellate.

Il grosso settore delle industrie meccaniche ha raggiunto, nel primo semestre di quest'anno, un livello di attività superiore del 12 per cento a quello dell'anno precedente, con tendenza verso un'ancora maggiore espansione negli ultimi mesi; e, quel che più conta, il miglioramento di attività non risulta localizzato soltanto ad alcuni rami particolari, ma investe più o meno tutti i rami della meccanica: dalla produzione di autoveicoli ai cantieri navali, dalla costruzione di motori alla meccanica di precisione, dalla costruzione di macchine utensili, utensileria e macchine operatrici alla costruzione di macchine ed apparecchi elettrici. È inoltre motivo di conforto il constatare che il soddisfacente andamento del comparto metalmeccanico riposa anche su un discreto miglioramento delle correnti di esportazione tanto di prodotti siderurgici, che di prodotti meccanici (autoveicoli, trattori, prodotti vari delle industrie metalmeccaniche).

Le industrie dei materiali da costruzione vanno presentando ulteriori forti incrementi produttivi, particolarmente sensibili nella produzione di lastre di vetro e in quella del cemento, la quale ultima produzione ha toccato nel maggio ultimo scorso — sia pure per effetto di una intensa attività, in parte di carattere stagionale — un nuovo massimo assoluto pari a circa tre volte il livello produttivo del 1938, sicché non è azzardato ritenere che il 1955 si chiuderà con una produzione pari ad almeno 10 milioni di tonnellate.

Anche l'attività edile per costruzioni di nuove abitazioni va presentando notevoli aumenti rispetto agli elevati massimi già raggiunti nello scorso anno. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel primo trimestre del 1955, nei soli comuni con oltre 20 mila abitanti, sono stati ultimati e dichiarati abitabili 193.735 vani, contro 159.874 nel primo trimestre del 1954, con un aumento pari al 21 per cento. Anche i progetti per nuove costruzioni (sia pure in misura minore, di circa il 6,3 per cento) sono in aumento rispetto all'anno precedente.

L'attività nelle opere pubbliche di competenza dello Stato, degli enti locali e degli enti pubblici, continua a mantenersi su un livello molto elevato.

Nel primo trimestre del 1955 il numero delle giornate-operaie utilizzate in opere pubbliche è stato di 19 milioni e 497 mila, con un aumento di 1 milione e 109 mila, rispetto all'anno scorso, pari a circa il 6 per cento.

All'aumento dell'attività produttiva si va ormai accompagnando un aumento piuttosto sensibile dell'occupazione operaia.

Come altre volte si è ricordato, negli scorsi anni ai rilevati aumenti della produzione nazionale non fecero riscontro visibili corrispondenti incrementi di occupazione, poiché il maggior fabbisogno di manodopera fu in buona parte fronteggiato con l'utilizzazione di forze di lavoro parzialmente inoperose e con una migliore e più intensa utilizzazione della manodopera già a carico delle aziende produttive.

In presenza di una produzione continuamente crescente, una tale situazione era per forza di cose destinata col tempo a modificarsi, ed era da attendersi che, una volta esaurito il margine di mano d'opera inutilizzata già in carico presso le aziende, gli incrementi di produzione, nei limiti in cui questi eccedono gli incrementi di produttività *pro tempore* realizzabili con il progresso tecnico, non potevano non ripercuotersi direttamente sulla situazione dell'occupazione.

Già nelle relazioni economiche presentate al Parlamento per gli anni 1953 e 1954 sono state fornite alcune valutazioni, in gran parte fondate su stime indirette, ma attendibili, degli aumenti di occupazione verificatisi nei diversi settori produttivi.

Purtroppo le statistiche relative all'occupazione sono tuttora manchevoli sotto molti aspetti e si sta facendo ogni sforzo per migliorarle, onde poter disporre di una rilevazione diretta dell'occupazione e delle sue variazioni nel tempo. Nella situazione italiana

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

l'andamento dell'occupazione non può, infatti, desumersi in via indiretta dall'andamento dei dati sulla disoccupazione per le incertezze ineliminabili in qualsiasi rilevazione della massa dei disoccupati. Nel quadro di tali iniziative, l'Istituto centrale di statistica ha da tempo iniziato un'indagine sulle forze di lavoro occupate e non occupate nel nostro paese.

Tale indagine — effettuata su un campione abbastanza esteso, scelto a caso sull'intera popolazione — ha rilevato la situazione di occupazione e disoccupazione esistente presso 65.059 famiglie con 252.651 componenti, distribuite in 633 comuni diversi. Nella precedente indagine condotta nello stesso periodo della seconda settimana del maggio 1954 — effettuata, salvo poche eccezioni, negli stessi comuni — le famiglie erano 60.339 con 238.314 componenti. I risultati, rilevati con riferimento alle famiglie considerate nell'indagine, vengono poi estesi all'intera collettività nazionale; il che è lecito nell'ipotesi che la situazione rilevata per il campione o gruppo di famiglie sia rappresentativa di quella di tutte le famiglie italiane. Purtroppo l'enorme variabilità delle caratteristiche ambientali italiane — diversissime da luogo a luogo ed anche nell'interno di una medesima regione o di una stessa provincia — non permette di attribuire immediatamente, nel caso specifico, un sicuro grado di rappresentatività ad indagini di tal genere, fino a che non si disponga di una lunga esperienza e di ampie ricerche collaterali e di controllo. Non è però privo di significato il constatare che il controllo tra le ultime rilevazioni — effettuate a distanza di un anno l'una dall'altra e precisamente alla stessa data (l'8 maggio) onde fotografare la situazione proprio nello stesso periodo stagionale — denuncia un deciso e significativo miglioramento dell'occupazione, che, anche se accolto con tutte le riserve di cui si è fatto già cenno, è tuttavia di entità tale da documentare, pur facendo salvo ogni margine possibile di errore, un indubbio e notevole progresso.

Il numero delle persone occupate in tutta l'Italia è risultato infatti, all'8 maggio 1955, di 18 milioni e 185 mila unità, contro 17 milioni e 513 mila unità alla stessa data dell'anno precedente. L'aumento dell'occupazione riguarderebbe per poco meno di 100 mila unità l'attività agricola, per circa 400 mila unità l'attività industriale (compresi in essa l'attività edile e l'artigianato) e per circa 175 mila unità le altre forme di attività (trasporti, commercio, turismo, e così via).

Lasciando da parte la variazione dell'occupazione agricola, dove è più difficile tracciare un preciso limite tra la situazione di occupato e quella di non occupato o di sottoccupato, è da rilevare che l'aumento di occupazione nelle attività terziarie trova corrispondenza anche quantitativa nella stima a suo tempo effettuata in sede di relazione economica con riferimento all'anno 1954. Invece l'incremento di occupazione nella attività industriale supera di gran lunga ciò che era dato finora di presumere sulla base dei pochi elementi di cui si disponeva.

Vero è che anche la rilevazione sull'occupazione nell'industria effettuata dal Ministero del lavoro va denunciando qualche consistente incremento di occupazione, nonostante la diminuzione (meno 5,1 per cento durante gli ultimi 12 mesi) degli occupati nel settore tessile. Ma, come è noto, tale rilevazione riguarda in genere solo le aziende di maggiori dimensioni e solo alcuni rami d'industria e presenta altresì delle variazioni nel numero degli stabilimenti censiti.

Pur senza voler attribuire un significato decisivo ai dati sopra riferiti, non si può però non rilevare che la dinamica dell'occupazione industriale — specie nel settore dell'edilizia — va presentando un sensibile miglioramento di un ordine di grandezza certo maggiore di quel che si poteva presumere sulla base degli elementi parziali di cui finora si disponeva.

Correlativamente all'aumento dell'occupazione, l'indagine dell'Istituto centrale di statistica rileva una consistente flessione — da 1.656.000 a 1.497.000 — nel numero dei disoccupati (disoccupati già occupati e persone in cerca di prima occupazione): il che vuol dire un aumento dell'occupazione maggiore di quanto sarebbe stato necessario per il completo assorbimento delle nuove leve di lavoro.

Ed è interessante rilevare che la diminuzione del numero dei non occupati riguarda per intero la categoria dei giovani in cerca di prima occupazione. Infatti i disoccupati già occupati sarebbero passati da 862 mila a 870 mila, mentre le persone in cerca di prima occupazione sarebbero diminuite da 794 a 617 mila.

Le migliorate condizioni del mercato del lavoro trovano quindi piena conferma in questa indagine sulla disoccupazione così detta giovanile, che tanto aveva preoccupato negli scorsi anni e tanto preoccupa ancora; l'attenuamento di questa forma di disoccupazione, già rilevato in sede di relazione economica per l'anno 1954, resta non solo confer-

mato, ma accertato in una misura quantitativa maggiore di quanto finora si riteneva.

Lo sviluppo produttivo si va realizzando in una situazione economica di mercato sufficientemente equilibrata, anche se permangono tuttora alcuni sintomi di tensione, i quali richiedono la più accorta vigilanza dell'andamento congiunturale.

I rapporti economici con l'estero, dopo il leggero miglioramento registrato nello scorso anno, si sono stabilizzati su un disavanzo della bilancia commerciale dello stesso ordine di grandezza di quello verificatosi nel 1954; e ciò nonostante che l'importazione di materie prime tessili si sia finora mantenuta su un livello molto più basso di quello dell'anno precedente e di quello che sarebbe richiesto dalla pur ridotta attività produttiva di questo settore.

Nei primi cinque mesi del corrente anno le importazioni sono ammontate a 685,4 miliardi e le esportazioni a 437,3 miliardi, con un aumento, rispettivamente, del 3,2 e del 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1954. Il deficit della bilancia commerciale è stato, sempre nei primi cinque mesi, di 248,1 miliardi.

I prezzi all'ingrosso si sono mantenuti assolutamente stabili su un livello pari a circa 53 volte quello del 1908.

Continua, invece, a farsi sentire la pressione della domanda sul livello dei prezzi al minuto.

L'indice del costo della vita, soprattutto per effetto della stagionalità dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli, è aumentato, nei primi cinque mesi, dell'1,7 per cento, ed era, nel maggio scorso, a 59,83 (base 1 il 1938).

Nel giro degli ultimi dodici mesi, dal maggio del 1954 al maggio del 1955, l'aumento del costo della vita è stato del 3,1 per cento.

Nello stesso periodo di tempo i lavoratori dipendenti hanno usufruito di un consistente aumento delle retribuzioni monetarie. Non bisogna dimenticare che proprio in questo intervallo si è verificata la sistemazione delle retribuzioni per i dipendenti della pubblica amministrazione.

Per gli operai dell'industria la consueta rilevazione del Ministero del lavoro denuncia, tra il marzo del 1954 ed il marzo del 1955 (sono gli ultimi dati disponibili), un aumento del 6,6 per cento dei salari medi orari e dell'8,5 per cento dell'ammontare complessivo dei salari.

Del tutto normale si presenta la situazione del mercato monetario e finanziario. La circolazione monetaria ha segnato la

consueta flessione di carattere stagionale, che fa seguito alla eccezionale punta di fine d'anno; l'afflusso di risparmio e disponibilità liquide presso il sistema bancario e le casse postali continua con ritmo normale ed in buona parte soddisfacente.

I depositi fiduciari presso le aziende di credito sono passati da 2.341 miliardi a fine 1954 a 2.413 miliardi a fine maggio ultimo scorso; le disponibilità nei conti correnti di corrispondenza coi clienti da 2.132 a 2.171 miliardi.

I dati ora esposti circa i risultati già realizzati dall'attività produttiva nel primo semestre del corrente anno e l'andamento della disoccupazione e del mercato; gli elementi di cui si dispone sulla situazione più recente, e le tendenze in atto nella congiuntura a breve termine, permettono di prevedere che il reddito nazionale presenterà, nel 1955, un ulteriore confortante incremento, che, con tutta probabilità, potrà eguagliare e forse anche superare quel 5 per cento, che rappresenta il saggio medio di sviluppo mantenuto dall'economia italiana nell'ultimo quinquennio, cioè, in un periodo che, per un complesso di circostanze, è stato quello di più rapida espansione che sia dato riscontrare nella storia economica del nostro paese.

La discussione ha avuto modo di toccare molti argomenti riguardanti lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964.

Per essere esauriente, la mia risposta richiederebbe una particolareggiata discussione di questi argomenti e della politica — o, più esattamente, delle politiche — che lo schema suggerisce: mi limiterò tuttavia ai punti essenziali trattati da diversi oratori intervenuti, anche perché i relatori sugli stati di previsione dei Ministeri del tesoro e del bilancio hanno già ampiamente illustrato l'argomento.

Nel corso delle discussioni sullo schema di sviluppo, si è detto da più parti che esso è uno schema, non solo astratto, ma rigido, tale da ignorare la complessità della vita reale; e che troppe sono le condizioni necessarie perché le previsioni in esso contenute possano avverarsi.

Ciò è stato detto, interpretando male il significato dello schema e trasformando le necessarie ipotesi di uno studio in condizioni di fatto indispensabili per la realizzazione di una politica di sviluppo in Italia.

È forse opportuno chiarire ancora una volta che lo schema di sviluppo altro non è che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

uno schema. Esso intende essere non un piano, ma l'indicazione degli obiettivi ai quali la nostra economia deve tendere, accompagnata e sostenuta dal convincimento che tali obiettivi possano essere raggiunti con una politica coerente.

Quello che deve essere realizzato non è lo schema, è la politica di sviluppo. Lo schema ci deve guidare, ci deve dare la indicazione di certi elementi fondamentali e di certe grandezze fondamentali, ma non saremo certamente vincolati, nella nostra azione, volta a raggiungere i risultati indicati nello schema, dalle singole cifre o dai singoli valori in esso contenuti.

In questo senso mi sembra che una gran parte delle osservazioni riguardanti la regolarità dell'incremento del reddito, il possibile andamento dei prezzi interni ed esteri, la politica del commercio estero degli altri paesi, e così via, non sono pertinenti ad una discussione sullo schema, mentre sono e saranno pertinenti ad una discussione sulla politica economica che verrà seguita per raggiungere gli obiettivi nello schema indicati.

È evidente che nessuno di noi s'illude che la vita economica si svolga con la stessa linearità con la quale il suo sviluppo è tracciato nello schema. Credo di non essere tanto ingenuo da non sapere che sui valori annui del reddito tra il 1955 ed il 1964 possano influire — e certamente influiranno — fattori di ordine congiunturale quali le annate agrarie più o meno favorevoli, l'andamento dei prezzi internazionali e, più in generale, gli sviluppi dell'attività produttiva e commerciale nei paesi con i quali l'Italia ha rapporti. Ciò nulla toglie, però, alla validità di una prospettiva decennale di sviluppo del reddito al tasso medio occorrente per raggiungere gli obiettivi di sviluppo necessari e possibili.

Così, è stato rimproverato che nello schema non sono trattati a fondo i problemi che stanno al centro della vita politica italiana, la cui soluzione appare veramente condizione di uno sviluppo economico: i problemi dei monopoli, del petrolio, dell'I. R. I., della riforma agraria, della riforma tributaria, degli scambi commerciali con tutti i paesi. Ma, appunto perchè si tratta di uno schema, i problemi accennati possono essere affrontati e risolti solo in sede di attuazione dello schema stesso in una conseguente azione politica. E ciò è tanto vero, che il Governo presieduto dall'onorevole Segni, nel momento stesso in cui ha riaffermato di voler ispirare la propria politica economica alle necessità della politica di sviluppo delineata nello « schema », ha pro-

posto linee di soluzioni concrete per ognuno di questi problemi,

D'altra parte, consentitemi una difesa degli schemi, degli studi, delle ipotesi.

Prenderò per questo lo spunto da una affermazione dell'onorevole Amendola, il quale ha dichiarato che lo schema di sviluppo appare « come un'astratta ipotesi, una esercitazione aritmetica con scarsi legami con la realtà concreta della situazione economica italiana » e dell'astrattezza di queste ipotesi ha accusato gli « studiosi della Svimez », i quali sarebbero già responsabili di analoghe astrattezze relative alle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno.

Sulla politica per il Mezzogiorno e sugli effetti di essa ha parlato con competenza e con concretezza il collega Campilli; ma mi sembra necessario di dire che, dal punto di vista dello sviluppo del reddito nel Mezzogiorno e nel nord, gli studi ed i calcoli allora fatti all'inizio dell'attività della Cassa si sono dimostrati esatti. L'incremento di reddito che si è avuto in questi anni nel paese, e nel Mezzogiorno, è certamente legato anche all'attività di investimento della Cassa per il Mezzogiorno; e possiamo oggi valutare che gli effetti degli investimenti nel Mezzogiorno sono stati esattamente dell'ordine di grandezza e del tipo che era stato previsto. Quegli studi, e la verifica che di essi ha fatto la realtà, ci sono serviti e ci serviranno di guida nello spingerci ad una politica più attiva in favore del Mezzogiorno, della montagna e delle altre aree depresse, il cui sviluppo è considerato dal Governo come uno degli obiettivi di maggiore impegno, e non soltanto per motivi sociali, ma anche per motivi strettamente economici, di cui quegli studi ci hanno consentito di misurare la portata.

Io credo che fino ad oggi l'azione nostra è stata troppo poco illuminata e troppo poco ispirata dai risultati degli studi degli uomini della scienza e della tecnica: dell'apporto della scienza e della tecnica, di tutte le più illuminate competenze, io credo dovremmo sempre più valerci, per meglio operare nell'interesse del popolo italiano.

L'onorevole Riccardo Lombardi, nel suo discorso, ha fatto un'affermazione che contiene, almeno nei termini in cui è stata espressa, un giudizio che non mi sembra legittimo. Egli ha affermato che lo schema è « tutto centrato sulla fiducia che un aumento massiccio di investimenti determini, come conseguenza diretta e — direi — automatica, un aumento, se non proporzionale, almeno con

una certa proporzionalità, nel volume del reddito e nel livello dell'occupazione. Vale a dire — sostiene l'onorevole Lombardi — che il piano è tutto permeato dalla coscienza che vi sia una influenza diretta, automatica, fra la curva degli investimenti e la curva del volume del reddito e del livello dell'occupazione ».

È sostanzialmente da questa interpretazione che discende tutta l'impostazione del discorso dell'onorevole Lombardi: dalla convinzione, cioè, che essendo una relazione di tale tipo valida soltanto per una politica congiunturale, lo schema di sviluppo ignori di collocarsi in una situazione che congiunturale non è, ma che è invece strutturale, nel senso che richiede interventi profondi, volti a modificare talune delle strutture del sistema nel quale noi viviamo.

Il relatore onorevole Marotta ed il collega Campilli hanno già risposto a questa impostazione in modo concreto e assumendo i molteplici aspetti della politica meridionalista in atto e soprattutto mettendo in chiara evidenza che senza un importante investimento di « capitale sociale » non è possibile concepire la realizzazione di una politica di sviluppo delle aree depresse: dove scarseggiano strade, acquedotti, scuole, dove l'agricoltura è arretrata non si può immaginare di impostare programmi di sviluppo economico quali quelli che stanno a cuore a tutti noi.

Ma l'obiezione dell'onorevole Lombardi merita di essere ripresa da un punto di vista più generale, che consenta di meglio chiarire la reale ispirazione dello schema di sviluppo.

Lo schema non punta su elementi quantitativi indiscriminati. Lo schema sottintende che non basta uno stimolo indifferenziato, di tipo classico, monetario, creditizio e fiscale, che si rivolge indiscriminatamente a tutti i produttori, a tutti gli operatori, a tutti i consumatori.

Lo schema non prevede soltanto la immissione sul mercato di una massa di mezzi monetari diretti ad anticipare una domanda potenzialmente esistente. Gli investimenti previsti non hanno questa funzione: essi hanno la funzione di creare nuovo capitale, nella quantità, nella qualità e nei luoghi necessari, perché il reddito, sviluppandosi al ritmo del 5 per cento all'anno, possa assorbire l'offerta di lavoro che si manifesterà nel corso del prossimo decennio.

Vorrei dire che il solo fatto che lo schema preveda che tali investimenti si svolgano per un intero decennio rende impossibile consi-

derarli come fattori di intervento anticongiunturale. Pur nei pochi dettagli che lo schema offre, mi pare sia chiaramente messa in luce l'esigenza di una trasformazione nel corso del tempo della qualità degli investimenti. L'aver assunto, per esempio, che la proporzione degli investimenti in agricoltura, in opere pubbliche, in pubbliche utilità ed in abitazioni rispetto al totale degli investimenti debba tendere a decrescere nel corso del decennio in favore degli investimenti più direttamente produttivi nelle industrie e nei servizi, dimostra che lo schema si fonda su un meccanismo qualificato e non indifferenziato.

Quello che nello schema si dice a proposito del Mezzogiorno, a proposito degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno, se confrontato con la situazione attuale, direi che è molto di più, che è qualche cosa di profondamente diverso da una previsione indiscriminata di sviluppo.

E quanto al fatto che non si pensi di usare lo strumento della politica creditizia al fine di orientare lo svolgimento del processo di sviluppo, come ha affermato l'onorevole Riccardo Lombardi, ho voluto per scrupolo rileggere il testo delle mie dichiarazioni nel corso della conferenza stampa con la quale ebbi l'onore di annunciare l'avvenuta presentazione al Consiglio dei ministri dello schema di sviluppo. Ho ritrovato in quelle dichiarazioni più di una esplicita affermazione circa la possibilità e la necessità di usare lo strumento della politica creditizia sia in funzione anti-inflazionistica, sia in funzione di stimolo o di remora a determinate categorie di investimenti.

Certo, tutte queste cose non possono essere ritrovate — specie con l'indicazione della loro strumentazione — nello schema di sviluppo, per i motivi che ho detto; per il fatto, cioè, che lo schema attende da noi, dal Parlamento e dal Governo, di essere tradotto in una coerente azione di politica economica, in una serie di coerenti determinazioni concrete.

Ma mi sembra che nello schema sia implicita, e che esplicita debba essere nell'azione per tradurre gli obiettivi in realtà, la coscienza che — nelle condizioni strutturali del nostro paese — una politica di sviluppo non si realizza senza usare di tutti gli strumenti che la tecnica economica e l'esperienza anche di altri paesi hanno dimostrato utili, quando addirittura non indispensabili per superare la « strozzatura » dello sviluppo.

L'onorevole Amendola, nel parlare degli investimenti industriali, dice che nello schema

essi sono concepiti soltanto come il risultato di un complesso di decisioni in gran parte affidate alla economia privata e pertanto aleatorie.

Ho detto e ripeto che lo schema di sviluppo, per la sua stessa natura, non poteva e non doveva dare indicazioni analitiche sugli strumenti da usare per raggiungere gli obiettivi indicati. Nel quadro del sistema istituzionale e costituzionale nel quale viviamo, esso non poteva non fare affidamento, per questo tipo di investimenti, che sulla iniziativa della libera intrapresa. Ma l'onorevole Amendola ha sottaciuto l'importanza degli strumenti di cui lo Stato può disporre al fine di influenzare ed orientare il volume, la qualità e la localizzazione degli investimenti privati. Nelle economie di tipo moderno, la politica fiscale, la politica creditizia, gli interventi nel regime del commercio internazionale, le garanzie per prestiti, ecc., sono in realtà largamente sufficienti per eccitare ed orientare gli investimenti privati, quando un clima di generale espansione sia stato creato e mantenuto dallo Stato con diretta assunzione di quelle spese che tendono a creare o a rafforzare le infrastrutture di carattere sociale che nello schema abbiamo chiamato settori propulsivi.

Spetta anche qui alla politica economica, spetta cioè a coloro che avranno la responsabilità di tradurre gli obiettivi indicati nello schema in precisi programmi e in precise direttive politiche, valutare l'entità degli interventi da compiere in funzione della situazione che effettivamente potrà manifestarsi.

Il *leit motiv* dei discorsi di critica, talvolta anche dei discorsi di appoggio allo schema di sviluppo, è che questo prevede una contrazione dei consumi o, comunque, una limitazione del loro sviluppo, fino a giungere ad affermare, in qualche caso, che esso comporta un generale blocco dei salari.

Credo sia opportuno dedicare qualche minuto a questo argomento e cioè alle previsioni di sviluppo degli investimenti e dei consumi in rapporto al prevedibile sviluppo del reddito. In proposito ricordo che lo schema di sviluppo prevede un aumento del reddito nazionale del 63 per cento, che corrisponde — tenuto conto della prevista eliminazione, al 1964, del *deficit* della bilancia dei pagamenti — ad un aumento delle risorse disponibili pari a circa il 60 per cento.

A fronte di un incremento del 60 per cento delle risorse disponibili, l'incremento degli investimenti dovrebbe essere del 97 per cento circa e quello dei consumi dovrebbe essere del 50 per cento circa fra il 1955 ed il 1964.

È sulla base di tali cifre che è stato forse osservato che il meccanismo di sviluppo implicito nello schema prevede una contrazione dei consumi a favore degli investimenti o almeno il maggiore incremento possibile degli investimenti a scapito dei consumi; e si è anche osservato che ciò può non essere la soluzione più felice in un paese come l'Italia, in cui il livello dei consumi è tuttora molto basso ed in cui bisognerebbe anzi effettuare una politica volta a sostenerlo.

Ora le cifre prima indicate mettono chiaramente in luce come il raggiungimento dell'obiettivo di occupazione previsto dallo schema richiede una intensificazione notevole della formazione di risparmio. Tuttavia, per valutare correttamente cosa questo significhi, per quanto riguarda lo sviluppo dei consumi, si deve tenere presente che l'aumento della percentuale del reddito risparmiato, se da un lato diminuisce ovviamente la percentuale del reddito consumato, aumenta dall'altro lato la formazione del capitale e quindi della produzione, che costituisce la base per la determinazione dell'ammontare assoluto dei consumi. Questo secondo elemento, in una prospettiva di dieci anni, è tale da compensare ampiamente la diminuzione della percentuale del reddito destinato a consumi; ed è tale da determinare, al 1964, un ammontare del volume globale di consumi superiore a quello che si avrebbe ove si designasse nel corso del decennio ai consumi una percentuale del reddito maggiore di quella prevista nello schema e una percentuale minore al risparmio. Si può infatti dimostrare che, se la produttività degli investimenti è, nel complesso, quella che è stata assunta nello schema di sviluppo, un'intensità di formazione di risparmio e quindi un volume di investimento come quelli ipotizzati, danno uno sviluppo di consumi lungo il decennio superiore a quello che si avrebbe se la percentuale del reddito risparmiato ed investito, rimanesse, ad esempio, ai livelli del 1954.

In altre parole, se la produzione non aumenta, i consumi non possono aumentare: e l'aumento della produzione richiede investimenti, cioè risparmio.

Le considerazioni fatte si riferiscono al decennio nel suo complesso ed esse non sono egualmente valide per periodi più brevi. Voglio con questo dire che, per ottenere maggiori consumi per tutto il periodo di dieci anni, bisogna fare certamente dei sacrifici iniziali. E a questo proposito è essenziale tenere presente che, a fronte di tali sacrifici,

sta non soltanto il maggiore ammontare dei consumi per un più lungo periodo, ma anche un accrescimento del capitale nazionale e dell'occupazione e, quindi, un miglioramento della distribuzione del reddito e una più equa ripartizione dei consumi stessi.

Ciò detto per quanto riguarda in generale lo sviluppo dei consumi, di cui lo schema prevede quindi un incremento in termini assoluti anche nell'ambito di un ridotto rapporto con lo sviluppo degli investimenti, è forse opportuno dedicare ancora qualche cenno alla previsione contenuta nello schema circa la destinazione di tale incremento di consumi in funzione dell'occupazione e della disoccupazione.

Secondo le ipotesi formulate nello schema, un sano processo di sviluppo che si traduca in nuova occupazione per la massa degli attuali disoccupati e sottoccupati — e per le nuove leve di lavoro — comporta che tale massa di disoccupati e di sottoccupati immessa al lavoro raggiunga un livello di consumo pari a quello delle unità oggi occupate; e lo schema afferma che, dopo aver raggiunto tale risultato, l'entità dell'incremento dei consumi prevista consente di aumentare del 30 per cento circa i consumi di tutti gli appartenenti alle forze di lavoro, ossia di tutti gli attuali occupati e degli stessi disoccupati e sottoccupati nuovamente immessi al lavoro.

È evidente che parlare di un possibile incremento dei consumi del 30 per cento, dopo aver portato al livello degli attuali occupati i consumi degli attuali disoccupati e sottoccupati, non coincide con la possibilità di un analogo incremento percentuale dei salari, dato che non tutte le spese per consumi provengono da salari e, più in generale, da redditi da lavoro dipendente, ma anche da altre categorie di reddito.

Sarà anche qui compito di una politica economica e fiscale coerente alle indicazioni contenute nello schema di sviluppo impedire che non si abbiano sperequazioni negli incrementi di reddito destinabili a consumi da parte delle varie categorie di percettori di reddito.

Mi sembra, dopo queste premesse, che possa essere questa l'occasione per dire qualcosa circa una possibile prospettiva di politica salariale.

È stato storicamente osservato che redditi da lavoro, e particolarmente redditi da lavoro dipendente, sono scarsamente sensibili alle variazioni che intervengono, in lungo periodo, nell'entità del reddito. Si è così osservato che

mentre generalmente, in periodo di crisi, il reddito da lavoro tende ad aumentare il suo peso percentuale rispetto al reddito complessivo, per converso, nei periodi di espansione economica, il peso percentuale del reddito da lavoro tende a decrescere.

In più brevi periodi si osservano irregolari andamenti, nel senso che la percentuale dei redditi da lavoro rispetto al reddito complessivo varia in funzione di molteplici fattori.

Ora mi sembra che uno dei fini che la politica economica deve perseguire, in relazione agli obiettivi di una politica di sviluppo quale è quella che lo schema prospetta per l'Italia, deve consistere, in definitiva, in un impegno ad assicurare che nella situazione di reddito crescente ipotizzata, la percentuale dei redditi da lavoro sul reddito totale rimanga quanto meno costante. Evidentemente tale fine può essere perseguito sia aumentando l'occupazione totale, e quindi la massa dei salari, sia mantenendo immutata l'occupazione e aumentando i salari individuali, sia con una delle infinite combinazioni possibili fra tali due estremi.

Se tale obiettivo sarà assunto dal Parlamento come accettabile, la collaborazione delle organizzazioni sindacali appare indispensabile in un ordinamento democratico. Rimane infatti affidata ad esse una parte non indifferente delle responsabilità nell'aumento dell'occupazione.

Spetta alle organizzazioni sindacali, che sentono il peso e l'impegno di operare democraticamente nell'interesse di tutti i deboli e di tutti i diseredati, di realizzare la migliore collaborazione con il Governo e con il Parlamento per una positiva politica salariale.

Il loro senso di responsabilità e la loro capacità di concorrere alla soluzione dei fondamentali problemi economici del paese può rendere possibile, pur non trascurando i necessari aggiustamenti per particolari categorie, di mettere in primo luogo a disposizione dei nuovi occupati le maggiori disponibilità per consumi derivanti dallo sviluppo del reddito nazionale e di distribuire successivamente fra tutti quanto rimane dell'incremento produttivo.

È questo un esempio che ho voluto indicarvi delle politiche che possono essere perseguite nel quadro di una azione coerente con gli obiettivi dello schema di sviluppo e mi sembra evidente che sarà di questi problemi — di questo tipo di problemi — che noi dovremo e potremo discutere per trovare la via maestra del progresso economico del nostro paese. Nella critica della sinistra ri-

corre continuamente l'accusa che lo schema di sviluppo ed il conseguente impegno politico che il Governo Segni ha assunto sono un'abile manovra per mascherare la pressione degli interessi monopolistici. Io ho sempre qualche preoccupazione quando sento usare queste espressioni nei sensi più vari e senza un rigore di concretezza. Molte volte si ha la sensazione che quando si parla di monopolio ci si riferisce a grandi imprese, mentre è evidente che il concetto di monopolio non può essere di ordine puramente quantitativo e non può essere soltanto legato alla dimensione fisica della singola unità produttiva.

AMENDOLA GIORGIO. Hanno un nome i monopoli...

VANONI, *Ministro del bilancio*. Ella mescola insieme nomi troppo diversi per un povero studioso come sono io.

Voglio comunque ricordare che da tempo i governi democratici hanno condotto forse la più concreta delle politiche antimonopolistiche conosciute, attraverso la decisa partecipazione dell'Italia al processo di liberazione degli scambi ed attraverso le autonome misure di riduzione dei dazi doganali, che costringono ad allineare i prezzi interni a quelli internazionali, attivando una concorrenza sempre più viva. Ma il Governo Segni, presentandosi al Parlamento, ha ripetuto in termini non equivoci che « il Governo è deciso a lottare contro la coalizione di interessi che sono di ostacolo al processo di sviluppo del reddito nazionale e dell'occupazione ». Anche in questo settore, quindi, la nostra politica è ben definita e sarà ispirata dal combattere tutte quelle posizioni che effettivamente si ponessero come ostacolo agli obiettivi di sviluppo economico che vogliamo perseguire.

L'onorevole Riccardo Lombardi, nel suo discorso, ha chiesto al Governo di fare « il primo passo » per l'avvio di una politica di sviluppo. Vorrei dire subito che un tale avvio è praticamente già in atto. Non pochi provvedimenti e svariati interventi pubblici, nel campo degli investimenti, sono stati infatti ispirati ed hanno seguito una linea di politica economica rivolta appunto a tale scopo. Ne fanno fede alcuni risultati, che, da un punto di vista relativo, e sotto l'aspetto dell'economia generale del paese, non possono non essere considerati come confortevoli.

Nuovi passi, più decisi passi, tuttavia sono necessari per la realizzazione dello schema di sviluppo economico nazionale, ed il Governo, del quale ho l'onore di far parte, ha ufficialmente dichiarato — e voi lo avete

ascoltato dalla viva voce del Presidente del Consiglio — di assumere lo schema stesso come fondamento della sua politica economica. Su un tale avanzamento della politica di applicazione dello schema voi sarete chiamati a discutere nei prossimi mesi, durante i quali i provvedimenti necessari saranno messi a punto e coordinati adeguatamente. E non vi sembri questo un troppo lungo tempo, poiché spero che tutti voi siate consapevoli della complessità di una visione organica in materia economica e della delicatezza delle leve che dovranno essere manovrate per realizzare con piena coscienza di tecnici e di politici una concreta politica di sviluppo economico. È bene, intanto, che sappiate come la struttura organizzativa per tradurre in termini concreti le indicazioni e le linee contenute nello schema di sviluppo, è già sufficientemente chiara nella nostra mente, e che una parte di essa è già stata realizzata ed è già da mesi al lavoro. Mi riferisco soprattutto ai comitati di settore, che sono stati costituiti in quasi tutte le amministrazioni dello Stato, ed alla segreteria per il programma di sviluppo.

I comitati di settore, presieduti dal ministro o da un sottosegretario, hanno avviato lo studio dei programmi di investimento della pubblica amministrazione per il prossimo decennio ed hanno già predisposto quelli relativi ai primi quattro anni.

Attraverso i segretari di detti comitati, il lavoro è confluito alla segreteria per il programma di sviluppo, costituita presso il Cir e composta dai segretari stessi e da un gruppo di esperti con funzioni di coordinamento. Nella segreteria, i programmi relativi al quadriennio hanno subito una prima revisione attraverso una formula di lavoro collegiale che ha dato finora ottimi risultati e che certamente migliori ne darà in avvenire. L'opera di coordinamento si va infatti man mano spostando dai programmi generali di attività ai programmi esecutivi di opere.

Quando il complesso di tali lavori e di quelli relativi alla linea di politica economica sarà pervenuto ad uno stadio sufficientemente avanzato, anche con la collaborazione del comitato tecnico costituito dai direttori generali delle amministrazioni interessate e di esperti, ed io mi auguro che ciò possa avvenire al più presto, esso confluirà ad un comitato dei ministri per il programma di sviluppo che tradurrà in azione di governo i programmi predisposti e preparerà le proposte di intervento da sottoporre al Consiglio dei ministri, in materia di politica economica.

Per rendere più coerenti e meglio rispondenti alle esigenze locali i programmi di investimento delle pubbliche amministrazioni, si stanno inoltre predisponendo piani regionali di coordinamento degli investimenti, mentre per assistere il Comitato dei ministri, e perchè esso abbia i necessari elementi di giudizio critico, noi pensiamo e ci auguriamo di poter rapidamente utilizzare il Consiglio nazionale della economia e del lavoro, la cui realizzazione è impegno costituzionale. Nel caso che esso dovesse tardare ad essere costituito si potrà ricorrere ad uno speciale comitato strutturato in modo da poterci assicurare il massimo di collaborazione da parte di tutte le competenze, amministrative e tecniche, dentro e fuori la pubblica amministrazione.

Prima di passare ai problemi sollevati dall'applicazione del piano, consentitemi di dirvi che il lavoro avviato ha concesso di meglio utilizzare le grandi capacità di lavoro esistenti presso la nostra pubblica amministrazione, nella quale — sono lieto di dirlo — il piano è stato accolto come un potente fattore dinamico, idoneo a produrre i migliori risultati.

Molti problemi sono stati sollevati da molte parti nel corso di queste discussioni sui bilanci, ma sono problemi di dettaglio. Vorrei dire che i problemi saranno, nella realtà, ancor più numerosi e ancor più complessi di quelli prospettati in questa occasione.

Molte cose devono essere fatte perchè gli obiettivi indicati dallo schema possano essere raggiunti e non poche difficoltà si porranno al Governo, anche per contenere la pubblica spesa, operando la più oculata scelta nel campo degli investimenti pubblici, in senso produttivo.

Tra gli altri obiettivi, una maggiore efficienza della pubblica amministrazione ed una adeguata valorizzazione del patrimonio dello Stato non dovranno essere trascurate. Ma vorrei dire che queste difficoltà sono le minori in confronto a quelle che dovremo superare per ottenere che si realizzino il volume e la qualità degli investimenti di tipo privato, necessari ai fini dello sviluppo del reddito e soprattutto dell'occupazione.

A quest'ultimo fine una prima raccolta di materiale di studio è già stata intrapresa presso i comitati di settore già costituiti, presso la segreteria per il programma di sviluppo e presso speciali gruppi di studio.

Nel quadro di questi problemi rientrano il potenziale del lavoro e la sua mobilità; la qualificazione e l'addestramento della mano d'opera; gli incentivi diretti ed indiretti al

risparmio di imprese; la più completa mobilitazione delle risorse finanziarie esistenti; i problemi connessi alla bilancia dei pagamenti; lo studio della più opportuna politica fiscale e del credito, e del costo del denaro in funzione della politica di sviluppo; le ulteriori iniziative da prendere per lo sviluppo economico generale del Mezzogiorno, della montagna, delle altre aree depresse e così via.

Non mi sembra questa l'occasione per entrare nel merito di tali problemi. Vorrei qui limitarmi a dire, per quanto riguarda il commercio estero ed i rapporti finanziari con l'estero, che le considerazioni avanzate dall'onorevole Riccardo Lombardi mi sembrano pertinenti e che, mentre da un lato ci muoviamo da tempo nella direzione da lui indicata per quanto riguarda l'opportunità di acquisire determinati *surplus* di prodotti disponibili in altri paesi ed acquisire altre disponibilità finanziarie, non possiamo non salutare con compiacimento le dichiarazioni relative ai crediti internazionali ed al giudizio che su di essi la sua parte politica è disposta a dare.

Onorevoli deputati, mi pare che la discussione che si è svolta in Parlamento e quella viva che si svolge nel paese ci possano permettere una conclusione: che il programma di sviluppo dell'economia e dell'occupazione in Italia sta entrando nella coscienza di tutti gli italiani e che se sapremo operare con costanza, con coerenza, senza timore delle immediate impopolarità, ma sempre tesi a realizzare gli interessi profondi del nostro popolo, gli obiettivi che ci proponiamo saranno raggiunti.

Si è molto discusso e si discuterà molto di aperture politiche a destra o a sinistra da parte di questo Governo, da parte di questo o di quel partito. Ma noi che siamo uomini concreti dobbiamo conoscere una sola apertura, che è quella verso gli interessi effettivi permanenti di tutti gli italiani, in primo luogo verso gli interessi degli umili e dei diseredati che spesse volte non hanno altra voce per farsi sentire che la nostra di uomini che li rappresentiamo nel Parlamento. Io sono sicuro che se saremo indipendenti, tenaci e conseguenti nelle nostre azioni, come è necessario, troveremo alleati sulla nostra strada tutti gli uomini di buona volontà che seggono in Parlamento o vivono ed operano nel paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno di competenza del Ministero del tesoro. Se ne dia lettura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

La Camera,

premesso che all'Associazione nazionale combattenti e reduci, nel decorso esercizio finanziario, è stato inaspettatamente ridotto il contributo statale da lire 150 milioni a lire 100 milioni — cioè di ben un terzo — e che, d'altra parte, sono sensibilmente aumentate le spese per il normale svolgimento dell'attività assistenziale dell'Associazione stessa, nonché quelle relative agli stipendi dei propri impiegati e alle manifestazioni a carattere internazionale intese a sviluppare sempre più i rapporti di amicizia tra le Nazioni attraverso i rispettivi ex combattenti,

invita il Governo

a tener conto di quanto sopra nella ripartizione dei fondi all'uopo stanziati e da stanziare nel bilancio del Tesoro a favore delle Associazioni che beneficiano della legge numero 850, dell'aprile 1923, assegnando alla Associazione nazionale combattenti e reduci un contributo annuo adeguatamente aumentato e, in ogni caso, non inferiore a quello percepito dalle altre Associazioni cui detta legge si riferisce.

Considerati, poi, i vasti compiti di natura assistenziale e patriottica affidati, oltre che da più di un milione di tesserati, anche da leggi dello Stato, all'Associazione nazionale combattenti e reduci, invita altresì il Governo a voler riservare a detta Associazione un trattamento per lo meno uguale a quello accordato ad altre Associazioni particolarmente per quanto concerne le riduzioni ferroviarie per i loro raduni nazionali,

invita il Governo

a vigilare affinché le autorità civili e militari non abbiano a concedere — nelle rispettive province — appoggi o facilitazioni ad associazioni combattentistiche che perseguono fini prevalentemente politici.

VIOLA, LA SPADA, DUGONI.

La Camera

invita il Governo

a presentare, entro l'anno in corso, dei concreti provvedimenti idonei a lenire il grave stato di miseria rilevato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

WALTER.

La Camera,

considerati i pericoli che minacciano la assistenza sanitaria nazionale, privata e mutualistica, in seguito alle continue e crescenti

iniziative che da più parti vengono prese per sovvertirne l'attuale ordinamento,

impegna il Governo

a tutelare i giusti diritti degli assistibili e di tutte le categorie sanitarie imponendo agli enti assistenziali il più rigido rispetto di tutte le precise norme di legge che disciplinano da anni la materia sanitaria e quindi la funzione assistenziale.

LENZA.

La Camera

impegna il Governo

a dare all'Enal, nel più breve tempo possibile, un ordinamento democratico e a sostituire la gestione commissariale, che dura ormai da più di dieci anni, con regolari organi democratici d'amministrazione.

JACOMETTI, RICCA, BENSI, PIGNI, CORONA ACHILLE, GHISLANDI, MANCINI, MALAGUGINI.

La Camera,

richiamandosi alla dichiarazione del Presidente del Consiglio onorevole Segni, secondo la quale la Sardegna attende l'attuazione degli articoli 8 e 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, statuto speciale della Sardegna;

considerando che per rispondere alla legittima attesa del popolo sardo occorre adottare concreti provvedimenti che diano inizio alla attuazione dei predetti articoli dello statuto della Regione autonoma sarda,

invita il Governo:

1°) a rinnovare la commissione per la definizione del piano decennale di rinascita della Sardegna, secondo il voto espresso dal Senato il 18 dicembre 1953, inserendovi i rappresentanti del Parlamento e del Consiglio regionale, e dandole mandato di presentare entro sei mesi uno schema di piano di rinascita della Sardegna ai sensi dell'articolo 13 dello statuto regionale;

2°) a presentare al Parlamento un disegno di legge col quale venga stabilita la somma da inserire ogni anno nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro come acconto del contributo dello Stato per l'attuazione del predetto piano di rinascita;

3°) a presentare al Parlamento un progetto di legge che stabilisca uno stanziamento di 10 miliardi all'anno per un periodo di 5 anni, rinnovabile, per l'attuazione degli impegni derivanti allo Stato dall'articolo 8 dello statuto regionale e concernente i piani di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

opere particolari da attuarsi in Sardegna secondo le concrete richieste che dovranno essere presentate ogni anno dall'Ente regione.

POLANO, LACONI, GALLICO SPANO NADIA, PIRASTU.

La Camera,

considerata l'inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione dell'Opera nazionale invalidi di guerra, e affinché l'Opera stessa possa svolgere, con soddisfazione degli assistiti, i suoi compiti d'istituto,

invita il Governo

a prendere in urgente esame la possibilità d'integrare opportunamente il suo bilancio.

VILLA, GUERRIERI FILIPPO, SCARASCIA, RIVA, BACCELLI.

La Camera,

considerata la necessità di adeguare alle reali esigenze delle varie categorie gli assegni relativi alle pensioni di guerra,

invita il Governo

a riprendere quanto prima le trattative con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra onde avviare a soluzione il grave problema che tiene in ansia circa 400.000 cittadini tra i più benemeriti.

GUERRIERI FILIPPO, VILLA, SCARASCIA, RIVA, BACCELLI.

La Camera,

considerata l'urgente necessità di assicurare alle regioni interessate i benefici di una ampia esecuzione delle opere di irrigazione; considerato che l'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria per la Puglia e Lucania, dopo otto anni dalla sua costituzione, non ancora dispone dei mezzi finanziari necessari per assolvere compiutamente alla propria funzione istituzionale;

considerata la necessità di assicurare all'Ente il rapido e conveniente sviluppo della sua azione,

invita il Governo

a stanziare per l'Ente di irrigazione e trasformazione per la Puglia e Lucania il più ampio finanziamento per l'espletamento della propria attività, in misura congrua e adeguata alla esigenza delle opere attese e sospirate dalle popolazioni.

ASSENNATO, SCAPPINI, CAPACCHIONE, MAGNO, LENOCI, FRANCAVILLA, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, DEL VECCHIO GUELFU ADA, CANDELLI.

La Camera,

considerata la giusta richiesta dei magistrati dei primi e medi gradi di ottenere un aumento integrativo proporzionale a quello già concesso ai magistrati di grado elevato;

considerato che alla Commissione finanze e tesoro pervenne autorevole assicurazione che il Governo avrebbe proceduto con successivo disegno di legge per uno stanziamento di circa 200 milioni per venire incontro alle giuste esigenze delle citate categorie di magistrati,

invita il Governo

a integrare l'aumento già concesso ai magistrati in misura proporzionale all'aumento concesso ai gradi più elevati.

CAVALLARI VINCENZO, ASSENNATO.

La Camera,

considerata la situazione della provincia di Chieti, dove si fanno ancora sentire gravemente le conseguenze dei danni bellici, che in detta provincia hanno raggiunto i livelli più alti d'Italia,

invita il Governo

a mettere a disposizione dell'intendenza di finanza di Chieti i fondi necessari per la sollecita e completa applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, specialmente in riferimento all'articolo 31 di detta legge sui danni di guerra.

SCIORILLI BORRELLI.

La Camera,

in base all'articolo 38 dello statuto della Regione siciliana, facente parte integrante della Costituzione della Repubblica italiana, impegna il Governo

a stanziare annualmente, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, il contributo dovuto alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale, perché il governo regionale siciliano possa disporre razionalmente nella esecuzione di lavori pubblici, attraverso il piano economico previsto dallo stesso articolo 38, al fine di bilanciare « il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale.

FIorentino, MUSOTIO, ANDÒ, GAUDIOSO.

La Camera,

visto l'articolo 38 dello statuto regionale della Sicilia, parte integrante della Costituzione italiana;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

considerato l'impegno del Governo di dar piena e sollecita applicazione a tutte le norme costituzionali;

considerato che le precedenti esperienze confermano l'inadeguatezza ed intempestività dei contributi sul fondo di solidarietà nazionale assegnati saltuariamente e forfettariamente dai precedenti Governi in modo da determinare, tra l'altro, una non razionale e non costituzionale utilizzazione degli stessi;

viste da una parte le ancora drammatiche condizioni di inferiorità economica della Sicilia rispetto alla media nazionale, e dall'altra parte le prospettive veramente particolari che una adeguata politica nazionale di spese ed investimenti nell'isola potrebbe aprire non solo alla regione ma a tutto il paese specie dopo la scoperta delle grandi ricchezze del sottosuolo siciliano,

impegna il Governo:

1°) a presentare al Parlamento entro il prossimo trimestre gli opportuni provvedimenti legislativi per la corresponsione alla Regione siciliana del contributo annuale di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello statuto siciliano;

2°) a fissarne la misura sulla base delle precise norme costituzionali e delle particolari esigenze dello sviluppo economico dell'Isola.

LI CAUSI, FAILLA, BERTI, DI MAURO, MARILLI, BUFARDECI, SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA, GIACONE, PINO, CALANDRONE GIACOMO.

La Camera,

considerato che il debito di gratitudine della collettività nazionale verso le famiglie dei caduti per la patria e gli invalidi di guerra non consente ulteriori dilazioni,

invita il Governo

ad accelerare, al massimo grado, la istruttoria delle pratiche di pensione di guerra, aumentando, in misura adeguata, il personale addetto ai vari servizi, ed accentrando questi in un unico edificio, da costruire *ex novo*, ove non ve ne sia reperibile alcuno atto alla bisogna.

CUTTITTA.

La Camera,

considerato che lo Stato spende annualmente la somma di circa 240 miliardi per i servizi assistenziali;

che tale cifra è ancora inadeguata rispetto alle reali necessità della Nazione, se si considera che in Italia i poveri e gli indi-

genti, secondo i risultati dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, toccano insieme la cifra di 12 milioni, vale a dire, un quarto dell'intera popolazione;

considerato che neanche la inadeguata somma stanziata nei bilanci arriva agli assistibili poiché una notevole parte viene dispersa o assorbita dalla caotica sovrapposizione di circa 23.000 enti ed istituzioni che operano in campo assistenziale, e che, per le spese di servizio, sottraggono la metà circa del denaro stanziato dallo Stato,

impegna il Governo:

a) ad affrontare sollecitamente lo studio e l'attuazione di un'organica riforma della assistenza basata sui principi di una unificazione centrale dei servizi e degli organi e di un decentramento periferico affidato alle amministrazioni locali. Decentramento che dovrà permettere, finalmente, a questi ultimi di svolgere una sempre più concreta e fattiva azione assistenziale;

b) ad intervenire tempestivamente, con opportune note di variazioni, perché siano aumentati, in misura adeguata, i fondi destinati alle colonie estive per l'anno in corso; e che tale aumento raggiunga, per lo meno, il primitivo stanziamento, decurtato nel 1954, senza alcuna giustificazione, di 700 milioni;

c) a voler dare assicurazione che nell'anno 1957, data di scadenza della tanto criticata convenzione esistente fra la P.O.A. e il Commissariato G.I., questa non venga più rinnovata.

VIVIANI LUCIANA.

La Camera,

considerate le precarie condizioni di bilancio dell'Opera nazionale invalidi di guerra, che non è in grado di assolvere alle attività assistenziali, devolutele per legge, fino al punto di dover contrarre le spese, limitando al massimo tutte le forme di assistenza obbligatorie;

ritenuto che l'assistenza specie nel presente caso non può essere subordinata ai mezzi finanziari forniti dallo Stato, ma deve essere devoluta nella misura disposta dalla legge istituzionale dell'Ente e dalle reali necessità della categoria,

invita il Governo

a includere nelle spese che verranno presentate alla approvazione del Parlamento con la prossima nota di variazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, la somma necessaria alla integrazione del bilancio dell'O.N.I.G. affinché la stessa possa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

in concreto assolvere ai propri compiti istituzionali, togliendo così le benemerite categorie assistibili dallo stato di disagio e di agitazione in cui da tempo sono costretti a vivere.

BORELLINI GINA, CAPPONI BENTIVEGNA
CARLA, CREMASCHI, GHISLANDI,
BOTTONELLI.

La Camera,

ricordando l'impegno assunto dal Governo al Senato nel giugno 1950 e riconfermato nel marzo 1953 circa la rivalutazione delle pensioni di guerra;

constatando che, nel gruppo soldato-maresciallo le pensioni di guerra vanno da un massimo di lire 14.295 ad un minimo di lire 1.858 (per chi abbia perduto il 40 per cento della capacità lavorativa) e che il coefficiente di rivalutazione di 70 volte sulle pensioni del 1938 si effettua solo per i grandi invalidi e non pure per tutti gli invalidi delle altre categorie,

invita il Governo

a procedere senza ulteriore indugio alla rivalutazione delle pensioni di guerra, giusta l'impegno assunto e riconfermato.

MADIA, FORMICHELLA.

La Camera,

considerato che per il 1955-56 sono state assegnate al Molise solamente 43.320 giornate lavorative per cantieri di lavoro e di rimboschimento (saranno complessivamente impiegati 820 operai in 30 comuni, e per un numero corrispondente di cantieri: la durata media di questi è di giorni 51,8), del tutto insufficienti per andare incontro alle minime esigenze che il grave stato della disoccupazione pone di per sé normalmente nella detta Regione, e di gran lunga inferiori rispetto alla assegnazione del precedente anno (155.000 giornate lavorative) per non parlare delle 900 mila del 1952-53;

tenuto conto che lo stato della disoccupazione nel Molise quest'anno si è ulteriormente aggravato per il concorso di nuovi fattori — per esempio, diminuzione dei lavori pubblici, praticamente la metà dello scorso anno — e tende vieppiù ad aggravarsi dato che non sono previsti da parte di nessun Ente lavori pubblici di particolare rilievo, che possano cioè dare garanzia di prossima occupazione, e che comunque — solo a stare alle cifre ufficiali, inferiori di certo al vero — il numero dei disoccupati iscritti presso l'ufficio provinciale del lavoro a fine giugno supera i

17 mila contro i circa 15 mila dello scorso anno, pari data;

constatato, in particolare, e proprio in dipendenza di questo aggravato stato della disoccupazione, come il fenomeno della emigrazione all'estero — per qualsiasi destinazione e con qualsiasi ingaggio — stia assumendo in questi giorni nel Molise un carattere, oltre che eccezionale, veramente pauroso per i suoi riflessi sociali ed umani, con un ritmo crescente, quale mai nel passato si era verificato, e che — inoltre — sono già migliaia i disoccupati « selezionati » dall'ufficio competente spinti dalla disperazione ad emigrare comunque;

nel mentre raccomanda al Governo di predisporre con urgenza un piano organico di lavori, che siano fonte di occupazione permanente e produttiva per migliaia di disoccupati e, nello stesso tempo, di avvio concreto alla rinascita economico-sociale della Regione molisana, e di sollecitare intanto le autorità e gli uffici governativi locali a dare immediato inizio a quei lavori — piccoli o grandi che siano — già finanziati ed appaltati, che deplorabilmente vengono lasciati a dormire,

invita il Governo

a stanziare nel bilancio della spesa i fondi necessari per l'assegnazione al Molise di almeno 100 mila giornate lavorative, in modo cioè da consentire l'istituzione di un numero di cantieri di lavoro e di rimboschimento pari a quello dei comuni esclusi (106 in totale) e seguendo lo stesso criterio (per giornate lavorative e per numero di operai) usato nella ripartizione delle 43.320 giornate lavorative già assegnate.

AMICONI.

La Camera,

preso atto del bilancio consuntivo del Comitato olimpico nazionale italiano;

rilevata l'importanza crescente di questo organismo, cui ora incombe l'organizzazione dei giochi olimpici del 1960;

considerata inoltre la necessità di sempre maggiormente interessare gli esponenti della politica italiana ad un grande problema il cui valore non soltanto sportivo, ma formativo del carattere delle giovani generazioni, ne fa un fondamentale fatto morale e sociale lo studio del quale non può più essere sottratto alla responsabilità del Parlamento,

fa voti

che nei prossimi esercizi venga presentato al Parlamento, non il bilancio consuntivo — perfettamente inutile ai fini di contribuire al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

buon indirizzo e alla impostazione della politica sportiva in Italia — bensì presentato e discusso il bilancio preventivo.

Considerato quanto sopra,
auspica

che le attività sportive, insieme a quelle della organizzazione della gioventù, del dopolavoro, dello spettacolo e del turismo, trovino rapidamente la loro organica sede nel progettato Ministero, o in altro organismo analogo, che — ferme restando talune necessarie autonomie di carattere tecnico — possa veramente essere il regolatore intelligente e propulsivo di tali attività ormai fondamentali alla vita e allo sviluppo di ogni stato moderno.

ROMUALDI.

La Camera,

considerata la grave ripercussione che il decreto 18 novembre 1953 sulla riduzione del tasso d'interesse sui depositi postali ha avuto sull'afflusso dei mezzi alla Cassa depositi e prestiti;

considerati i dati citati dal relatore onorevole Roselli, dai quali risulta che nel 1954 l'incremento dei depositi presso l'amministrazione postale è stato di 92 miliardi di fronte a 263 miliardi nel 1953 e che vi sono ben 13 mila domande di mutui di comuni e provincie per un importo di 463 miliardi che non hanno trovato accoglimento;

ritenuto che i crescenti prelievi per il fabbisogno di tesoreria e di enti diversi da comuni e provincie debbono essere disciplinati e comunque subordinati alle necessità degli Enti per i quali la Cassa fu istituita;

tenuto conto delle gravi condizioni in cui versano molti comuni e provincie che non possono eseguire opere pubbliche indispensabili per la mancata concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, e dei numerosi voti di consigli comunali e provinciali per il rispetto delle funzioni della Cassa;

ricordando le numerose osservazioni in proposito avanzate in sede di commissione finanze e tesoro,

invita il Governo:

ad impartire disposizioni alla Cassa depositi e prestiti perché accolga con assoluta precedenza le richieste di mutui da parte degli enti locali;

a non ricorrere a prelievi presso la Cassa per necessità non strettamente previste dalla legge istitutiva onde siano soddisfatte con tempestività tutte le richieste degli enti locali.

RAFFAELLI, NATOLI, ROSINI.

La Camera,

considerata la necessità di provvedere ad una efficiente educazione fisica e sportiva della gioventù italiana;

constatata la inderogabile urgenza di potenziare le attrezzature sportive del Paese allo scopo di maggiormente diffondere la pratica dello sport, nelle sue diverse discipline, tra i lavoratori e gli studenti italiani,

invita il Governo

a provvedere tempestivamente affinché i cespiti fiscali derivanti dallo sport siano devoluti alla costruzione di nuovi impianti e ciò allo scopo di favorire, in campo interno e internazionale, l'ascesa dell'atletismo italiano che non può svilupparsi e crescere con le sole doti d'entusiasmo rivelate da ristretti gruppi di competenti sportivi, e

fa voti,

in vista delle prossime Olimpiadi, che i beni immobili sportivi della ex G.I.L. siano dati in gestione ai comuni, ponendosi così termine all'amministrazione commissariale che in dieci anni di attività ha rivelato incompetenza e incomprendimento per ogni esigenza inerente allo sviluppo dello sport italiano.

TAROZZI, PIERACCINI, AMENDOLA PIETRO, FERRI, PIRASTU, DUCCI, BETTOLI.

La Camera,

riconosciute giuste le rivendicazioni da tempo avanzate dai mutilati e invalidi di guerra in ordine alla rivalutazione integrale delle pensioni di guerra;

considerato che nella decorsa legislatura tali richieste sono state accolte solo parzialmente e che il Governo si era impegnato a riesaminare ed approfondire il problema all'inizio della nuova legislatura;

affermato l'imprescindibile dovere dello Stato di rendere giustizia e di dare un tangibile segno della riconoscenza della Nazione ai cittadini che più hanno sofferto e soffrono le conseguenze della guerra, senza attendere che da parte delle categorie interessate si debba giungere ad inevitabili (e mai evitate) manifestazioni di forza, che comunque gettano un'ombra sulla radiosa luce del sacrificio da essi sofferto,

impegna il Governo

a riesaminare con sollecitudine l'intero problema della rivalutazione delle pensioni di guerra in un clima di comprensione e di fraternità solidariet , sulla base della proposta di legge attualmente all'esame della V Commissione finanze e tesoro del Senato.

Inoltre, riconosciuta la necessità di giungere, dopo dieci anni dalla fine della guerra, a una reale e completa pacificazione tra italiani, affermato il principio dell'eguaglianza del sacrificio onestamente compiuto nel nome della Patria; constatato che la legge 5 gennaio 1955, n. 14, recante provvidenze a favore dei mutilati e famigliari dei caduti della Repubblica sociale italiana, nega esplicitamente tale principio di uguaglianza,

invita il Governo

a presentare alle Camere un disegno di legge che preveda la concessione della pensione di guerra e dei benefici ad essa connessi ai mutilati e ai congiunti dei caduti della Repubblica sociale italiana e a quelli della guerra di Spagna, che sono rimasti esclusi da tale trattamento perché considerati volontari di guerra.

INFANTINO, ROBERTI, MADIA, COLOGNATI, DE TOTTO.

PRESIDENTE. Gli ultimi sei ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GAVA, *Ministro del tesoro*. L'ordine del giorno Viola in realtà è più di competenza della Presidenza del Consiglio che del Ministero del tesoro: infatti il Tesoro, dopo aver operato lo stanziamento complessivo a favore delle varie associazioni, si rimette alla Presidenza per la ripartizione fra le medesime. Ritengo che l'ordine del giorno possa essere accolto a titolo di raccomandazione e trasmesso alla Presidenza del Consiglio, affinché anche a favore dell'Associazione combattenti si proceda alla più equa assegnazione.

L'ordine del giorno Walter riguarda soprattutto il Ministero del lavoro. Non credo che il Tesoro debba provvedere alle somme necessarie per lenire la miseria. Si tratta di un complesso di provvedimenti che dovrà essere studiato dalla Commissione parlamentare di inchiesta, che è già al lavoro e la cui competenza incide direttamente su quella del Ministero del lavoro. Prego perciò l'onorevole Walter di rivolgere a quel Ministero la sua istanza.

Anche l'ordine del giorno Lenza è competenza di altro dicastero. Del resto ha già risposto l'onorevole Tessitori.

L'ordine del giorno Jacometti concerne il problema dell'Enal, che è allo studio del Governo. In proposito dovranno essere adottate delle determinazioni, anche per portare alla più rapida regolazione e normalizzazione

degli organi dirigenti. In questo senso l'ordine del giorno può essere accolto, sebbene questa materia rientri più nella competenza della Presidenza del Consiglio che in quella del Tesoro.

PRESIDENTE. È fatale che di tutti questi problemi venga fatto carico al suo Ministero, onorevole ministro, poiché manca un bilancio della Presidenza del Consiglio.

GAVA, *Ministro del tesoro*. L'ordine del giorno Polano è di competenza della Presidenza del Consiglio o della Cassa per il Mezzogiorno. Ritengo che la commissione per la definizione del piano decennale di rinascita della Sardegna funzioni, pur se dovrà lavorare rapidamente per presentare il piano previsto dall'articolo 13 dello statuto speciale della Sardegna. Sta di fatto che a disposizione della commissione per gli studi mi sembra che ci siano oltre 600 milioni; essa ha quindi tutti gli strumenti necessari per portare rapidamente — io spero — a compimento le indagini necessarie e predisporre il piano per lo sviluppo economico dell'isola.

Quanto viceversa agli stanziamenti che si chiedono fin d'ora in virtù dell'articolo 8 o in virtù dell'articolo 13 per la Sardegna stessa, mi pare che non si possano fare, a termini dello statuto e delle nostre leggi. L'articolo 13 prevede che lo Stato debba contribuire in dipendenza di un piano completo di sviluppo della Sardegna, ed è evidente che se questo piano non c'è non possiamo prevedere gli stanziamenti e tanto meno li possiamo distribuire nel tempo.

Così, per quanto riguarda l'articolo 8, lo statuto della Sardegna non prevede che lo Stato debba fare uno stanziamento indiscriminato per qualsiasi piano che la regione sarda possa prospettare: prevede che lo Stato di volta in volta contribuisca all'attuazione di piani concreti che la regione sarda dopo averli approvati presenterà allo Stato per lo studio, il quale Stato dovrà di volta in volta sottoporli all'approvazione del Parlamento. È quindi impossibile provvedere senza la preventiva presentazione dei piani a stanziamenti così come è richiesto nell'ordine del giorno. Per queste ragioni, vorrei dire strettamente costituzionali, il Tesoro non può accettare l'ordine del giorno stesso.

Per quanto riguarda la possibilità di integrazione del bilancio dell'opera nazionale invalidi di guerra, prospettata dall'ordine del giorno Villa, mi pare che ci sia anche un altro ordine del giorno il quale prevede l'opportunità che, presentando il Governo una prossima (io non la ritengo tale) nota di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

variazione, si tenga conto anche dei bisogni dell'opera per l'adempimento delle sue strette esigenze. Non ho nessuna difficoltà a dare l'assicurazione che il Governo terrà conto di queste esigenze, compatibilmente, come è naturale, con le disponibilità di bilancio e nel quadro di tutte le altre esigenze, purché l'opera nazionale, eliminando compiti che non sono assolutamente e strettamente obbligatori, si dedichi esclusivamente, almeno in questo momento, ai suoi compiti d'istituto.

L'ordine del giorno Guerrieri Filippo mi sembra che sia accompagnato da altri tre o quattro sulla stessa materia.

FORMICHELLA. V'è il mio.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ora pregherei la Camera di dare al Governo la possibilità di rispondere su questi ordini del giorno in sede competente. Il Presidente della Camera ha già enunciato il criterio che, in presenza di disegni di legge, è opportuno che il Governo risponda in sede di discussione dei disegni di legge medesimi. Al Senato è stato presentato e dovrà essere discusso in questi giorni un disegno di legge al quale si richiama qualche ordine del giorno presentato alla Camera; d'altra parte il Governo dovrà rispondere all'interpellanza Delcroix. Io chiedo pertanto che la Camera autorizzi il Governo a rispondere in quella sede, anche perché la risposta dovrà essere molto circostanziata ed il Governo potrà dire il suo atteggiamento dopo avere illustrato tutti gli aspetti del grave problema.

Quanto all'ordine del giorno Assennato, mi pare che la competenza primaria sia del Ministero dell'agricoltura e che il Ministero del tesoro vi entri soltanto in via secondaria e di concerto per quegli stanziamenti che possono essere chiesti dal Ministero dell'agricoltura. Pregherei pertanto l'onorevole Assennato di riproporre eventualmente la questione quando si discuterà il bilancio di quel Ministero. Per quanto si riferisce poi all'ente di irrigazione e trasformazione fondiaria per la Puglia e Lucania, a quanto mi risulta, nessuna richiesta è stata fatta da parte del Ministero dell'agricoltura.

Relativamente all'ordine del giorno Cavallari, dichiaro che per i magistrati il Governo non ha assunto alcun altro impegno oltre a quello che è stato soddisfatto mesi or sono con l'aumento dei relativi stipendi e delle relative remunerazioni.

È esatto che per i magistrati è stato fatto un trattamento diverso passando dai gradi superiori a quelli inferiori. Ma si deve tener conto che, mentre questi ultimi avevano otte-

nuto un miglioramento che arrivava qualche volta al 45 o addirittura al 50 per cento rispetto ai gradi prima corrispondenti degli statali, i gradi superiori dei magistrati avevano ottenuto un aumento di trattamento assolutamente inferiore, per cui qualche volta, dopo gli ultimi aumenti corrisposti agli statali, essi si trovavano al di sotto dei corrispondenti gradi di questi ultimi. Di conseguenza, nello stabilire l'aumento per i magistrati si è dovuto tener conto di queste discrepanze, di questo disordine nella graduatoria della rivalutazione. E mentre si sono dovuti limitare gli aumenti per i gradi inferiori, i quali avevano ottenuto un aumento tanto più cospicuo in occasione del precedente miglioramento economico (si consideri che un uditore celibe, appena entrato, ha quasi 70 mila lire al mese), si è dato un maggiore aumento ai magistrati dei gradi più elevati.

Desidero inoltre informare la Camera che, mentre per concorde determinazione dei due rami del Parlamento gli aumenti complessivi ai magistrati non avrebbero comunque dovuto superare di oltre il 25 per cento il corrispondente trattamento economico degli statali, con gli ultimi aumenti siamo arrivati ad una maggiorazione di oltre il 30 per cento, onde è assolutamente impossibile, se non vogliamo creare gravi sperequazioni e troppo stridenti distanze, che il Ministero del tesoro possa accettare questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno dell'onorevole Sciorilli Borrelli, relativo alla provincia di Chieti, è vero che i fondi adesso sono inferiori a quelli preventivati; ma ciò avviene perché siamo in sede di esercizio provvisorio, per cui ai vari provveditorati non può essere attribuito che un terzo — cioè i quattro dodicesimi — dell'intero stanziamento del bilancio. Appena la Camera avrà approvato il bilancio del Tesoro e quello dei Lavori pubblici sarà possibile dotare anche Chieti dell'ulteriore stanziamento previsto dal bilancio.

Quanto all'ordine del giorno Fiorentino, che si riferisce al contributo di solidarietà, mi pare che vi siano anche altri ordini del giorno che prevedono tale contributo.

Per questo contributo alla regione siciliana, debbo informare che è stato provveduto fino al 30 giugno 1955. Ora bisogna procedere alla determinazione del contributo di solidarietà per gli anni successivi, cioè per quegli esercizi, il primo dei quali è incominciato soltanto 26 giorni or sono. Ora, io ammiro la solerzia e la rapidità degli onorevoli presentatori, ma li scongiuro di lasciare il tempo al Tesoro di poter calcolare, anche per ciò che

concerne la Cassa per il Mezzogiorno, gli effetti della situazione economica in Sicilia, al fine di poter determinare l'entità di questo contributo. Lo faremo, naturalmente, come lo abbiamo sempre fatto.

FAILLA. Entro tre mesi?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non possiamo accettare un termine fisso, di fronte a determinazioni che implicano miliardi. Tanto più, onorevole Failla, che la situazione di tesoreria della regione siciliana è tale...

FAILLA. Questo lo dica ai suoi amici.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, lo dico al Parlamento, poichè è dal Parlamento che mi viene richiesto.

È in tali condizioni, dicevo, da non aver bisogno di provvedimenti rapidissimi. Indubbiamente la legge sarà presentata, ma termini perentori non se ne sono mai posti e d'altronde lo Stato non è stato mai carente nei confronti della regione siciliana. Non mi sembra quindi che scadenze fisse possano essere accolte.

Ordine del giorno Cuttitta: abbiamo discusso varie volte, onorevole Cuttitta, io e lei, su questo argomento; ma, passando il tempo, fortunatamente per gli interessati, l'interesse della questione è diminuito. I dati per le ultime pensioni della seconda guerra mondiale mi davano recentemente un numero di 149 mila pratiche di prima liquidazione non ancora perfezionate. Ritengo che in questo momento specifico, come ho già spiegato nel mio primo discorso alla Camera in occasione delle mozioni e delle interpellanze dirette al sottosegretario Preti, non sia opportuno, anzitutto, mutare la sede attuale, dove operano varie sezioni delle pensioni di guerra, né aumentare il numero degli impiegati, i quali ammontano già a 1.800.

CUTTITTA. Troppo pochi!

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, specie di fronte alle operazioni di decentramento che sono oggi in corso presso quella amministrazione, per cui si potrà procedere alle operazioni di reversibilità e simili senza che le pratiche debbano essere inoltrate alla direzione centrale del tesoro. Un aumento di personale sarebbe quindi più motivo di confusione che d'altro.

Ad ogni modo, nei primi mesi del 1956 spero che si liquiderà tutto l'arretrato. Mentre, pertanto, i cavalli e la carrozza stanno attraversando il guado, mi sembra assurdo mutare i cavalli.

Ordine del giorno Viviani Luciana: l'assistenza, onorevole Viviani, riguarda specialmente il Ministero del lavoro.

VIVIANI LUCIANA. Riguarda sette ministeri.

GAVA, *Ministro del tesoro*. L'ultimo dei quali è il Ministero del tesoro, poichè l'assistenza, specialmente quella di carattere sociale, riguarda il Ministero del lavoro.

In effetti, soltanto la lettera b) del suo ordine del giorno può riguardare il Ministero del tesoro, cioè la richiesta dell'aumento di uno stanziamento di 700 milioni, aumento che io debbo dichiarare, purtroppo, di non essere in grado di poter effettuare e le ragioni, se ella avrà avuto la bontà di assistere a questa discussione, indubbiamente le conosce.

Per quanto riguarda i principi fondamentali che ella indica di una riforma organica dell'assistenza basata sulla unificazione centrale dei servizi e degli organi e sul decentramento periferico affidato alle amministrazioni locali, mi sembra che ciò possa essere accettato dal ministro del tesoro per la settima parte di responsabilità che ha in questa materia.

Per quanto riguarda l'Opera nazionale invalidi di guerra, di cui all'ordine del giorno Borellini Gina, ho già risposto. L'onorevole Gina Borellini chiede che con la prossima nota di variazione sia inclusa la somma necessaria alla integrazione dell'Opera stessa.

Assicuro che in relazione alle disponibilità e alle esigenze che si presenteranno durante il corso dell'esercizio, se sarà possibile, nei limiti che ho prima indicato, si terrà conto anche dell'Opera nazionale invalidi di guerra.

L'ordine del giorno Madia riguarda le pensioni di guerra. In materia ho già risposto.

L'ordine del giorno Amiconi riguarda il Ministero del lavoro.

Non posso accettare l'ordine del giorno Romualdi perché è contro la legge istitutiva del C. O. N. I. e dell'imposta generale sull'entrata.

Non possiamo devolvere ulteriormente, su attività sportive, quote dell'imposta generale sull'entrata, che si rivelano già insufficienti per i finanziamenti agli enti locali. In proposito abbiamo sentito l'onorevole Andreotti.

Sono d'accordo sullo spirito dell'ordine del giorno Raffaelli. Ho già detto nel mio discorso che è proposito del Governo orientare la Cassa depositi e prestiti a favorire specialmente i mutui dei comuni più piccoli e bisognosi, escludendo il finanziamento ad enti economici e riportando quindi la Cassa de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

positi e prestati ai suoi compiti istituzionali.

L'ordine del giorno Tarozzi è di competenza della Presidenza del Consiglio.

ALICATA. Il bilancio della Presidenza del Consiglio è legato a quello del Tesoro, come bilancio.

GAVA, *Ministro del tesoro*. È lo stesso ordine del giorno di prima: richiesta di proventi fiscali.

Discutiamo in sede competente queste questioni.

Ritorniamo alla raccomandazione fatta dal Presidente che gli ordini del giorno non si dovrebbero presentare quando si è in presenza di disegni di legge che devono essere discussi.

ALICATA. Gli ordini del giorno riguardanti la Presidenza del Consiglio si sono sempre esaminati e votati in sede di bilancio del Tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non contesto l'esattezza di quanto ella dice. Nel merito, e non in sede di procedura, dicevo all'onorevole Tarozzi che, trattandosi di argomento che riguarda specificamente la competenza della Presidenza del Consiglio (c'è soltanto una unione formale fra bilancio della Presidenza e bilancio del Tesoro), passerò la sua richiesta come raccomandazione alla Presidenza del Consiglio.

Circa l'ordine del giorno Infantino, si tratta delle pensioni di guerra e ho già risposto su questo problema. Per la seconda parte dell'ordine del giorno, è stata già presentata ed approvata recentemente dal Parlamento una legge, e il Governo deve attenersi ai criteri fissati da quella legge. Riguarda le pensioni a coloro che hanno combattuto per la repubblica di Salò; assegni alimentari per alcuni.

INFANTINO. V'è una mia interpellanza al riguardo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. In quella sede risponderò e dirò dei criteri cui si è ispirato il Governo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Viola ?

VIOLA. Mi considero soddisfatto della dichiarazione del ministro del tesoro e della formale accettazione dell'ordine del giorno firmato da me e da altri due colleghi: della accettazione, cioè, da parte del Governo, dell'ordine del giorno stesso come raccomandazione; perché la mia modesta esperienza

parlamentare mi pone nella fortunata condizione di capire, più che di intuire, che il Presidente del Consiglio onorevole Segni verrà sicuramente incontro alle indifferibili esigenze morali e materiali della benemerita Associazione nazionale combattenti e reduci. Rinuncio, pertanto, alla votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Walter ?

WALTER. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Lenza non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Jacometti ?

JACOMETTI. Non insisto, anche in considerazione del breve tempo trascorso dall'insediamento del nuovo Governo. Vorrei però pregare che le cose fossero accelerate, anche per impedire che entri in funzione quel famigerato statuto che è stato approvato con decreto presidenziale dell'8 maggio. Vorrei dunque insistere perché le cose fossero fatte rapidamente.

PRESIDENTE. Onorevole Polano ?

POLANO. Il mio ordine del giorno contiene tre punti. Vorrei rivolgermi alla sua cortesia, signor Presidente, per sapere se possiamo prenderli in esame separatamente.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole ministro abbia detto di sì per il primo punto.

POLANO. Ma, poiché c'è una questione precisa ed importante, in quanto si pone un termine entro il quale deve essere preparato questo piano di rinascita della Sardegna di cui da tanto tempo si parla, se il ministro e il Governo accettano questo termine, si può votare? Penso che sarebbe opportuna la votazione per dare sanzione definitiva a questa richiesta.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ritengo che sia più competente al riguardo il ministro Campilli.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Campilli ?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Devo rispondere all'onorevole Polano che i lavori della Commissione rinascita sono, per alcuni settori, già avanzati e conclusi. Non è possibile fissare un termine per tutti i lavori perché i problemi si studiano per singoli settori. Ripeto, alcuni di questi lavori sono non soltanto avviati, ma conclusi. Posso dare affidamento che i lavori saranno accelerati, come del resto ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio nell'intervista recentemente concessa a Sassari.

PRESIDENTE. Onorevole Polano ?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

POLANO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno e chiedo che sia votato per divisione, nel senso che si voti separatamente sui singoli punti.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché i cofirmatari dell'ordine del giorno Guerrieri Filippo sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno.

Onorevole Assennato ?

ASSENNATO. Gradirei avere qualche ulteriore delucidazione dal ministro circa l'accoglimento come raccomandazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende rispondere e dare le delucidazioni richieste ?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Io non posso che accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione di studio, tendente alla realizzazione, in quanto ciò rientra nel programma generale di finanziamento dell'ente. Al momento attuale, però, non conosco la situazione precisa dell'Ente per la Puglia e la Lucania e, pertanto, non potrei dare affidamenti specifici, oltre a quelli generici che ho dato.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato ?

ASSENNATO. Ritiro il mio ordine del giorno, anche perchè una eventuale ripulsa non potrebbe che far danno. Mi duole però che il ministro del tesoro non sappia neanche a quale Ministero appartenga la competenza primaria della materia. Onorevole Gava, questo ente è la prima creatura legislativa dell'onorevole Segni come ministro dell'agricoltura. Io pertanto confido sulla vigilanza paterna del Presidente del Consiglio e all'onorevole Gava faccio notare che una accettazione come impegno di studio è troppo labile, tanto più che il ministro Campilli, nella sua replica (e su ciò richiamo l'attenzione dell'onorevole Segni) ha denunciato la insufficiente e scarsa azione dei consorzi di bonifica. Il che significa che questa azione deve essere potenziata e affidata particolarmente all'ente di irrigazione. Quindi mi pare che il problema meriti qualche cosa di più della raccomandazione per lo studio. Se poi la raccomandazione deve essere interpretata come un invito ai dicasteri competenti ad esaminare con particolare attenzione la situazione finanziaria di questi enti per potenziarla, in questo caso mi sentirei più tranquillo.

PRESIDENTE. Onorevole Sciorilli Borrelli ?

SCIORILLI BORRELLI. Non insisto sull'ordine del giorno, ma desideravo una preci-

sazione. La situazione della provincia di Chieti è questa: le pratiche per danni di guerra sono 130 mila; quindi ogni famiglia ha avuto un danno di guerra, dato che la mia provincia ha poco più di 400 mila abitanti. Il sottosegretario onorevole Maxia ha fatto presente che le pratiche sono molto indietro, tanto è vero che il comune e la provincia hanno dovuto fornire fondi e personale. Quelle che sono state già portate a termine dal punto di vista burocratico non possono essere pagate perchè mancano i fondi. Ora, partendo da questa enormità che riguarda tutta la provincia, che è una delle più danneggiate d'Italia, si crea una situazione veramente insopportabile. Quindi io vorrei, pur essendo soddisfatto di quanto ha detto il ministro, che per quanto riguarda il pagamento dei danni ai mobili venga assicurato l'immediato invio da parte del Tesoro dei fondi alla intendenza di finanza.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, insiste per l'ordine del giorno Cavallari Vincenzo, di cui è cofirmatario ?

ASSENNATO. Signor Presidente, quando venne in sede di Commissione finanza e tesoro il provvedimento riguardante l'aumento ai magistrati, pervenne — e ne è testimonia l'onorevole Castelli Avolio — assicurazione alla Commissione da fonte assai autorevole che il Governo avrebbe provveduto successivamente con altro disegno di legge per l'importo di circa 200 milioni. Questa assicurazione venne messa a verbale, e così si ottenne l'approvazione immediata del provvedimento in quella sede legislativa. Noi ritirammo la richiesta di rinvio in Assemblea.

Ora è strano che il ministro del tesoro dichiarò di non conoscere assolutamente un impegno siffatto, anche se espresso dal ministro guardasigilli del tempo. Comunque, l'onorevole ministro si oppone. Ma noi abbiamo avuto una autorevole assicurazione che fu messa a verbale e in base ad essa venne approvato il precedente disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ignoro assolutamente questo impegno. Per quanto riguarda la linea del tesoro, richiamo alla memoria dell'onorevole Assennato le dichiarazioni fatte in sede legislativa dal ministro del tesoro proprio su questo tema, con le quali si opponeva, come si è opposta la maggioranza della Commissione legislativa del Senato, alle modificazioni che sono state richieste in questa sede. Quindi il pensiero del Ministero del tesoro era notissimo in materia. Non so se altri abbia fatto pervenire ufficio-

samente delle assicurazioni. Dico solo questo: che il ministro di grazia e giustizia era col ministro del tesoro alla V Commissione del Senato quando si discusse questo tema. D'altra parte non si possono fare aumenti senza ferire una linea di perequazione e di giustizia, quando noi sappiamo che gli elementi per i quali viene chiesto l'aumento arriverebbero ad avere un trattamento economico superiore del 53 per cento al corrispondente grado degli statali, mentre i gradi superiori hanno avuto dei miglioramenti che portano ad aver un trattamento economico, rispetto al corrispondente grado statale, soltanto del 17 per cento. È una questione di armonia, di perequazione nell'interno della categoria che ha condotto e costretto il Tesoro a rivedere le norme di graduazione relative al trattamento economico dei magistrati.

Ripeto, il grado iniziale di uditore viene a percepire, appena entrato in carriera, lire 68.535, cosa che è assolutamente lontana dal primo grado della carriera amministrativa a cui corrisponde soltanto uno stipendio di lire 49.431. Ritengo che il trattamento economico dei magistrati, come essi stessi hanno riconosciuto, sia tale da dover essere ritenuto soddisfacente. Quindi, non posso assolutamente accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, insiste dopo le ulteriori dichiarazioni del ministro ?

ASSENNATO. Insisto e deploro che sia stata sorpresa la buona fede del presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché i firmatari dell'ordine del giorno Fiorentino non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno.

Onorevole Failla, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Li Casui, insiste ?

FAILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta ?

CUTTITTA. Non posso condividere l'ottimismo del ministro del tesoro. Le pensioni continueranno a languire per molti anni. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Viviani ?

VIVIANI LUCIANA. Non insisto per il primo e terzo punto, prendendo atto che il ministro del tesoro si dichiara consenziente, almeno sulle linee generali di questa progettata riforma.

Mi permetto di dire che i 240 miliardi che spettano in Italia all'assistenza sono un impegno sostanziale del ministro del tesoro, mi-

liardi che vengono erogati a 7 ministeri, all'Alto Commissariato e ai numerosi organismi pubblici che si occupano del settore dell'assistenza.

Sono costretta ad insistere per la votazione del secondo punto del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gina Borellini ?

BORELLINI GINA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Formichella, insiste per l'ordine del giorno Madia, di cui ella è cofirmatario ?

FORMICHELLA. Non insisto, ma vorrei pregare il ministro di sollecitare questa discussione. Si tratta di un problema che si trascina da tempo. Vi fu un intervento dell'onorevole Delcroix, poi la discussione fu rinviata. Ora è tempo di arrivare alla soluzione di questo angoscioso problema.

PRESIDENTE. Onorevole Amiconi ?

AMICONI. Non insisto, dato che il ministro lo ha accettato come raccomandazione da trasmettere al Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi ?

ROMUALDI. Non insisto, anche perché il mio ordine del giorno non avrebbe la possibilità di essere approvato nemmeno dai colleghi della mia parte, in questo momento assenti. Vorrei però che quest'ordine del giorno incitasse il Governo a regolamentare tutta questa materia, la cui importanza non può ormai più sfuggire agli organi responsabili del Governo. È una questione non soltanto sportiva, ma morale e sociale.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari dell'ordine del giorno Raffaelli non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno. Onorevole Tarozzi ?

TAROZZI. Non insisto. Però debbo rilevare che la risposta del ministro non può soddisfare gli sportivi italiani. Il problema del regime fiscale instaurato in questo settore è giunto al massimo della sopportazione, e mi auguro che presto nelle Commissioni si discutano i progetti di legge che sono stati presentati al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Infantino ?

INFANTINO. Non insisto. Mi riservo di trattare il problema in sede di discussione di analoga interpellanza. Vorrei solo che mi si dessero assicurazioni sulla sollecita discussione della stessa interpellanza.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Alla ripresa dei lavori parlamentari sarò a disposizione della Camera.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Polano, non accettata dal Governo:

« La Camera,

richiamandosi alla dichiarazione del Presidente del Consiglio onorevole Segni, secondo la quale la Sardegna attende l'attuazione degli articoli 8 e 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, statuto speciale della Sardegna;

considerando che per rispondere alla legittima attesa del popolo sardo occorre adottare concreti provvedimenti che diano inizio alla attuazione dei predetti articoli dello statuto della Regione autonoma sarda.

invita il Governo:

1°) a rinnovare la commissione per la definizione del piano decennale di rinascita della Sardegna, secondo il voto espresso dal Senato il 18 dicembre 1953, inserendovi i rappresentanti del Parlamento e del Consiglio regionale, e dandole mandato di presentare entro sei mesi uno schema di piano di rinascita della Sardegna ai sensi dell'articolo 13 dello statuto regionale ».

(Non è approvata).

POLANO. Non insisto sui rimanenti punti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cavallari-Assennato, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la giusta richiesta dei magistrati dei primi e medi gradi di ottenere un aumento integrativo proporzionale e quello già concesso ai magistrati di grado elevato;

considerato che alla Commissione finanze e tesoro pervenne autorevole assicurazione che il Governo avrebbe proceduto con successivo disegno di legge per uno stanziamento di circa 200 milioni per venire incontro alle giuste esigenze delle citate categorie di magistrati,

invita il Governo

a integrare l'aumento già concesso ai magistrati in misura proporzionale all'aumento concesso ai gradi più elevati ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, non accolto dal Governo:

« La Camera,

considerato che il debito di gratitudine della collettività nazionale verso le famiglie dei caduti per la patria e gli invalidi di guerra non consente ulteriori dilazioni,

invita il Governo

ad accelerare, al massimo grado, la istruttoria delle pratiche di pensione di guerra, aumentando, in misura adeguata, il personale addetto ai vari servizi, ed accentrando questi in un unico edificio, da costruire *ex novo*, ove non ve ne sia reperibile alcuno atto alla bisogna ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la lettera b) dell'ordine del giorno Viviani, non accettata dal Governo:

« La Camera,

impegna il Governo,

« b) ad intervenire tempestivamente, con opportune note di variazioni, perché siano aumentati, in misura adeguata, i fondi destinati alle colonie estive per l'anno in corso, e che tale aumento raggiunga, per lo meno, il primitivo stanziamento, decurtato nel 1954, senza alcuna giustificazione, di 700 milioni ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Borellini Gina, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerate le precarie condizioni di bilancio dell'Opera nazionale invalidi di guerra, che non è in grado di assolvere alle attività assistenziali, devolutele per legge, fino al punto di dover contrarre le spese, limitando al massimo tutte le forme di assistenza obbligatorie;

ritenuto che l'assistenza specie nel presente caso non può essere subordinata ai mezzi finanziari forniti dallo Stato, ma deve essere devoluta nella misura disposta dalla legge istituzionale dell'Ente e dalle reali necessità della categoria,

invita il Governo,

a includere nelle spese che verranno presentate alla approvazione del Parlamento con la prossima nota di variazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, la somma necessaria alla integrazione del bilancio dell'O. N. I. G. affinché la stessa possa in concreto assolvere ai propri compiti istituzionali, togliendo così le benemerite categorie assistibili dallo stato di disagio e di agitazione in cui da tempo sono costrette a vivere ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1603).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Redditi patrimoniali dello Stato, lire 8.386.444.300.

Prodotti netti di aziende e gestioni autonome, lire 26.526.930.000.

Tributi imposte dirette lire 401.426.750.000

Tasse ed imposte indirette sugli affari, lire 819.841.250.000.

Dogane ed imposte indirette, lire 590.802.000.000.

Monopoli, lire 338.470.000.000.

Lotto e lotterie, lire 34.150.000.000.

Proventi di servizi pubblici minori, lire 11.668.000.000.

Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 45.048.905.100.

Proventi e contributi speciali, lire 31.325.025.000.

Entrate diverse, lire 34.612.022.000.

Totale della categoria 1^a (parte ordinaria), lire 2.342.257.326.400.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Imposte transitorie, lire 53.650.000.000.

Rimborsi e concorsi delle spese, lire 6.658.685.000.

Proventi e contributi speciali, lire 33.081.000.000.

Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro, lire 2.975.011.100.

Entrate diverse, lire 7.113.944.100.

Totale della categoria 1^a (parte straordinaria), lire 103.478.640.200.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Vendita di beni ed affrancamento di canoni, lire 501.000.000.

Rimborsi di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro, lire 11.317.840.800.

Partite che si compensano nella spesa, lire 5.386.433.000.

Entrate e ricuperi diversi, lire 20.040.000.

Totale della categoria 2^a lire 17.225.313.800

Totale del titolo II — Entrata straordinaria, lire 120.703.954.000.

Totale generale, lire 2.462.961.280.400.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive.* — Parte ordinaria, lire 2.342.257.326.400.

Parte straordinaria, lire 103.478.640.200

Totale delle entrate effettive, lire 2.445.735.966.600.

Categoria II *Movimento di capitali.* —

Parte straordinaria, lire 17.225.313.800.

Totale generale, lire 2.462.961.280.400

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si dia lettura dei capitoli, che, se non vi sono obiezioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1603).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 531, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo n. 532. Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, lire 231.631.300.000.

PRESIDENTE. A questo capitolo l'onorevole Sciorilli Borrelli ha presentato un emendamento tendente a diminuire lo stanziamento previsto di lire 10 milioni. In correlazione, poi, nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1955-56 lo stanziamento complessivo della spesa del Tesoro (colonna 5) « Entrata e spese effettive », dovrebbe essere diminuito di lire 10 milioni, e lo stanziamento complessivo della spesa della pubblica istruzione (colonna 5) dovrebbe essere aumentato di lire 10 milioni.

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

SCIORILLI BORRELLI. Come ho già chiarito in altra occasione, questo emendamento mira a uno scopo: prelevare dal fondo globale 10 milioni, da trasportare al capitolo 139 del bilancio della pubblica istruzione. Questo perché, a differenza dell'anno scorso, quest'anno non è stato stanziato neppure un soldo per l'istituzione di nuove classi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

degli istituti tecnici commerciali. Ciò si evince sia dal raffronto col bilancio dell'anno scorso, sia leggendo la nota D e mettendola a raffronto con il capitolo 136, in cui vi è lo stanziamento di circa 100 milioni per la istituzione di altri tipi di istituti tecnici.

Signor Presidente, ho sentito or ora il discorso del ministro Vanoni, il quale ha dichiarato che per l'applicazione del suo piano è necessaria una qualificazione della mano d'opera. Credo che questa omissione rappresenti veramente un cattivo avviamento. Vorrei assicurazioni su questo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, vorrei far notare all'onorevole Sciorilli Borrelli che egli propone — ed è bene che la Camera lo sappia — una diminuzione del fondo globale. Egli si riferisce infatti al capitolo 532 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro: questo capitolo non è altro che il fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso di approvazione. Nell'emendamento dell'onorevole Sciorilli Borrelli non v'è nemmeno un riferimento a quale delle leggi egli voglia riportarsi, nel senso che diminuendo di 10 milioni un articolo del capitolo (perché il capitolo si snoda in articoli) si sappia con precisione che cosa si debba diminuire. A me sembra che, anche dal punto di vista della regolarità formale, la stessa formulazione di questo emendamento sia del tutto errata. Vorrei pregare, quindi, l'onorevole Sciorilli Borrelli di volerlo ritirare e di volerlo riproporre in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione, anche perché, onorevoli colleghi, trovare 10 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione non è cosa impossibile.

PRESIDENTE. Onorevole Sciorilli Borrelli?

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, vorrei chiarire che praticamente questa è una escogitazione di natura tecnica che mira a far in modo, dato che il bilancio della istruzione come è congegnato non dà la facoltà fino al 1° luglio 1956 di istituire nuove scuole commerciali, che la mia aspirazione sia realizzata. Quanto ha affermato l'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro è giusto, perché infatti questa spesa sarà prelevata dal fondo globale; ma, ripeto, come è oggi congegnato il bilancio della pubblica istruzione non è possibile fare altrimenti. Quindi, pregherei, essendo anche

presente l'onorevole Presidente del Consiglio, che a lungo ha retto le sorti del dicastero della pubblica istruzione, di rendersi conto dell'importanza del problema e della necessità di ricorrere a questa escogitazione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Pregherei l'onorevole Sciorilli Borrelli di ritirare il suo emendamento, perché tecnicamente come è proposto, e come ha osservato il presidente della Commissione finanze e tesoro, dovrebbe essere inesorabilmente respinto, compromettendo anche lo scopo che egli intende raggiungere. Posso assicurare l'onorevole Sciorilli Borrelli che il problema dei 10 milioni, se realmente esiste, il tesoro è ancora in grado di risolverlo con i propri mezzi.

SCIORILLI BORRELLI. Non insisto, e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 532.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI, *Segretario*, legge (V. *stampato n. 1603*).

(Sono approvati tutti i restanti capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Oneri generali dello Stato*. — Debiti perpetui, lire 2.499.770.000.

Debiti redimibili, lire 15.794.070.000.

Debiti variabili, lire 185.543.067.500.

Annualità, contributi, sussidi ed assegnazioni varie, lire 26.434.598.400.

Spese per organi e servizi generali dello Stato. — Presidenza della Repubblica, lire 872.000.000.

Assemblee legislative, lire 6.050.000.000.

Presidenza del Consiglio dei ministri e servizi dipendenti: contributi e spese diverse, lire 165.000.000.

Uffici di presidenza, lire 773.920.000.

Commissioni dipendenti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, lire 1.700.000.

Istituto centrale di statistica, lire 1.971.000.000.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Consiglio nazionale delle ricerche, lire 2.002.306.000.

Comitato delle pensioni privilegiate ordinarie, lire 4.521.900.

Consiglio di Stato, lire 323.390.000.

Corte dei conti, lire 2.127.600.000.

Sezioni della Corte dei conti presso la regione siciliana, lire 31.300.000.

Delegazione della Corte dei conti presso la regione sarda, lire 7.5000.000.

Delegazione della Corte dei conti presso la regione Trentino-Alto Adige, lire 9.600.000.

Avvocatura dello Stato, lire 792.510.000.

Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale, lire 13.995.440.000.

Commissariato per il turismo, lire 1.114.418.000.

Alto Commissariato per l'alimentazione, lire 541.280.000.

Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, lire 37.329.900.000.

Istituto superiore di sanità, lire 1.540.815.000.

Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, lire 32.965.000.

Commissariato dello Stato nella regione siciliana, lire 7.973.020.

Ufficio del rappresentante del Governo nella regione sarda, lire 7.947.020.

Commissariato del Governo nella regione Trentino-Alto Adige, lire 12.505.020.

Debito vitalizio. — Pensioni ordinarie, indennità ed assegni, lire 2.023.000.000.

Spese generali all'Amministrazione del Tesoro. — Servizi centrali del Tesoro, lire 3.403.550.000.

Ragioneria generale dello Stato e ragionerie delle intendenze di finanza lire 4.365.500.000
Spese generali diverse, lire 8.000.000.

Spese per servizi speciali ed uffici esterni dell'Amministrazione del Tesoro. —

Servizi del Tesoro, lire 7.452.775.000.

Servizi del debito pubblico, lire 53.000.000

Servizi del provveditorato per tutte le Amministrazioni, lire 11.880.720.000.

Servizio delle valute, lire 100.000.000.

Fondi di riserva, lire 22.500.000.000.

Fondi speciali, lire 304.631.300.000.

Totale della categoria 1 della parte ordinaria, lire 656.405.941.860.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Oneri generali dello Stato.* — Contributi, concorsi, rimborsi, sussidi e assegnazioni varie, lire 8.703.451.600.

Contributi e concorsi in dipendenza di pubbliche calamità, lire 17.165.000.

Spese diverse, lire 169.953.376.700.

Spese per organi e servizi generali dello Stato. — Contributi, concorsi, rimborsi ed erogazioni diverse, lire 55.974.777.760.

Presidenza del Consiglio dei ministri e Servizi dipendenti. — Contributi e spese diverse, lire 6.355.000.000.

Comitato giurisdizionale centrale per le controversie in materia di requisizioni, lire 740.000.

Commissione di esperti civili per le questioni derivanti dal nuovo confine occidentale, lire 3.375.000.

Spese di assistenza ai reduci di guerra ed alla famiglie dei caduti, lire 8.297.000.000.

Servizio commissioni per il riconoscimento della qualifica di partigiano, lire 12.400.000.

Spese per gli studi relativi al riordinamento della pubblica amministrazione, lire 19.700.000.

Spese per i servizi relativi al coordinamento degli investimenti nel Mezzogiorno e per la segreteria del Comitato dei ministri di cui ai programmi straordinari di investimenti decennali, lire 19.580.000.

Ufficio di coordinamento delle opere pubbliche, lire 6.900.000.

Uffici del Comitato interministeriale per la ricostruzione, lire 29.930.000.

Servizi spettacolo informazioni e proprietà intellettuale, lire 560.000.

Commissariato per il turismo, lire 200.500.000.

Alto Commissariato per l'alimentazione, lire 10.003.000.000.

Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, lire 50.000.

Debito vitalizio. — Pensioni di guerra, lire 187.000.000.000.

Assegni vitalizi e pensioni straordinarie, lire 7.500.000.

Spese generali dell'Amministrazione del Tesoro. — Spese diverse, lire 107.400.000.

Spese per servizi speciali ed Uffici esterni dell'Amministrazione del Tesoro. — Servizi del Tesoro, lire 2.472.000.000.

Amministrazione delle pensioni di guerra, lire 1.210.500.000.

Risarcimenti danni di guerra, lire 24.746.950.000.

Requisizioni e danni, lire 478.100.000.

Provveditorato generale dello Stato, lire 205.000.000.

Commissariato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra, lire 32.000.000

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 475.856.956.060.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 12.440.065.440.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Accensione di crediti, lire 2.820.000.000
 Partecipazioni azionarie, lire 700.000.000.
 Riscatti di ferrovie, lire 6.500.000.
 Anticipazioni a province, comuni, opere pie ed enti morali, lire 2.906.400.000.
 Fondo speciale, lire 2.350.000.000.
 Spese per il servizio del credito ai dipendenti dello Stato, lire 46.200.000.
 Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 21.269.165.440.
 Totale del titolo II. Spesa straordinaria, lire 497.126.121.500.
Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1.132.262.897.920.
 Categoria II. *Movimento di capitali* (Parte straordinaria) lire 21.269.165.440.
 Totale generale, lire 1.153.532.063.360.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

Se ne dia lettura.

GUERRIERI *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

ART. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1955-56, nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi,

esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(È approvato).

ART. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(È approvato).

ART. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

ART. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(È approvato).

ART. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1955-56 in dipendenza di speciali disposizioni legislative

restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

ART. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1955-56 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 18 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

ART. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera a), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1955-56, in lire 18.000.000.000.

(È approvato).

ART. 10.

Per l'esercizio finanziario 1955-56 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 1.971.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

ART. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1955-56 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 2.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

ART. 12.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1955-56, in lire 11.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

ART. 13.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1955-56 in lire 1.000.000.000.

(È approvato).

ART. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1955-56, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 593 e 594 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

ART. 15.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1955-56, in lire 5.000.000.

(È approvato).

ART. 16.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 11.000.000, per l'esercizio finanziario 1955-56, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

(È approvato).

ART. 17.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1955-56, buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei buoni del tesoro ordinari.

Il Ministro del tesoro ha, altresì, facoltà di emettere, per le esigenze di gestione del presente bilancio, buoni poliennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal precedente comma, nonché per l'eventuale pagamento anticipato, all'atto della sottoscrizione, della prima cedola di scadenza dei buoni medesimi, si farà fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'aumento complessivo dei buoni ordinari e dei buoni poliennali messi in circolazione durante l'esercizio, valutati al netto ricavo, non può superare il disavanzo quale risulta dal successivo articolo 25, ed il provento dei buoni poliennali sarà devoluto a copertura del disavanzo stesso.

(È approvato).

ART. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1955-56, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonché le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21

della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai contemporanei adibiti a mansioni non salariali.

(È approvato).

ART. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti al trasferimento dai capitoli nn. 532 e 792 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1955-56 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

ART. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 533, 534, 535 e 536 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

ART. 21.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286 il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è elevato a lire 27.155.890 delle quali lire 26.185.890 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termini dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908, n. 286, per l'ammortamento del mutuo di lire 400.000.000 concesso al Pio Istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

(È approvato).

ART. 22.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo della garanzia statale all'assicurazione dei cre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

diti predetti è fissato, per l'esercizio 1955-56, in lire 50 miliardi.

(È approvato).

ART. 23.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 23.500.000.000 iscritto al capitolo n. 726 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56, in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

ART. 24.

I residui risultanti al 1° luglio 1955 sui capitoli aggiuntivi ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1955-56, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

ART. 25.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	2.445.735.966.600
Spesa	»	2.725.802.246.801
Disavanzo effettivo —	L.	<u>280.066.280.201</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	17.225.313.800
Spesa	»	62.428.867.822
Disavanzo	— L.	<u>45.203.554.022</u>

Riassunto generale.

Entrata	L.	2.462.961.280.400
Spesa	»	2.788.231.114.623
Disavanzo finale	— L.	<u>325.269.834.223</u>

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Passiamo al bilancio del Ministero delle finanze.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1955-1956, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1605).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4.761.450.000.

Debito vitalizio e trattamenti sanitari, lire 11.420.000.000.

Amministrazione dei servizi per la finanza locale, lire 72.584.350.000.

Amministrazione dei monopoli: fiammiferi ed apparecchi di accensione, lire 17.000.000
Spese varie, lire 117.670.000.

Servizi del lotto, delle lotterie e delle attività di giuoco, lire 15.179.500.000.

Corpo della Guardia di finanza, lire 26.463.789.000.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 10.567.405.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 79.769.305.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Amministrazione del demanio: demanio pubblico e demanio patrimoniale, lire 1.300.350.000.

Aziende patrimoniali dello Stato, lire 5.670.000.

Amministrazione delle imposte dirette, lire 19.398.300.000.

Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione: Spese generali, lire 6.314.200.000.

Imposte di fabbricazione, lire 3.323.200.000

Dogane, lire 2.176.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 253.398.189.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Amministrazione dei servizi per la finanza locale, lire 500.000.000

Servizi del lotto e delle lotterie, lire 12.000.000.

Corpo della Guardia di finanza, lire 603.189.300.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 1.991.000.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 470.000.000.

Amministrazione del Demanio, lire 102.000.000.

Amministrazione delle imposte dirette, lire 2.614.260.000.

Amministrazione della finanza straordinaria, lire 1.148.400.000.

Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, lire 2.000.000.

Totale della I categoria della parte straordinaria, lire 7.442.849.300.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di debiti, lire 39.700.

Partecipazioni azionarie e conferimenti diversi, lire 2.250.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 270.233.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 2.520.272.700.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 9.963.122.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 260.841.038.300.

Categoria II. *Movimento di capitali* (Parte straordinaria), lire 2.520.272.700.

Totale generale, lire 263.361.311.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1955-56.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge: (*V. stampato n. 1605*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Tabacchi, lire 91.955.000.000.

Sali, lire 7.360.000.000.

Chinino, lire 75.000.000.

Cartine e tubetti per sigarette, lire 1.760.500.000;

Entrate diverse, lire 10.500.000.

Totale delle entrate ordinarie, lire 101.161.000.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Vendita di beni, *nulla*.

Totale generale dell'entrata, lire 101.161.000.000.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Spese generali, lire 7.144.000.000.

Debito vitalizio, lire 3.025.000.000.

Spese di esercizio: tabacchi, lire 65.792.000.000.

Sali, lire 5.915.500.000.

Chinino, lire 129.300.000.

Cartine e tubetti per sigarette, lire 965.100.000.

Promiscue, lire 1.725.000.000.

Totale delle spese ordinarie, lire 84.625.900.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Servizi diversi, lire 250.000.000.

Fondi di riserva, lire 1.000.000.000.

Totale delle spese straordinarie, lire 1.250.000.000.

Totale generale delle spese, lire 85.945.900.000.

Avanzo finanziario di gestione, lire 15.215.100.000.

Totale a pareggio coll'entrata, lire 101.161.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli dell'entrata e della spesa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1955-56.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1605).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopoli banane per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni, si intederanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Entrate. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Servizio commerciale, lire 11.502.000.000.

Totale della parte ordinaria, lire 11.502.000.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive, nulla.*

Categoria II. *Movimento di capitali, nulla.*

Totale generale dell'entrata, lire 11.502.000.000.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Spese generali, lire 46.300.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 2.200.000.

Servizio commerciale, lire 8.870.000.000.

Totale della Parte ordinaria, lire 8.918.500.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Fondi di riserva, lire 51.670.000.

Avanzo finanziario di gestione, lire 2.531.830.000.

Totale della categoria I — Parte straordinaria, lire 2.583.500.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Acquisti ed investimenti, *nulla.*

Totale della Parte straordinaria, lire 2.583.500.000

Totale generale della spesa, lire 11.502.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1955-1956.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Am-

ministrazione del fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge: (Vedi stampato n. 1605).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Massa del Corpo: Redditi patrimoniali, lire 62.219.150.

Entrate diverse, lire 557.020.000.

Totale della categoria I, lire 619.239.150.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria II. *Movimento di capitali.* — Massa del Corpo, lire 1.200.539.700.

Partite che si compensano nella spesa: Massa individuale, lire 2.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Entrate diverse, lire 457.250.000.

Totale della categoria II, lire 1.676.789.700

Totale dell'entrata straordinaria, lire 1.676.789.700.

Totale generale, lire 2.296.028.850.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Massa del corpo: Spese generali, di assistenza e varie di funzionamento, lire 80.000.000.

Oneri patrimoniali, lire 13.000.000.

Sussidi, assegni e contributi, lire 353.000.000.

Fondi di riserva, lire 173.239.150.

Totale della categoria I, lire 619.239.150.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria II. *Movimento di capitali.* — Massa del corpo, lire 1.200.539.700.

Partite che si compensano con l'entrata: Massa individuale, lire 2.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Spese diverse, lire 457.250.000.

Totale della categoria II, lire 1.676.789.700

Totale della spesa straordinaria, lire 1.676.789.700.

Totale generale, lire 2.296.028.850.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del Corpo della guardia di finanza per l'esercizio 1955-56.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge.

ART. 1.

«È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

(È approvato).

ART. 2.

«L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1)».

(È approvato).

ART. 3.

«L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2)».

(È approvato).

ART. 4.

«L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa

del Corpo della Guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa».

(È approvato).

ART. 5.

«La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1955-56, in conformità delle tabelle allegata alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Passiamo allo stato di previsione del Ministero del bilancio. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge (V. stampato n. 1604).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali lire 45.600.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 45.600.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive*, lire 45.600.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge.

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Anche questo disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Disciplina della produzione e del commercio dei prodotti della demargarinazione a freddo degli olii d'oliva e degli olii di semi raffinati ad uso alimentare » (*Approvato dalla*

VIII Commissione permanente del Senato) (1359);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1642).

Trasmisione dal Senato di un disegno di legge

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1744).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VIII Commissione permanente (Trasporti), in sede referente.

Avverto che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 17.

La seduta termina alle 14,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI